ELOGJ ITALIANI

S' honorer des critiques, mépriser les satyres, profiter de ses fautes, & faire mieux.

Gresset.

TOMO II.

IMPRESSI

IN VENEZIA

DA PIERO MARCUZZI.

CON APPROVAZIONE.

A' SUOI AMICI

Andrea Rubbi.

Permettetemi, che nel principio d' ogni volume io ragioni con voi alla famigliare, cortesi amici. La comunicazione de' proprj sentimenti è la base della vera amicizia. Io la sento per voi, che tante soavi cose m'avete scritto nei tre ultimi mesi, e dalle cui lettere ho appreso nuove dottrine. Vi scrivo a foggia di lettera, che farà le veci di prefazione. Questo nome è divenuto spregevole per l' abuso, che ne hanno fatto gl' indotti, annojando il lettore prima di leggere il libro. A ragione dicono i franzesi, *il est impertinent comme une préface*.

Elogj del tomo primo.

So, che vi piacque molto la novità de' tre primi elogj. Le terre incognite oh quanto aguzzano la curiosità de' viaggiatori! Questa forse sembra un' astuzia eloquente dell' editore, colla quale si potea accrescere il libro del Menkenio *de charlataneria eruditorum*. Ma a qual fine nel caso mio? Io avea già presso che compiuta la mia associazione; io non mendica-

va favore da' giornalisti, che già aveano parlato in lode del mio progetto, io mi gloriava dell'approvazione di molti professori di Padova, io era animato all'impresa dal numero, ma più dall'autorità di chi mi scrive e mi parla ogni giorno, a vantaggio dell'opera, e mi riconferma nelle prese risoluzioni. A che dunque dovea io cominciare il primo volume con un'impostura? Voi vedete in fatti, ch'io ho cercato di compiacervi, non d'ingannarvi, offrendovi tre *elogj* inediti; e vi sono riuscito.

Elogio del marchese Spolverini.

Questo è l'*elogio* il più dotto del primo tomo, e però doveva anteporsi agli altri. I soli letterati potranno comprendere la profonda dottrina, ch'ivi si asconde sopra il sistema della poesia didascalica, e i letterati meritano considerazione su qualunque grado del genere umano. La novità de' principj stabilita ivi da s. e. cav. Pindemonte è assai più giusta, a mio credere, che le fredde repetizioni di tutti i precettisti di poesia dal primo all'ultimo. Io so certo che il detto *elogio* ha allettato più d'uno a procacciarsi il poema dello Spolverini, che prima avea creduto, senza leggerlo, uno scrit-

to

to *diobolare* . Questo è un de' bei frutti , che finora ha prodotto la mia *raccolta* .

Mi si dice da uno di voi , *a che cominciar la raccolta degli uomini illustri con uno , che non è il più illustre ?* Rispondo , che a me basta , che lo Spolverini sia *illustre per la coltivazione del riso* , e lo è certo quant' ogni altro , che abbia scritto poemi didascalici con forza e ragione e lingua e armonia . Non fo quistione su i *più illustri* , *e i meno illustri* . Poteva esso aver luogo nella raccolta ? Sì . Dunque e come inedito , e come scritto da autor dotto , e come avente non so qual genere di novità , poteva mostrarsi il primo .

Elogio del doge Gritti .

Era conveniente , che tra due elogj di letterati , e letterati moderni uno ne fusse inserito d' un guerriero e politico antico . Il doge Gritti ha sì gran parte nelle storie d' europa , e della repubblica di Venezia , ch' io l' ho creduto degno del primo luogo tra gli uomini d' imprese e di stato . Scrivo alla mia patria singolarmente . Io dunque ho dovuto preporlo agli altri .

Elogio del Metastasio .

Non cerco , che lodiate chi compose l' *elogio*

del Metastasio. Mi basta sol, che diciate; *egli ebbe desiderio di fare un buon' elogio*. Mi basta, che quando prendete in mano il Metastasio, *leggiate il poeta*, *ma studiate il filosofo*. Certo è, che la base di detto *elogio*, è fondata sul vero; e certissimo poi, che piacque a chiunque nuda la contemplò. Forse la brevità del tempo non potè dare al vestito tutti quegli ornamenti, che lo studio e la maturità avrebbon fatto. Infine io son persuaso, che la troppa lindura guasti la bellezza, quand' è naturale. Metastasio era un' eroe, ch' io amava. Non conviene annojar questi tali, dice m. Voltaire, e si annojerebbono certamente a vedere in lor riguardo un lavoro gotico, e di troppo fina intersiatura.

et je conçois qu' il ne faut pas
ennuyer les héros qu' on aime.

Epis. à m. Mahis.

La stanzina *chere ombre* è tolta dall' ode di m. Verni avvocato in Tolosa *all' ombra del gran Rousseau*. Io con piccolo cangiamento l' applicai all' ombra di Metastasio.

Forse avrete letto a quest' ora nell' *antologia romana*, gazzetta letteraria n. 48 pag. 381 un' estratto di lettera da Vienna col titolo *elogio del*

del celebre ab. Pietro Metastasio. Ivi quanto si dice di storico, che non sia detto nel mio *elogio*, è che *il suo corpo fu aperto e trovato sanissimo a riserva di qualche infiammazione negl' intestini ..... che nacque in Assisi* (errore che vien corretto nel supplemento); *che la sua eredità si fa ascendere a 200000 fiorini ..... che l' erede è gravato di dare alle due sorelle 20000 fiorini a ciascheduna, ed una somma non so qual sia, ai fratelli*. Questo è un'articolo sì breve, che non può avere il nome d' *elogio*. Io ve l' addito per dirvi quanto ho saputo di lui dopo la sua morte. Anche in Vienna ora si stampa il suo elogio.

Stile dei detti tre elogj.

Come son diversi *gli autori e i suggetti dei tre elogj*, così debbono essere diversissimi tra di loro gli stili di ciascheduno. Questo può e deve piacere. Qual monotomia, se tutti fussero d' una penna, e d' un gusto, benchè bellissimi! La bellezza della natura è formata dalla sua varietà. Escludete lo stil basso, il tronfio, l' affettato, il pedantesco, il troppo conciso, lo snervato, l' oscuro. Tutti gli altri debbono allettare, a guisa de' cibi variamente conditi.

Elogj venturi.

Qual curiosità ! tutti mi dimandate , quali saranno gli *elogj* , che vi preparo negli altri tomi . Io vel saprò dire , quando li avrò da voi ricevuti , e saranno disposti da me nella serie . Vi sarà quello del marchese Maffei ? io lo spero da qualche grato veronese . E quello del Morgagni ? non diffidate . E quello del Petrarca ? certo che sì , quando sarà coronato dall' accademia di Padova . Sò che ne avete de' belli e buoni ; sò che ne componete alcuno per me , sò che vi prego per lettere , e vi fo pregare per persone autorevoli , che me gl' indirizziate ; sò che un' uomo che si affatica per l' onor dell' italia , non merita negative in tal genere . Dunque voi saprete meglio di me quanti e quali avranno ad esser gli *elogj della raccolta* .

Abbiatevi intanto l' *elogio di Cristoforo Colombo* , uno de' più grandi genj d' europa . Il suo autore il sig. march. Durazzo m' ha comunicato gentilmente alcune sue correzioni , ed aggiunte , e note manoscritte . Queste gli danno una spezie di novità ; e rendono la mia seconda edizione in parte diversa da quella di Parma .

Leggete il paragrafo seguente , che mi viene

da

da un letterato , e che ragiona così . *Sig. ab. Il progetto suo è ben concepito , e sarebbe preziosa una raccolta qual ella la idea ; ma parmene tanto difficil l' esecuzione , che in vero (e sarà pusillanimità) non ho il coraggio di sperarla perfetta . Di eroi non manchiam certamente . Ma quali e dove sono i nostri Fontenelle ? Altri fra noi sono elogisti secchi e stringati , che confondon l' elogio con una vita sul gusto di Cornelio ; altri più copiosi dan poi ne' vezzi femminei , e nelle miniature di stile , che mal si confanno alla grandezza del suggetto ; altri affettando un' aria filosofica scrivono a colpi , e con parole italiane son tutti franzesi ; altri per fine vanno all' estremo opposto , e spargon tutto di boccacevol pedanteria ; nè manca un buon numero di adoratori del ..... , che guastano l' eloquenza , scambiando il gonfio col grande . Gli stessi elogj del .... come possono tollerarsi ? Conchiudo esser la nostra italia al presente in gran carestia di scrittori eloquenti , secondo il vero gusto italiano ; e l' elogio esser l' opera più scabrosa dell' eloquenza , secondo Cicerone medesimo , e di cui non abbiam per anche un perfetto modello .* Dopo sì chiare parole qual altro non si disanimerebbe ? e io certo il dovrei , se non cono-

sces-

scessi e in Padova e in Verona e in Bologna e in Milano e in Parma e altrove ben trenta scrittori atti a sostenere il peso d'un' eloquente *elogio* italiano. E temerò io dunque d'aridità in mezzo a fonti perenni?

Ortografia.

Non vi muova una novità d'ortografia nella stampa. Essa non si riduce, che alla decapitazione d'alcune lettere majuscule, che sproporzionano una bella pagina intera. Questo è un difetto, che io ardisco di non perdonare alle pompose edizioni inglesi. Qual *saliscendo* di lettere mi disturba l'armonia tipografica, nè mi dice nulla di più. Ho stabilito, che i nomi soli *proprj* di persone e città, o isole principali abbiano la majuscula con esclusione d'ogni altro. Chi legge gli *elogj* per gustarli, si suppone uom colto; e chi è colto, distingue dal senso ogni cosa. Agl' idioti io non comunico la *raccolta*. Così i romani senza gli accenti distinguevano il *qui* quand' era relativo, e quand' avea la significazione del *quomodo*. Così dite delle terminazioni in *a*, che in quella lingua hanno il primo ed il sesto caso. Io non vi obbligo ad imitarmi. Sarò contento se mi date il perdono.

Asso-

Associati.

Tutti gli editori sclamano contro i loro associati dopo avere annojato il genere umano per l' associazione. Questo è il vizio de' poeti, che in mezzo alle dolcezze d'amore, non danno se non lamenti contro le stelle, il destino, e l' innamorata. Associati, voi siete presso che tutti miei amici. Moltissimi di voi veniste spontanei alla mia *raccolta*. Per voi n' ebbi di lontani e stranieri. Io non debbo dunque che ringraziarvi e lodarvi. E perchè temerò io che voi manchiate alla data fede? La *raccolta* non può rimanere imperfetta. Ogni tomo la comincia e la termina. Finch' io avrò materia nobile, vi sarà il tomo vegnente. Quando nò, l'edizione è compita. A bella posta ho messi gli *elogj* isolati. A chi piace più l' uno che l' altro. Io potrò soddisfarvi anche a parte. Quì non avremo da litigare.

Tipografia.

Perchè, mi si dice da alcun di voi, perchè nello stampar *raccolta d' elogj*, non usi tu tipografo *celebre e regio*? Rispondo, perchè appunto ho voluto, che questa girasse per le mani di molti ad utilità universale. L' edizioni troppo magnifiche non favoriscono nè il com-

mer-

mercio de' libri, nè il desiderio degli studianti, la maggior parte de' quali non ha nè feudi nè signorie; e moltissimi nè denari nè campi. La mia raccolta in piccoli volumetti scema la fatica e la spesa, allontana gli animi dal temer fraudi librarie, o cabale tipografiche, crede più facilmente ch' io travagli per piacere che per guadagno. L'edizioni in *quarto* ed in *folio* sarebbono state pesanti a un' opera di virtuoso trattenimento.

Quanto al tipografo, io ho anteposto un galantuomo, benchè ignoto, a nomi sublimi. Egli entrerebbe nel numero di quelli, a' quali s' innalzasse un monumento con questa iscrizione. *Aux hommes vertueux, qu' on ne connoit pas.*

Cacciare i barbari d' italia.

Il gran disegno di papa Giulio II. era di *cacciare i barbari d' italia*, ed intendea singolarmente i franzesi. L'impero delle lettere negli stranieri è ugualmente fatale, che quello dell' armi. Non si stima una storia, nè una poesia, nè un trattato, se non viene di là dall' alpi. Non s' insegna ai fanciulli, se non la lingua franzese, anche prima dell' italiana! Non si legge Tullio, se non tradotto dall' Olivet, nè Demostene se non quel di Toureil.

Ma

Ma nè pure gl' italiani si comprano nè si studiano se non nel linguaggio altrui. Le librerie non han che libri di francia, e la più parte romanzieri, falsi politici, e pieni di materialismo e d' irreligione. E voi forse, miei cari amici, conoscerete più d'uno, che pieno di furor gallico, non legge Metastasio se non in franzese. Misera italia! L' impostura dell' edizioni, e la pompa delle legature ha in gran parte guasto il buon senso di molti italiani. Ma, buon Dio, non abbiamo noi pure le nostre tipografie ugualmente belle e corrette, che le oltramontane? non abbiamo i nostri scrittori di maschio valor ripieni, e di buon color naturale senza cercare il belletto degli epigrammi in punta, e i bisticci ingegnosi della piccola filosofia? Io venero i capi di scuola, e gli uomini classici, e i gran maestri d' eloquenza e di poesia. Ma non soffro, nè soffrirò mai, nè farò ch' altri soffrano tanti minimi enti, che con titoli insignificanti impongono alla stordita italia, e abbagliano i meno cauti con enciclopedie più di parole che di cose. Ma di questo dirò più a lungo nel mio *lusso letterario* dopo che avrò stampato il *lusso politico*. Ecco risposto a un' anonimo di Napoli, che con istile

le forense mi scrive una lettera senza data per persuadermi, che il *mestier di scrittore è proprio sol de' franzesi*. Risveglisi dunque l'ombra di qualche principe letterato italiano, che *scacci i barbari dall' italia* più felicemente di papa Giulio.

Lettera di Lugano.

Un zelante *oscuro* con una lettera cieca mi biasima il mio progetto, come inutile allo stato, e si ride d'un'uomo, che stampa in lode de' suoi concittadini. Beffeggia Algarotti, Rezzonico, Bonafede, Bettinelli, Tiraboschi ec. In somma giura e protesta, che lo scrivere di bella letteratura è una perdita del tempo a chi scrive e a chi legge. Per mostrare a questo signore, ch'io stimo i franzesi, quando ragionano a dovere, gli dò per risposta un bel pezzo, che trovo nel libro, che ha per titolo *esprit de l'ab. des Fontaines*. Eccolo. „ Quelle est l'erreur grossiere de ces faux politiques, qui regardent la plûpart de ceux, qui écrivent sur des matieres de bel esprit, comme des sujets inutiles à l'etat? Ils repandent le gout de la litterature dans leur nation; ils la font par consequent estimer et rechercher; il attirent les étrangers, qui apprennent leur langue,

gue, et lisent leurs ouvrages; ils accoûtument leurs compatriotes à penser avec justesse, à bien raisonner, à s'exprimer avec precision; ils s'occupent et les portent à la tranquilité, à la soumission, à l'amour de la gloire, ou plutôt du devoir. Enfin leurs ouvrages soutiennent dans le roiaume une manufacture litteraire, qui sous le nom de typographie, fondè un commerce, qui s'étend loin, et est pour l'etat d'un revenu considerable.

Monsieur Thomas.

Se ben comprendo, o cortesi amici, le frasi sparse da voi nelle vostre lettere a me dirette, vi conosco poco partigiani di m. Thomas. Ma di quest'uomo vi parlerò a lungo nella lettera, che vi scriverò sul principio del tomo terzo. Questo scrittore, che tanto ha oltraggiato l'eloquenza italiana, e la veneta in particolare, merita le mie e le vostre riflessioni. Parleremo della sua *eloquenza*, della sua *critica*, e del suo solenne *plagiato* nell'elogio celebre di Sully. Mi farei scrupolo, s'io non disingannassi qualcuno mal prevenuto. Mi perdonerete uno sfogo, e vi ricorderete, che la carità ancora ha i suoi furori, ed il zelo le sue vendette. E mi vi raccomando.

P. S.

P. S. Il sig mar. Grillo Cattaneo ricorregge ora per me il suo bell' *elogio* di Andrea d' Oria. Lo stesso fa il sig. co: Paradisi riguardo a quello del principe Montecuccoli. Così altri ancora m' hanno promesso. Ed eccovi una *raccolta*, che si potrà chiamar quasi tutta d' elogj inediti, almeno per ciò che riguarda i cangiamenti, che vi fanno gli autori.

Io son grato a quei letterati di Verona e di Padova, che tante belle lettere finora hanno sparso in favore del primo tomo. Questo m' anima vieppiù a proseguire un' opera, che parea sì difficile a quegli stessi, che al presente l' esaltano.

In fine vi trascrivo l' iscrizione, che nell' arcadia di Roma sarà innalzata al gran Metastasio d' ordine del signor march. Carlo Valenti Gonzaga, amico de' buoni e de' letterati.

Θ C. V. C.
ARTINO . CORASIO . P. A.
POETARUM . DRAMAT . PRINCIPI
CL. VIRO . AMICO . SUO . B. M.
ADIMANTUS . AUTONIDIUS . P. A.
ET . COL. VIRGILIANAE . V. C. P.
OLYMP. DCXL. A. III.
AB . ARC. INST. OLYMP. XXIV. A. I.

ELOGIO
DI
CRISTOFORO COLOMBO
SCRITTO
DA S. E. IL MARCHESE
IPPOLITO DURAZZO

Ed ora dallo stesso ricorretto e di note accresciuto.

. . . . *Venient annis*
Saecula seris, quibus oceanus
Vincula rerum laxet, et ingens
Pateat tellus, Tiphysque novos
Detegat orbes, nec sit terris
Ultima Thule . . . . . .

Senec. in Mede.

ALL'ORNATISSIMA DAMA
LA SIGNORA CONTESSA
PAOLINA SECCO SUARDO GRISMONDI.

ANDREA RUBBI.

Strano parrà ch'io offra l'elogio d'un navigante e d'un discopritore ardito di terre incognite a una Dama di pacifiche lettere amica e di studj leggiadri. Ma io considero in Cristoforo Colombo un genio, e questo mi basta, perchè io credo che la meditazione delle sue imprese possa, o Signora, piacere a voi. La stessa base, dice il p. Castel, che fa il genio della guerra, fa il genio delle scienze e dell' arti. Le anime sublimi posson volare a lor grado, ove la loro inclinazion le trasporta. Se questa le rivolge alla filosofia, nasce un Newton e un Galileo, se alla milizia, un' Alessandro e un' Eugenio, se alla poesia, un' Omero e un' Ariosto. A ragione disse dunque m. le Franc

La gloire ouvre son temple, et sur le même char
Je vois voler Virgile à côté de César.

Così gli uomini tutti sono uniti dai lor talenti, come m. Lemiere lo mostrò nel suo poemetto coro-

 nato

nato nel 1757 *dall'accademia franzese*, les hommes unis par les talens. *Appoggiato io a questa ragionevole proposizione, son certo che vi piacerà la dotta fatica del sig. march. Ippolito Durazzo in lode del Colombo. Il vostro genio saprà penetrare in quel dell' eroe; e la vostra letteratura potrà gustar le bellezze del dicitore eloquente. Le prose ed i versi che nascon da voi, grati non meno ai vostri concittadini, che agli stranieri, e tra questi alla principessa del piemonte, ora sposa in Dresda, fanno fede abbastanza, che voi potete esser giudice d' una bell' opera filosofica ed oratoria. Le lingue dotte, in cui ragionate, e i viaggi letterarj di là dall' alpi, che intraprendeste, ben ci palesano, che voi amate le scienze non per ostentazion, ma per gusto. E questa è quella vera filosofia di spirito, che può fare a un tempo una donna sensibile e grande. La mia raccolta non può bramare di più. Essa è ornata dai migliori pezzi moderni dell' italiana eloquenza; essa ha per base i migliori prototipi delle umane cognizioni; e finalmente essa è protetta dalle più colte e virtuose dame d' italia. Io ne vo lieto per ciò stesso; ma molto più per aver ottenuto il favore del nome vostro. Ho l' onore ec.*

Venezia 22 *settembre* 1782.

E L O G I O.

Se di una giusta laude vanno le nazioni debitrici agli uomini grandi e d'ingegno superiore, che loro apportarono utile e gloria, fra questi, a parer mio, sembrano meritarla coloro a preferenza, che su tutte indistintamente sparsero vantaggi e benefizj. Allora la posterità premurosa dee far risuonare i dovuti plausi, ed ogni regione far eco onorevole agli universali benefattori. Così mentre la pensatrice inghilterra, e la francia generosa encomiano i Pitt, ed i Sully, le nazioni tutte in folla debbono pronunziare l'elogio di Cristoforo Colombo. La scoperta d'un nuovo emisfero; la navigazione stabilita fra mari non pría solcati da prore europee, segnata con più sicuri indizj, ed aperta così all'ardire ragionato de' posteri scopritori; il commercio in tal guisa ampliato, e gl'inutili tesori sepolti sotto i dorsi petrosi delle montagne, aggiunti alla massa delle ricchezze, che circolano animatrici continue degli stati; una non piccola parte finalmente delle umane cognizioni, incerta e vacillante fra gli errori e l'ignoranza, resa sicura, e quasi perfezionata, questi sono vantag-

gi, che interessano universalmente i cittadini del mondo.

So che gli uomini maliziosamente industriosi ne hanno abusato, ed in vece di trarne comodo e felicità, han saputo trovarvi rovina e distruzione. Presero dai novelli popoli i loro vizj, e non vollero imitarne le semplici virtù. Privarono della luce del giorno per la sete dell'oro i loro simili divenuti pallide fantasime; e le novelle produzioni offerte dalla natura spontaneamente benefica divennero nelle lor mani corrotte un'oggetto di lusso disordinato, ed un motivo di oppressione di vittime innocentissime. Ma questa è stata pressochè sempre la trista condizion dell'uomo. Quali scienze e cognizioni vi son mai, che non abbia adoperate a nocumento de' suoi compagni! Vibrate uno sguardo rapido soltanto e superficiale sulla storia naturale, sulla fisica, sulle matematiche, e vedrete dovunque le nere tracce de' suoi maligni ritrovati, ed i suoi scaltri artifizj infelicemente perfezionati. Ove non giovava la forza ha trionfato l'astuzia, e l'uomo è stato sempre il nemico più crudele di se medesimo. Nientemeno però dee scemare in noi la grata riconoscenza per chiunque ha studia-

diato di giovare all' umanità ; anzichè, lasciato adesso questo quadro luttuoso ed infelice, dobbiam rivolgere il nostro pensiere all'epoca fortunata dello scoprimento del Nuovo-Mondo, e dolcemente rapiti tra le reciproche dimostrazioni d'amicizia, che allor passarono fra quei novelli popoli ed il Colombo, scancellar dalla mente la pungente ricordanza delle posteriori disavventure : e mentre adesso guerreggiano in quelle parti la libertà e l'ambizion soggiogatrice, contemplare l'invidiabile tranquillità, che vi regnava allora fortunatamente.

La mia voce, comecchè non accostumata a parlar d'eroi, tenta ora di farlo per la prima volta ; felice assai se dalla grandezza delle imprese assistita, onde il nome di Colombo riuscì famoso nei due emisferi, potrà vincere la meritata oscurità, e farsi sentire non dispiacevole agli amici della gloria e dell'emulazione.

Parlo d'un'uomo pien di fermezza e di prudenza, costante nelle contrarietà e disavventure, e superiore a se stesso nelle persecuzioni ; d'un gran navigatore, intraprendente, coraggioso nelle imprese, e intrepido ne' pericoli.

Parlo in mezzo alla sua patria, che, non curate già un tempo le sue offerte, gode in parte nulladimeno del frutto opulentissimo de' suoi progetti, e delle fatiche intraprese. Perciò mi persuado in qualche modo di risvegliare quell' attenzione riconoscente, che i benefizj e la patria esigono dagli animi benfatti.

Cristoforo Colombo genovese nacque verso la metà del secolo decimoquinto (1). Egli fu di famiglia popolare; condizione felice per un' uom grande; che può gloriarsi a giusto titolo di dovere alle sue azioni soltanto il pregio, che gode nella riputazione degli uomini. Suo padre era cittadino genovese. Esercitava egli l'arte della lana, che per testimonianza di uno de' nostri storici fu sempre molto onorevole in Genova, ove, massimamente allora, le arti utili non offuscavano lo splendore delle famiglie. Ebbe egli oltre Cristoforo due altri figli, Bartolommeo e Diego. Cristoforo e Bartolommeo sdegnarono bentosto la professione del padre, e dotati, come erano, d'indole vivace, e d'ingegno pronto e penetrante si applicarono allo studio, e vi riusciron non mediocri. Cristoforo fece uno studio particolare per l'intelligenza de' geografi; lettura per lui gio-

giocondissima fin da' più teneri anni . Perciò applicossi alla geometrìa , all'astronomìa , al disegno ; scienze, che sono alla prima compagne indispensabili . Risolve poi il suo pensiere insieme al fratello alla navigazione , a cui consacravasi allora la maggior parte della bellicosa gioventù genovese , o proteggendo il commercio col difendere con legni guerreschi le pacifiche flotte mercantili , che distribuivano all'avida italia le ricercate produzioni dell' oriente , o facendo rispettare non solo le liguri bandiere , ma rendendole formidabili ancora a que' principi , che a vicenda sostenevano le cedenti fazioni cittadinesche, o finalmente armando vascelli a proprie spese in servizio di principi forestieri , che in occasione di guerre marittime molto confidavano nel valore , e nella sperienza di questi coraggiosi repubblicani . Quest'ultimo partito fu l'occasione , che i due fratelli si appigliassero a questo genere di vita .

Genova si era posta allora sotto la difesa della francia , lusingatasi inutilmente di schivare così le continue vessazioni di Alfonso di Aragona, e delli fuorusciti Adorni da lui protetti . Egli sempre più irritato , e ben ricor-

devo-

devole degli antichi danni e dell'onte sofferte, spedito il Villamarino con una forte squadra, minacciava la città di stragi e di sterminio. I cittadini stanchi, e laceri pe' lunghi travagli sofferti da un nemico sì infesto, stavano per perdere il coraggio e la speranza, che unicamente ne sostenevano la vacillante libertà. Ma compiuto avendo in questo mentre l'Aragonese i suoi giorni, i minacciosi legni dileguaronsi ad un tratto, e la tranquillità sottentrò alla confusione. Giovanni d'Angiò, che governava la città a nome del re di francia, pensò di servirsi di quest' occasione per far valere un'altra volta i diritti della sua famiglia al regno di Napoli; diritti contrastati guerrescamente per tanto tempo dal re Alfonso (1). Oltre le navi francesi ottenute dal padre armò in Genova una grossa squadra, e stipendiò ancora vascelli de' particolari. Tra' varj capitani, che così a lui si unirono, vi fu un Colombo, nipote d'altro dello stesso nome. Questi due Colombi mantenevano diversi vascelli a loro spese, e riuscirono in quell'età famosi assai nelle imprese marittime. Il più giovine fu terribile ai nemici della patria, ed al suo nome impallidiva l'affricano infedele

non

non mai sazio di predare. Con questo prese a navigare Cristoforo. Egli non avea che quattordici anni, ed accompagnò il suo comandante non solo alla spedizione di Napoli, ma in molte altre ancora per lungo spazio di tempo. In questo mentre alle cognizioni teoriche, che avea studiate nella solitudine e nel ritiro, aggiunse colle pratiche quell'esperienza necessaria a formare un perfetto navigatore. Ottenne finalmente di essere fatto capitano di una nave, e scorse tutto il mare mediterraneo dalla tana fino allo stretto di gibilterra. Ebbe il campo così con replicati viaggi, con osservazioni accurate ed esatte, con trattar persone di nazion diversa di accrescere le proprie cognizioni; e gli accennati mezzi, che nelle anime volgari non giovano che a soddisfare una vuota curiosità, o tutto al più ad acquistare una sterile erudizione, produssero nella di lui mente i primi fondamenti di quelle felici idee, che svilupparonsi poi trionfatrici di un nuovo cognito mondo. Stanco però ormai di navigare soltanto fra i limiti del mediterraneo uscì dopo qualche tempo dallo stretto di gibilterra, e contemplò per la prima volta gl'immensi spazj del mare, che dovcano un giorno es-

sere

sere per lui occasione di tanta gloria. Quivi dirizzò egli il suo corso verso il polo, e, visitate le coste dell' islanda, avvanzossi anche più al norte, ove nessuno fin allora avea spinto la prora. Tace la storia quello ch' ei facesse in questi mari, e non ci svela neppure i motivi, pe' quali s' indusse a tanto inoltrarsi. Noi però avvertiti da questi suoi primi tentativi possiamo rimarcare il suo desiderio di cose grandi, e la bennata impazienza di allargare i confini delle conosciute regioni; qualità tutte, che unite all' ardita sicurezza della sua navigazione ci rendono fondata testimonianza della fama, che fin d' allora godeva di essere il più pratico e sicuro piloto di quell' età. Continuò ciò non pertanto a navigare anche per qualche tempo col corsaro Colombo da noi accennato, quando finalmente comandando una delle di lui navi incontraronsi ne' mari del portogallo con quattro grosse galee veneziane, che tornavano di fiandra. La zuffa attaccossi gagliardissima; l' impeto guerriero fu tale, che accostatisi i legni passavano i combattenti dall' uno nell' altro uccidendosi furiosamente: le prove di valore furon così d' ambe le parti efficaci, che il combattimento fu lungo,

go , e numerose le vittime dei due partiti . Ma non era ancor compito uno spettacolo de' più terribili . In mezzo alle grida dei soldati ed ai gemiti lamentosi de' moribondi appiccossi verso la sera il fuoco fra una galea dei nemici e la nave, che comandava Cristoforo . Il fuoco sul mare acquista un' avidità spaventosa . L' aria in un campo sì aperto, libera, e da ogni picciol soffio di vento agitata, fomenta, ed accelera i progressi dell' elemento distruggitore . I due legni rimasti insieme afferrati non poteansi disciorre , e per la funesta comunicazione dell' incendio la nave minacciava già di aprirsi sconcatenata : trista situazione pei naviganti , o di essere arsi dalle fiamme divoratrici, o di piombare affogati nell' onde vorticose. Diede egli allora un' esempio della più ardita speranza , e spiccatosi nel mare si pose a nuoto, finchè trovato un remo su l' acque ondeggiante , coll' ajuto di questo stanco e travagliato giunse a terra , salvando così felicemente quella vita ad imprese più grandi e più importanti serbata . Approdò non lungi da Lisbona, e portatovisi dopo qualche giorno trovovvi molti genovesi , che conoscendo il suo merito lo accolsero con amorevolezza , anzi con istanze

pre-

premurose lo fecero risolvere a stabilir ivi sua dimora.

Il portogallo allora fissava l' attenzion di tutti, ed eccitava la colta curiosità d'ogni viaggiatore, e la giusta stima degli uomini dotti. Quivi si era fatto il primo piano di regolari scoperte, e con costanza e fortuna si era proseguito. Trovansi posti alle volte i corpi politici in tali circostanze, che gli animi spinti dall'urto delle passioni, agitati dal fremito delle discordie, e fra lo strepito dell'armi fatti arditi, stanno in procinto di rompere i legami di quell'equilibrio, che fortunatamente li tiene in dovere. Ecco il momento importantissimo per chi è alla testa dei popoli, di dirigerne allora utilmente l'impeto animatore: se questa forza prepotente non sarà giustamente indirizzata, cagionerà negli stati crisi violentissime. In tali circostanze trovavasi il portogallo ne' primi anni del regno di Giovanni I. Conclusa la pace colla castiglia, fornito di accortezza e di fino talento vide egli chiaramente, che non gli sarebbe stato possibile di mantener l'ordine e la tranquillità nel regno senza occupare lo spirito già animato ed inquieto de' suoi sudditi. Unita perciò a Lisbona una numerosa

flot-

flotta fu stabilito di attaccar con questa i mari delle coste di barbarìa. Alcuni vascelli intanto ebbero ordine di visitare le coste occidentali dell' affrica bagnate dall' oceano atlantico, e di riconoscere con diligenza quelle contrade. Da questa prima epoca ebbero origine le scoperte dei portoghesi. Già il *capo non* è oltrepassato, e ne rimane il nome vano ed inutile (3). Ma già le armi del portogallo son vittoriose nella barbarìa. Ceuta è presa, e la moresca alterigia riman così fiaccata. Cresce perciò l' ardimento nei portoghesi, e le forze motrici della loro attività divise fra la guerra e le scoperte si riuniscono per il secondo oggetto, e tentano nuove imprese, e più lunghe navigazioni. Il principe Enrico quartogenito del re, amatore delle scienze e delle arti in un secolo irrugginito ancora dalla barbarie, anima non solo le scoperte, ma si prende egli stesso il pensiero della loro condotta. Felici le nazioni quando i lor principi conoscono i mezzi di renderle floride ed opulenti; più felici ancora quando non si contentano di saperli, ma li pongono in pratica fortunatamente! Tutto intento a questi pensieri, e consultando viaggiatori e letterati si era stabilito a Sagre

in

in faccia all' ampio quadro dell' oceano, animatore incessante di cose grandi. Già portosanto, e madera sono scoperti. Si passa il capo-bojador, ed in pochi anni tutta si scopre la costa affricana dal capo-bianco fino al capo-verde. La fama delle scoperte portoghesi si stende ampiamente per l' europa. L' emulazione segue la maraviglia. Molti avventurieri di nazioni diverse accorrono ad offerire i lor servigj ad Enrico. I genovesi soprattutto per la navigazione e pel coraggio in quell' età a niun popolo secondi. In tanto si formano compagnie mercantili, e le isole del capo-verde e le azore ricompensano i nuovi travagli sostenuti (4).

Questa all' incirca fu l' epoca dell' arrivo di Cristoforo in Lisbona. L' ardito suo genio lo persuase tosto non esservi regione per lui più adattata a stabilirsi ed a rinforzare sempre più la violenta inclinazione, che avea alle cose marittime. Non duraron perciò molta fatica gli amici suoi a costringerlo di fissarsi colà. Si disponevan così le circostanze, e le più casuali combinazioni si presentavano per concorrere a formare l' uom grande, che dovea così distinguersi negli annali del mondo. Prese

egli

egli intanto per moglie la figlia di Perestrello, uno de' primi navigatori, che Enrico impiegasse (5), ed uno de' scopritori dell' isole di Porto Santo e di Madera. Questi era morto, e Colombo portatissimo a leggere le relazioni de' viaggiatori ottenne le carte ed i giornali del suocero, e coll'occhio felicemente invidioso scorreva que' mari, e misurava attento le terre e i lidi. Non contento di ciò si pose anch' egli a girare le coste dell'affrica, e visitò quelle contrade, monumenti gloriosi delle portoghesi ricerche. Ritornato poi in Lisbona, trattenevasi sempre in questi discorsi col fratello anch' esso buon cosmografo (*6*), e con attenta avidità facea di tai notizie acquisto da' forestieri e dai viaggiatori, che frequentavano allora, com'io diceva, la corte di portogallo.

Pieno la mente di queste idee, e col cuore caldo d'emulazione, ed impaziente di segnalarsi anch' egli in qualche scoperta, si pose a rivedere diligentemente gli autori geografi ed astronomi già da lui studiati ne' primi suoi anni. Oh utili meditazioni del gabinetto dispregiate dalle menti leggiere, che non giungono a penetrar mai di quale giovamento sia alle invenzioni l'essere appoggiate sopra i sal-

di fondamenti delle teoriche cognizioni, qual lume rischiaratore non diffondeste su le idee di Cristoforo, e di quali profondi raziocinj non foste cagione, onde si risolvesse a tentare un' impresa sì inaspettata! Quivi riandando col pensiere i progressi della navigazione, bilanciando i principj, su' quali fondarono i portoghesi il piano delle loro scoperte, valutando le circostanze, che le aveano suggerite, concepì la speranza di farne delle più ardite; speranza consolatrice, che lo infiammò sempre più del desiderio di navigare, sua passion favorita. L' oggetto allora principale de' portoghesi si era di trovare un passaggio all' indie orientali. I prosperi successi dei lor primi tentativi passato ch' ebbero il Capo Verde gli animarono a sperare di poterlo rinvenire continuando la loro navigazione al sud, finchè passata la punta dell' affrica potessero voltarsi all' oriente. Se alle prime loro scoperte erano stati incitati dall' amor di sua gloria disinteressata, le ricchezze dell' india, ed i fertili suoi prodotti tentavano fortemente la loro avidità, che il lucroso commercio de' veneziani e di altri popoli d' italia in quelle parti rendeva più invidiosa ed intraprendente. Pure la difficoltà dell'

im-

impresa metteva questa speranza fra l'incertezza e l'inutilità : queste riflessioni indussero Colombo a pensare se fosse possibile il rinvenire una via più facile e più breve per ottenere il medesimo intento . Dopo molte studiose ricerche concluse egli dunque , che voltando a dirittura all'occidente per l'oceano atlantico si troverebber sicuramente nuove regioni formanti forse una parte dell'ampio continente indiano . Molti erano i principj e le autorità , ond'egli fondava questa sua opinione , allora straordinaria ed apparentemente azzardata . Sapeva egli , che la dotta antichità , benchè in modi oscuri ed equivoci , pure avea fatto menzione d'altre regioni . L'*atlantide* nomata da Platone ; l'isola deserta trovata da un cartaginese vascello per testimonianza di Aristotile e di Teofrasto ; l'enfatica predizione di Seneca ; l'ampio continente di là dall'oceano da Eliano accennato ; la terra trovata dal britanno *Madoc* (7) , ed altre molte autorità , benchè involte nelle oscurità de' secoli , e nelle incerte e non chiare espressioni di quegli scrittori , pure alimentavano i suoi desiderj , e rinforzavano i suoi sospetti , che vi fossero altre terre agli europei ignote . Nè mancavano allora no-

velle ed avventure di marinaj, che trafficavano ne' mari occidentali dell' isole Azore e della Madera, le quali, sebbene in parte, o in tutto favolose, erano da lui rimarcate ciò non ostante come indizj e contrassegni confermatori delle sue speranze (8). Forti ragioni aveva ancora onde credere, che queste contrade fossero non solo attinenti, ma una continuazione delle indie orientali. Benchè gli antichi non avessero oltrepassato il gange, pure la fertile immaginazione de' greci aveva descritto con esagerata eloquenza l' estensione di quelle non conosciute contrade. Queste difettose descrizioni fecero concludere a Cristoforo, che il continente delle indie, stendendosi molto verso l' oriente, dovea per la rotondità del globo accostarsi all' isole trovate di fresco all' occidente dell' affrica; perciò la conseguenza era giustissima, che da queste navigando dritto all' occidente sarebbesi scelto appunto il più breve cammino per giungere alle orientali regioni: raziocinio corroborato ancora dall' opinione di diversi autori antichi e moderni, che asserivano non lunga la navigazione della spagna all' indie (9). Ciò non bastogli però. Le cognizioni e le scienze, che si possedono, benchè

co-

copiose e diverse , non assicurano giammai l' uom dotto dalla diffidenza delle sue facoltà limitate ; e mentre il progettista avventuriere al suo entusiasmo affidato promette il più lieto fine alle proposte sue idee inconsiderate , il vero filosofo, che scorge sempre l'errore a' fianchi della verità insidiata , non s' attiene di leggieri ai proprj sentimenti, bilanciati per altro con mente imparziale ; ma gli abbandona pria di pubblicarli all' esame accurato di un critico pensatore . Tal fu Colombo . Conosce egli il talento e i lumi di Paolo Toscanelli grande astronomo di quel tempo , e molto al fatto della geografia e della navigazione ; perciò gli comunica il suo piano , e ne aspetta il decisivo giudizio . Questo è conforme alle sue idee (10): onde sempre più confermato nel suo sistema dalle incitatrici approvazioni di quest' uomo illuminato , non curate le difficoltà e i pregiudizj , ai quali andava sicuramente incontro , si determina di porre in esecuzione la meditata impresa.

La mediocrità della sua fortuna non gli permetteva di eseguirla senza l' appoggio di qualche potenza protettrice . L' essere andato discorrendo per lunga stagione in lontani paesi

non avea punto scemato in lui quell' amor di patria , che non cessa mai di ardere nelle anime generose . Riflettendo perciò a' vantaggj non piccoli , che dalla sua spedizione poteansi trarre , portossi in Genova , e presentatosi alla signoria le espose il suo piano dicendole , che se voleva fornirlo di navi e di marinaj , uscito dallo stretto di Gibilterra , s' obbligava a far dalla parte di ponente il giro del globo , finchè giugnesse alle fertili contrade , ove nascono gli aromi . Avevano i genovesi memoria nelle loro storie d' un simile tentativo fatto circa dugent' anni prima da Tedisio Doria ed Ugolino di Vivaldo , che forse più coraggiosi che istrutti alla vista delle loro famiglie lagrimose si erano imbarcati , ed ingolfatisi arditi nell' oceano , non si era poi sentita più novella alcuna nè delle lor persone , nè del destino loro . Occupati allora in oltre i cittadini nella guerra co' fiorentini a cagion di Sarzana , e per la non lontana presa di Caffa agitati sul destino de' rimasti loro dominj nell' arcipelago , che la turchesca forza rendeva soggetti a perdersi , curaron poco le esibizioni del Colombo (11) . Forse l' infelice esito dell' antica fece dubitare della seconda impresa ; forse la man-

can-

canza delle cognizioni in un tempo, in cui le scienze cominciavano soltanto a sciogliersi dai legami scolastici e barbari, che le tenean sepolte, fecero perdere a Genova l'occasione di rifarsi abbondantemente delle perdite fatte in levante, e de' danni grandissimi sofferti dalle maomettane conquiste; perdite, che la successiva direzione del commercio per il Capo di Buona-Speranza rese poi irreparabili. Qualunque fossero fra le accennate le cagioni motrici, le offerte di Cristoforo non furono accettate. Licenziatosi per tanto dal senato, e non dimentico fra le vaste speculazioni della sua mente dei dolci doveri di natura, passa a Savona a ritrovar il vecchio padre. A questi la fortuna non era stata propizia ne' suoi traffichi, e molte disgrazie avute in essi l'aveano posto in angustie di patrimonio. Già fin da Lisbona l'avea egli soccorso abbondevolmente, ed ora di nuovo lo pone in istato di portarsi a Genova, dove il riconduce. Ah perchè gli storici, troppo noncuranti alle volte degli oggetti meno splendidi e strepitosi, pochissimi tratti ci han conservati della vita domestica degli uomini grandi! Ogni azione di questi, benchè minuta, partecipa di quella sublimità,

cui giunsero i loro autori ; ed i dettagli di queste interessano la posterità ammiratrice . Se tanto avessero eseguito, ci sarebbe nota la giusta riconoscenza del padre nello scorgere inclinata alla pietà domestica quella mente già occupata ad allargare i conosciuti confini dell' universo.

Compito avendo a' figliali doveri parte Colombo alla volta del portogallo , dove le sue cognizioni , già note per la non piccola dimora ivi fatta, e l'ardore intraprendente di Giovanni Secondo al padre succeduto, miglior fortuna gli promettevano . Sente con piacere quel principe le sue offerte ; ma occupato a proseguire lo scoprimento della costa d'affrica non sembragli forse ben fatto l'abbracciare tanti oggetti in un tempo : dà ciò non ostante ad esaminare il suo piano agli uomini dotti del suo regno. Lo disapprovarono questi come non fondato, e favoloso . Forse le loro cognizioni erano in qualche parte limitate dall'errore , o piuttosto l'invidia , compagna instancabile de' grand'uomini, parlò per bocca loro , mal soffrendo , che un' italiano riuscisse a trovare il passaggio all'indie orientali per una via totalmente opposta a quella da loro consigliata .

Il

Il vile riguardo divien probabile dal vedersi ; che ascoltate le ragioni , e i non leggieri fondamenti , su' quali Colombo il suo discorso appoggiava , persuasero il re , che con altra apparente direzione inviasse una caravella a scoprire la verità di questo disegno . Il principe , dimenticati in quel momento i generosi sentimenti di onore , acconsentì all' indegna proposta ; ma la fortuna protettrice di Cristoforo si rise del maligno ardimento : il piloto spedito per quest' oggetto , dopo molti sforzi impotenti , fiaccato dalle tempeste e da' venti contrarj tornossene confuso e ridicolo , maledicendo per ignoranza il non riuscito progetto . Percosso altamente il Colombo per l' inganno intentato partissi lasciando una contrada , ove non più la natura , nè la riconoscenza lo teneano affezionato (12): si incammina egli intanto verso la spagna , e spedisce in inghilterra Bartolommeo suo fratello a proporre lo stesso al settimo Enrico , che vi regnava . Giunto a Palos portasi subito in Cordova per far palesi le sue idee , e offerire il suo servigio a Ferdinando ed Isabella , che governavano i regni uniti di aragona e di castiglia . Sosteneva la spagna allora una guerra importante contro i mori .

Que-

Questi benchè circoscritti nel regno di granata, unica porzione rimasta loro delle antiche conquiste, pure vi si erano mantenuti da tanti secoli con forza e potenza assai considerabile per la debolezza de' precedenti re spagnuoli, troppo limitati di forze ognuno in particolare, ed uniti insieme soverchiamente gelosi. La diversità di costumi e di religione, l'acuto dispiacere di vedersi da tanto tempo annidata nella spagna una monarchia di popoli infedeli, i cui diritti non avevano altro fondamento che la spada e l'usurpazione; le continue ostilità sanguinose, che fra due popoli nemici e rivali non mancano mai, indussero gli spagnuoli a tentar di abbattere del tutto una volta l'orgoglio e la possa di questi superbi maomettani. La presa di *Zahara*, rimasta sempre per l'addietro in mano de' cristiani, aveva attizzato anche più l'odio di questi, e fatto lor risolvere la più sterminata vendetta. Ferdinando ed Isabella ordinarono i preparativi di guerra; e la sorpresa della città d'*Alhama* ne fu il primo frutto. Si difesero i mori superiori nel numero, ma ammolliti da' piaceri d'una città ricca, e voluttuosa, usi al bagno e alle delizie, comecchè dal pericolo fatti intrepidi,

pure

pure a reggere non valsero contra la disciplina spagnuola, e la città fu presa. Questa guerra all' arrivo di Colombo continuavasi già da alcuni anni: le perdite, ed i vantaggi erano stati per qualche tempo comuni ai due partiti; ma alcuni ultimi successi più felici faceano sperare agli spagnuoli il riuscimento di questa loro impresa importante (13). Per introdursi meglio alla corte, onde render accette ai principi le sue proposizioni, procurossi l' amicizia di quelle persone, che hanno sovente il felice potere di beneficare la patria e gl' ingegni, promovendo alla gloria, e facendo conoscere que' soggetti di merito, che alle volte senza di ciò si rimarrebbero scordati in una oscurità ingiustissima. Le sue maniere insinuanti, piene di prudenza e di circospezione, gli fecero tosto godere della buona grazia di Luigi di sant' Angelo, e di Alfonso di Quintaniglia, cavaliere il primo aragonese impiegato in corte, gran-tesoriere l' altro di castiglia. Quest' ultimo principalmente, amico delle grandi imprese, uom di senno e di capacità, avea di lui stima grandissima. I principi intanto, benchè intenti alle guerriere operazioni contro de' mori, commisero l' esame

del

del suo progetto a Ferdinando Talavera prior di *prado* , che prese a consulta i migliori cosmografi del regno : ma questa scienza allora coltivavasi assai poco in ispagna , e da menti digiune affatto di cognizioni filosofiche. La navigazione non avea quì fatto peranco verun progresso , e la nazione , stupida ammiratrice delle scoperte portoghesi , punto non si moveva ad imitarle . La gloria nazionale trovava un vasto campo nella guerra contro de' mori , nè cercava altra via di segnalarsi . Perciò tra l'imbecillità degli esaminatori e le spiegazioni di Cristoforo non in tutto universali ed accurate , dalla perfidia portoghese fatto accorto e riserbato , non compresero nè i principj suoi , nè i fondamenti delle sue speranze congetturate . La grand' estensione del globo , e la difficoltà perciò di poter giungere dove Colombo divisava ; l'impossibilità di poter rimontare a cagion della rotondità della terra gli ampi spazj di mare , che si dovean precorrere ; e la massima sempre trionfatrice degl' infingardi , che deesi chiamar presuntuoso quello , che pretende saperne più degli altri , furono le ridicole obbiezioni , che fecero alle sue proposte (14). Colombo ebbe la sofferenza ed il

san-

sangue freddo di rispondere a queste meschine difficoltà, e di disputare, o piuttosto d' istruire inutilmente la loro ostinata ignoranza. Finalmente sentendo la corte, che ardua troppo, o vana sarebbe stata l' impresa, e che non conveniva a' regnanti il determinarsi sì di leggieri in affare di tanto peso, gli fece rispondere freddamente, che la guerra contro i mori di granata occupava di molto le forze della monarchia, e che al fine di quella si prenderebbero ad esaminar meglio le proposte cose.

Stanco egli di avere speso tanto tempo a vuoto per procurare ad una nazione que' vantaggi, che non era in istato di conoscere; ributtato dall' orgogliosa ostinazione di que' pretesi uomini di lettere ignorantemente presuntuosi; sazio delle ripulse de' ricchi signori possenti, che con insultante indifferenza aveano ascoltato le sue esibizioni, scrisse al re di francia, sperando di trovar ivi miglior fortuna; e che sebbene quella nazione occupata fosse nelle guerre d' italia, pure non avrebbe trascurato questa nuova sorgente di gloria, di cui essa fu sempremai ansiosa ricercatrice. Pensò ancora, se ciò non gli riusciva nemmeno, di passare in inghilterra, e di presentare

lui

lui stesso le sue offerte, giacchè del fratello non avea più ricevuto novella alcuna (15).

Pria però di lasciar la spagna, vuol rivedere suo figlio rimasto a Palos. Benchè un' impeto di interna persuasione, e l'amor di gloria, passione dominatrice delle anime grandi, lo spingessero a procurarsi altrove quegli ajuti proteggitori vanamente chiesti alla nazione spagnuola, pure la propensione, che per essa sentiva fortificata dagli anni e dal sangue, gli cagionava quell' interno dispiacere, consueta sorte delle anime sensibili. Se n'avvede Giovanni Perez, degno ecclesiastico, a cui avea affidata l'educazione del figlio. Mal soddisfatto, che la sua patria perda una sì vantaggiosa occasione di utile splendore, persuade Cristoforo di differire per alcun poco la sua partenza. Chiama un suo amico, vero filosofo, e prendono ad esaminare attentamente le ragioni di Colombo, ed i fondamenti de' suoi raziocinj; rimangon ambidue persuasi de' suoi principj; e Perez, che godeva della stima della regina, si risolve a iscriverle in favore di Colombo, pregandola, che non voglia escludere alla prima un progetto tanto glorioso, e di sì grandi speranze alla nazione. Il gran conto, che des-

dessa faceva di una persona sì rispettabile, fu cagion, che Cristoforo fosse richiamato alla corte, e che l'interrotto esame si ripigliasse. Ma già le menti deboli di que' cosmografi persistevano immobili nel loro sentimento, nè ragione avea impero su la loro mediocrità di pensare. Le condizioni ed i patti, che esigeva Cristoforo, parevano gravi. Il cardinale di Mendoza, capo del consiglio della regina, benchè soddisfatto della fermezza del suo carattere, non fa nulla per lui: insomma il linguaggio di quella corte non gli era favorevole. Vi si diceva fra le altre cose, che egli non azzardava nulla se il suo piano non riusciva, e che se tutto andava felice, si assicurava un posto onorevole, mentre sì poco gli costava l'esecuzione del progetto. Non volle egli soffrire questi sentimenti meschini; e sperando di contentare la picciolezza d'animo di que' cortigiani si offerse a pagare un' ottavo della spesa, non ricercando di guadagnare nel profitto che allo stesso ragguaglio; nulla riuscì di tutto ciò; onde egli sdegnato di tante inutili conferenze, lasciata la corte affrettò i suoi preparativi per la partenza (16).

Ma il genio tutelare della spagna era anda-

to

to maturando nel silenzio de' tempi quelle ignote combinazioni politiche vincitrici d'ogni difficoltà, acciò strappati i neri lacci della diffidente ignoranza il lume della verità penetrasse nelle menti pregiudicate, onde la spagna facesse lo stupore delle nazioni, ed il nome di Colombo fosse più prestamente scolpito per mano dell'immortalità. La guerra contro i mori continuavasi con forza; e l'armata spagnuola approssimatasi alla città di Granata, e saccheggiate quelle fertili campagne amenissime, ne avea impreso l'assedio il più vigoroso. I cittadini finalmente, dati ai piaceri ed all'effemminatezza, usi alla delicata indolenza, in un clima voluttuosissimo, pieni d'insolenza e di ardire in tempo di pace, ma timidi e vili tra i pericoli, inquietati sempre dal nemico assediatore, abbattuti dalla miseria, e stanchi dalle sanguinose fatiche, presero il partito di arrendersi. Ferdinando entrò trionfante nella doma città, e colla distruzione di quel moresco impero aggiunse una ricca provincia al dominio della sua corona, posseditrice così di tutta la spagna. Il regno tutto risentissi di questa gioja universale; ed i giuochi, le feste, e gli spettacoli si videro moltiplicati in

ogni

ogni provincia. L'allegrezza de' fortunati avvenimenti apre il cuore, e l'animo contento è più portato a far sentire colla giusta compiacenza una parte della propria felicità. Si valsero perciò di queste circostanze sant'Angelo e Quintaniglia per rappresentare alla regina il danno, che faceva alla corona rifiutando in aumentarne lo splendore, e la potenza; che già Colombo portava ad altri principi le sue offerte vantaggiose; che forse ciò diverrebbe pernicioso un giorno alla spagna, inutilmente pentita d'aver una tanta occasione trascurata di allargare le sue conquiste, di arricchire il commercio de' suoi popoli, e di portare i lumi della vera religione a nazioni dominate forse dall'errore e dalla superstizione; che finalmente le cognizioni non equivoche di Cristoforo, e la sua costanza nell'arrischiar fortuna e vita per l'esecuzione de' suoi detti la guarentiva bastantemente dell'integrità di lui, e del felice riuscimento dell'intrapresa. Questi discorsi, animati dal ragionato entusiasmo della persuasione, vinsero il timore e le dubbiezze della regina, che convinta s'arrese ai loro desiderj. Si richiama tosto Cristoforo, che era già due giornate distante da Granata, e

tutto si pone in ordine per la spedizione . Indeciso al principio , e peranco dubbioso di quest' inaspettata risoluzione ritornò Colombo alla corte : ma il piacere , con cui fu ricevuto , il grazioso accoglimento della regina , e la sicurezza poi d' intraprendere un viaggio da tanto tempo sollecitato , appagaron ben tosto i suoi desiderj premurosi . Così gli amici suoi furon cagione , che la spagna non perdesse il frutto delle di lui scoperte , e la storia riconoscente ne conserva i nomi benefici per ripeterli alla più lontana posterità .

Mentre però la nostra gratitudine si esercita verso di loro , non ci sfuggano dalla mente la fermezza d' animo , e la costanza di Colombo , poste alla più dura prova dall' orgoglio , e dal falso sapere ; ma non mai stanche , o vinte . Otto anni continui di assidua pazienza sostenitrice del ridicolo e delle ripulse , mostrano l' uomo grande fondatamente persuaso della giustezza e della verità di sue assertive .

Intanto fu sottoscritto un' accordo tra esso e que' principi , e decorato del titolo d' ammiraglio partissi per Palos , porto dell' andaluzia , ove i legni pel suo viaggio si preparavano . Tre caravelle , e novanta uomini d' equipag-

paggio fu tutto l'armamento, che ottenne: con queste fece vela il 3 d'agosto del 1492 alla vista d'un' immenso popolo spettatore, che porgeva i suoi voti per l'esito d'un viaggio, che desiderava felice, senza sperarlo. Eccoci al principio dell'ardita navigazione di Colombo. Accostatosi alle Canarie, e fattevi le necessarie provvisioni non rivolge il suo cammino al sud, traccia tenuta da' portoghesi; ma lasciati gli esempj e le imitazioni drizza le sue prore verso il ponente, ed imprende una novella navigazione.

Benchè l'invenzione della bussola avesse dovuto ispirar coraggio a' moderni navigatori, pure non si erano arrischiati per anco ad allontanarsi molto dalle coste; ed i portoghesi medesimi, che avean fatto maggiori progressi nella navigazione, e risvegliata l'ammiratrice invidia delle nazioni colte, non si erano abbandonati mai in mezzo del periglioso oceano. Questo esempio di ardire e di intrepidezza era riserbato al nostro ammiraglio, che innoltrossi impavido negli ampi spazj ignoti dell'oceano occidentale (17). Al secondo giorno ei perdè la vista delle Canarie, e molti fra l'equipaggio dubbiosi dell'esito di questo viaggio

co' sospiri e col pianto accompagnavano la fuggente vista delle più elevate punte di quell' isole, che non isperavano forse di rivedere. Pronto Cristoforo a consolarli non cessava d' ispirare un giusto coraggio ne' lor petti sbigottiti; e conoscendo la picciolezza di quell' anime mercenarie vantava loro la opulenza felice di quelle contrade ove intendea di condurli. Ben si accorse egli, che oltre le difficoltà somme della sua impresa avrebbe dovuto contrastare colla timidezza de' suoi compagni inesperti, ostacolo anche più formidabile che le minacce de' flutti ed i pericoli d' un' incognito mare; perciò, conoscitore profondo dell' arte difficile di condurre gli animi, e sicuro delle superfiziali cognizioni delle sue genti, andò celando loro il cammino, che andavan facendo: e poichè, accostumati solo a' brevi viaggi del mediterraneo, ben prevvide, che soverchio timore avrebbero della lunghezza di questo, perciò diminuiva sempre loro il numero delle leghe, che aveano trascorse. Attentissimo intanto a diriger la navigazione non risparmiava vigilanza in tutti gli accidenti, che incontravansi, i quali giustamente importanti in un primo viaggio per que' mari, doveano rimar-

car-

carsi con precisione . Perciò collo scandaglio in mano , e co' giornali aperti segnava le marèe , le correnti , il volo degli uccelli , i pesci , le direzioni de' venti , le piante galleggianti . Ecco che , distante già dugento leghe dalle Canarie , un nuovo fenomeno gli si presenta mai più veduto . Sollecito com'egli era di osservare l'ago della bussola , si accorse , che la punta calamitata declinava verso l'ouest della stella polare . Non si conosceva allora la declinazione dell'ago magnetico : onde i suoi compagni impauriti in un clima ignoto , ove la natura stessa sembrava alterata nelle sue leggi immutabili , furono bentosto da lui calmati con una spiegazione , di cui sebbene egli stesso non fosse affatto convinto, pure in quella improvvisa occasione riuscì assai opportuna (18).

Ma già eran per risvegliarsi l'ostinata ignoranza e lo spirito di sedizione e di tumulto , che uniti insieme riuscir poteano a vincere la fermezza di Colombo , e a metterne a ripentaglio la vita . Ecco il mare coperto di erba galleggiante , che per l'immensa copia stendentesi all'intorno appena permette ai legni d'avanzarsi : ne freme il marinajo paurosamente

stupito , e crède di essere giunto all'estremità dell'oceano, e che quei palustri vegetabili cuoprano qualche scoglio insidiatore , o qualche porzione di terra dall'onde inospite inghiottita . Benchè alcuni uccelli svolazzanti riconfortassero alquanto l'abbattuto coraggio facendo sperare la terra assai vicina , pure l'essersi trovati già altre volte delusi tra simili speranze non tolse l'inquieto sospetto a quegli animi riottosi . Da tre settimane non vedean più che cielo e mare ; ed in quella indeterminata ampiezza i più risoluti , seco stessi riflettendo alla loro situazione , si lamentavano altamente dell'ammiraglio , e così fra l'equipaggio andavan prorompendo : ah qual vanità e follìa del nostro principe di fidarsi tanto alle promesse d'un' avventuriere , e di abbandonarci così ai chimerici progressi di un temerario straniero ! a che siam noi più ubbidienti a costui , che su le vite nostre vuol fondare la sua ricchezza e signoria ? Già il nostro impegno è soddisfatto , e la fortuna si è tentata da noi inutilmente . Perchè farci autori della propria rovina , ed in vece di profittare delle restanti vettovaglie e de' legni non totalmente sdrusciti per ritornarsene , non riscuotere altro com-

pen-

penso alla perdita della vita che una sterile compassione da' saggi nostri compatrioti ? Alcuni di questi, che già disapprovarono le sue proposte, difenderanno le nostre risoluzioni animose fortificando il nostro partito, e l'adirato ammiraglio desioso di giustificarsi altro non ne riporterà che un'umiliante disprezzo, meritata mercede al suo capriccioso ardimento. In questa guisa i sediziosi parlavano, ed alcuni fra di essi de' più feroci erano di sentimento di gettarlo in mare. Ah rattenete, ingrati, l'insensato vostro furore : la vita di Colombo è già consacrata al comun bene e vantaggio : se la troncate, la speranza non solo riman delusa delle nazioni tutte, ma il vostro misfatto percuote ancora la più lontana posterità ! Qual orrore, e qual delitto di tante ingiustizie fecondo ! Ma egli ha conosciuto il pericolo della sua situazione ; e felicemente per lui e per la nazione, cui serve, accoppia al talento inventore ed all' animo elevato una tranquilla fermezza, ed una pieghevolezza insinuante. Con questi mezzi si hanno a governare gli uomini deboli, che impensatamente seguono la direttrice spinta di quegli spiriti superiori, che sanno farsi ubbidire dalle lor

passioni ! Egli presente a se stesso mostra d' ignorare le lor cabale sediziose : benchè lacerato interiormente da un' acuto dispiacere fa veder un sembiante sereno , contento de' suoi progressi , e sicuro del più fortunato riuscimento . Dolci parole e carezze allettatrici agli uni, l'idea della gloria e delle abbondanti ricchezze presenta agli altri , un' autorevole fermezza nel tempo medesimo e minacce vendicatrici in nome del sovrano a que' che tradissero vili gl'interessi della spagna , acquetarono apparentemente i malcontenti , che taciti consentirono a seguitare il lor viaggio .

Intanto, benchè gl'indizj di scoprir terra divenissero più frequenti , e molti sciami di variopinti augelletti scherzassero intorno alle navi , e si sentisse un' odor soave per l' aere rinfrescato , pure terra non si trovava peranco . Gl'impazienti marinaj dalle nuvole e dalle nebbie rimasti nuovamente ingannati , non più fidandosi di questi indizj fin allora fallaci mormoravano di bel nuovo , ed i mezzi già adoperati dall' ammiraglio non bastando più a raffrenare colla novità , anzi gli uffiziali stessi prendendo il partito della ciurma sediziosa , giudicò egli spediente di arrendersi ai loro de-

side-

siderj . Promise pertanto di ritornare in ispagna, e di rinunziare assolutamente a' suoi disegni, se in capo a tre giorni non si scopriva terreno. Gli equipaggi, benchè irritati, si sottomisero a queste condizioni ; ed ei credette così di non pregiudicare il suo intento , giacchè gl' indizj più frequenti e sicuri, e lo scandaglio, che da qualche giorno toccava fondo , lo assicuravano della infallibile vicinanza di qualche terra . Tutto ciò anzi lo persuase talmente , che diede ordine , che si stesse in attenzione , acciò i vascelli non andassero ad urtarvi . Ubbidiron tutti , ed alli 11 di ottobre prima della mezza notte travvede Colombo un lume : soffoca egli l' improvviso piacere per assicurarsene più certamente , e ne avverte un de' suoi uffiziali : questi conferma il suo detto, e la nuova consolatrice si diffonde per tutto il vascello . Sentesi un confuso bisbiglio di contentezza , e da ogni angolo della nave sbucano frettolose le genti a soddisfare la loro curiosità impaziente . Chi balza su la poppa, e là si pone in situazioni diverse per assicurare più dall'equivoco i raggi visuali: chi su per le antenne si arrampica per ischifare ogni intoppo agli sguardi bramosi : tutti insomma vedono

dono il lume distintamente, e su la impression variata, che in essi cagiona, avvicendano i discorsi e le osservazioni. La mente di Colombo spazia fra mille pensier deliziosi; ma non può peranco abbandonarvisi beatamente, finchè una sicurezza determinata non lasci libero il corso all' indecisa allegrezza. Ma quali voci sente egli mai sorprendenti? Terra, terra, grida la caravella *pinta*, che lo precede, ed i suoi equipaggi fanno eco di congratulazione: la gioja è universale: non si ode sclamare che terra, terra, e Colombo; e le grida di giubilo per il notturno aere tranquillo distintissime si ripetono fino al desiato giorno. Appena spunta la luce, qual giocondo spettacolo si presenta consolatore! Un' isola si offre ai loro occhi avidissimi: le campagne intorno coperte di verdura, e da ruscelli irrigate accolgono nel loro seno un' ampio lago, che forma unitamente una prospettiva incantatrice.

Ecco dunque scoperta l' america, ed un nuovo emisfero aggiunto all' antico: ecco l' epoca di tante rivoluzioni maravigliosissime ne' costumi, nelle maniere, ne' piaceri, nelle cognizioni, ne' vizj, nelle virtù degli uomini (19). Si cangiano da questo punto le politiche situazioni

de-

degli stati . Lo spirito di conquista, scuotitore de' regni più antichi e saldi , s' indebolisce , ed il commercio più ampliato alletta le nazioni illuminate . Intanto i popoli più celebri si riconcentrano nell' oscurità ; ed altri , che non eran nulla nella politica bilancia , fanno tremare le nazioni più intraprendenti . Si allarga il campo della storia, che dai costumi de' nuovi popoli arricchita e variata per la descrizione delle provincie e produzioni novelle perde l' indole uniforme de' passati secoli . La navigazione si estende , e le scienze sue compagne si miglioran con lei . Di tutto ciò è cagione Cristoforo Colombo ; ed il suo ingegno penetrante è la molla motrice d' una sì stupenda rivoluzione . Così l' uom grande si fa donno degli avvenimenti saggiamente diretti dal suo ingegno , ed i più possenti della terra sono sforzati a soggettarsi a' lumi suoi superiori . Non riguardiamo questo primo viaggio dell' ammiraglio coll' idee più perfezionate del nostro secolo , ma con quelle soltanto di quell' età, in cui viveva . Adesso la sua navigazione non ci fa maraviglia. Ora, che quei mari son frequentati continuamente per la industre avidità di lucro , e pel bisogno contratto di un

lus-

lusso ricercato , non basta questa impresa ad eccitare lo stupore de' nostri contemporanei . Fa d'uopo adesso navigare per lunga pezza , e fatto il giro del globo innoltrarsi ardito al sud fra i monti di ghiaccio galleggianti , e giugnere alla vista dell'immensa gelata superficie di quell'oceano ; nè pago di ciò tentare dall'opposto polo la stessa impresa , seppure si vuole interessare la curiosità nostra illanguidita , ed irritar la attenzione già stanca di più maravigliarsi (20) . Ma fa d'uopo mettersi all'epoca di Colombo per apprezzarne l'impresa . Non v'eran carte di que' mari ignoti , che segnassero i rumbi a quella via favorevoli ; non esempj ed osservazioni di altri naviganti , nè cognizioni de' venti in quelle latitudini dominatori , o dell'importante direzione delle maree , nè scandaglio di precauzione avea unqua misurata l'altezza , nè segnata la qualità di que' fondi . L'astronomìa , sì congiunta alla navigazione , pervenuta ancor non era a quello stato sì fiorente , a cui fu recata dappoi . S'ignorava ancora il vero sistema del mondo , e Copernico cominciava allora solo a travederlo (21) . I libri , comodi distributori delle cognizioni , erano l'oggetto de' laboriosi viaggi de-

degli uomini di lettere , ed il frutto dell' opulenza de' facoltosi ; nè la stampa, già da alcuni anni introdotta , avea ancor supplito alla scarsezza de' codici (22) . Molti errori all' aumento delle scienze fatalissimi regnavano ancora : Platone ed Aristotile eran capi innocenti di partiti sediziosi : si parlava ancor di cabala e di magìa naturale ; e l' astrologìa giudiziaria avea seguaci , non che ammiratori (23) . Cristoforo dunque avea a lottare con infinite difficoltà , e supplire col suo talento alle cognizioni , che mancavano al suo secolo . Cominciò pertanto ad applicare alla navigazione l' uso dell' astrolabio , che per le terrestri osservazioni adoperavasi . Così nell' alto mare la declinazione del sole gli era norma direttrice di giorno , e quella delle stelle fisse gli serviva la notte ; e benchè questa applicazione si sapesse dagli astronomi , pure nessuno in ispagna si era posto a farne uso su' vascelli ; giacchè bisognava praticarla in alto mare , ove niuno ancora si era per lungo tratto arrischiato (24) . Con questo lume , e colla continua vigilanza su la bussola , attenta cura necessaria in tal sorta di viaggi ; collo scandaglio ammonitore ; e con un' attenzion diligentissima a

tutti i segni ed ai più minuti accidenti, applicando alla nautica quelle cognizioni, che lo studio gli avea procacciate, ottenne il suo intento, e riempì di stupore l'attonito mondo.

Ma già i festosi viaggiatori balzano a terra: la gioja sottentra alla malinconia; e la riconoscenza verso l'ammiraglio scancella la dispettosa rabbia, che gli avean giurata: gli si gettano a' piedi rispettosi, e co' più caldi sentimenti di ammirazione e di ringraziamento tentano di riparare l'acuta noja, e i moltiplici torti recatigli. Non si possono staccare dalla sua presenza, e gli elogj e quasi le adorazioni sono le voci loro. Dunque il vero sapere è riconosciuto una volta, nè sempre è vittima dell'ignoranza trionfatrice. Qual momento di tenerezza e di felicità fu mai questo per l'ammiraglio! Chi non ha un'anima stupida e ghiacciata debbe sentirne la consolante energìa. Sì, questo stesso gli fè dall'animo la trista ricordanza d'ogni passato affanno dimenticare. Compito lo sbarco, e ringraziato il cielo del felice successo, tutti giuraron fedeltà a Colombo come vicerè ed ammiraglio. Quindi egli prese il possesso dell'isola a nome delle maestà cattoliche, e gl'impose il nome di

San

San Salvadore . I semplici abitanti vedendo giungere questa nuova gente rimangono stupiti: la barba , le carni bianche , le armi ed i vascelli , che credono animali , fanno lor giudicare , che li spagnuoli sieno scesi dal cielo . L' ammiraglio volendo cattivarsi la loro benevolenza fa loro distribuire alcune vesti , ed altre cosucce di poco prezzo , che quelli ricevono con piacere immenso . Scorre intanto le coste dell' isola , e trovato un porto assai capace , e tolti alcuni degli abitanti perchè gli servissero di guida , parte alla volta d' altre isole , che si vedeano in lontananza . Ne visita tre (25) : ma una di queste , che nomò *Fernandina* , interessa più dell' altre la sua attenzione . Gentili collinette , e prati verdissimi , una quantità di piante diverse , nido di vaghissimi augelli , ne formavano un soggiorno delizioso , da cui l' ammiraglio non sapea staccarsi . Gli abitanti , forniti di miglior penetrazione , volonterosi si adoperavano per servir gli europei ; insegnavano loro ove trovavasi l' acqua da essi ricercata , anzi si caricavan festosi dei ripieni vasi per riportarli ai legni . Approda a Cuba : fuggono i timidi abitatori della non più veduta gente paurosi ; ma li rassicura

egli

egli bentosto per mezzo d'altri indiani . Ottiene l'intento ; ed il re di quella contrada securo muove incontro all'ammiraglio . Cristoforo lo tratta onorevolmente , e lo colma di regali .

Ma non era più tempo di trattenersi : ei voleva continuare il suo viaggio , e trovar altre regioni di maggior utilità a' principi , cui serviva . Già verso il mezzogiorno ed oriente segnato gli avean gl' isolani trovarsi l' oro , di cui alcune mostre si eran lor vedute . Là dunque drizza il corso Colombo . Sembrava , che la fortuna arridesse alle sue imprese , e che il suo arrivo nel Nuovo-Mondo lo avesse separato dalle disgrazie e da' spiacevoli incontri : ma no , che nuovi disgustosi accidenti doveano tentare la sua costanza , e sperimentare la sua prudenza dissimulatrice . Sul punto di partire si accorgono , che la caravella *pinta* comandata da Martino Alfonso Pinzone si era volontariamente separata affrettando il suo cammino . I segnali per richiamarla al dovere sono inutili . Quel capitano affamato d'oro non avea potuto resistere all'impaziente desiderio di impossessarsene per il primo , profittando del suo legno miglior veleggiatore . Sente l'ammiraglio

un

un vivo dispiacere dell' ostinata disubbidienza ; ma cede questo a' vasti suoi disegni di servire alla gloria ed alla potenza de' suoi principi . Eccolo all' isola Haity . Benchè quì ancora fuggano gli abitanti , pure l' aver mandato Cristoforo alcuni indiani , che avea seco , ad insinuarsi fra quelli , e a prender notizie del paese , li rassicura . Ecco che tosto gli conducono innanzi un' indiana : egli l' accoglie con umanità , la fa vestire , e la regala di bagattelle a lei care , e la rimanda poi alla sua dimora . Il sesso riconoscente ha il talento della persuasione . Già scorgesi il marito della bella indiana , che a ringraziar viene Colombo de' benefizj a lei compartiti : in breve così la popolazione si addomestica co' temuti castigliani . A questi stava però più a cuore di aver l' oro. Allettati dal piacer di trovarlo ne aveano già importunato gl' indiani , di tanta premura giustamente maravigliati . Le più precise indicazioni ove potea essere, fecero dunque risolvere Colombo ad accostarsi alle segnate situazioni di quell' isola . Quivi i popoli eran più dolci e trattabili di que' dell' altre isole ; ma buoni allo stesso modo , creduli e timidi , di tutto ammiratori , davano tutto quel che aveano sen-

za mercede . Oh felici disposizioni di gente semplicissima, confermate dalla umanità di Cristoforo ! Alcune spille , un campanello, grani di vetro si cambiavan da loro premurosamente con oro ; e questa permuta ineguale , ove l' opinione assegna il pregio delle diverse cose , soddisfaceva interamente gl' indiani , che non conoscevano che il solo valore suggerito dal bisogno, o dalla novità . L' ammiraglio intanto fece conoscenza con un *caciche* , altro de' cinque sovrani dell' isola , ed il commercio fra i due popoli rimase stabilito . Ma vuole Cristoforo avvicinarsi più agli stati di questo principe , e salpa dal porto ov' era ancorato . Il mare tranquillo , ed il vento propizio gli persuasero a mettersi a riposo , di cui grandemente abbisognava . Il piloto , benchè ammonito da lui ad esser vigilante , abbandona ad un giovanotto la direzion della nave . Si avanza la notte intanto : tutti dormono ; ed il vascello trasportato dalla corrente va ad investire in una secca insidiosa . All' urto impetuoso , ed alle grida del giovane inesperto si risveglia Colombo : vede il pericolo, che minaccia ; ma dal solito coraggio animato dà i suoi ordini senza confusione : manda alcuni uomini su di

un

un battello per gettar un'ancora ; ma que' timidi compagni di un'eroe magnanimo , e vili traditori si allontanan dalla sua nave , e corrono a porsi in salvo nell'altra caravella . Ei ne freme internamente : pien di costanza però comanda , che si taglino gli alberi della nave per alleggerirla ; ma invano , che scemando l' acqua si piega il legno da un lato , e si spacca : fra le scommesse tavole entra l'acqua a ribocco ; onde perduta ogni speranza di salvarlo , non pensa egli più che a metter in sicuro le genti dell'equipaggio . Ma la più nera notte continua tuttavia , e con essa la confusione e l'inquietudine : pure gli riesce al fine di porre tutti in sicuro su l'altra caravella . Allo spuntar del giorno manda per uno schifo a render informato il *caciche* del suo infortunio . Appena il sanno gl'isolani accorrono tosto col sovrano alla lor testa , e con grossi battelli si affrettano a trasportar in terra tutto il carico della nave . Quel principe era instancabile ad invigilare , che tutto andasse a dovere , e con lagrime di vero dispiacere , sensibilissimo ad una tal disgrazia , consolava l'ammiraglio , e gli offeriva tutto ciò , che possedeva . Non si può leggere senza emozione la

lettera di Cristoforo , ove i costumi e l'amorevolezza si dipingono di questi popoli semplici ed affezionati , e nella sua penna piena di sensibilità si scorge il suo cuore grande e riconoscente (26).

Cresceva intanto il commercio fra quei dell' isola e gli spagnuoli , e già copioso oro s'era per loro radunato , quando pensando l'ammiraglio a portar la nuova in ispagna delle sue scoperte , e trovandosi con un legno solo onusto troppo di gente giudicò , che gli sarebbe stato utilissimo di lasciarne una parte nell' isola , giacchè gli agj e la ricchezza della terra meritavano di farvi stabilimento : così oltre l' aver persone , che continuassero la buona intelligenza co' nazionali , potevano apparar la lingua , esaminare la natura del paese , e prendere una maggiore cognizione degli abitanti ; scoprir le miniere , e disporre le cose in modo , che al suo ritorno trovasse tutto disposto alla fondazione d'una colonia , che lo assicurasse di que' vantaggi possibili a trarsi dalle sue fatiche . Molti spagnuoli si offersero di rimaner colà : il più era persuader gl' indiani , acciò ne fosser contenti . Si querelava il *caciche* dei popoli caribi , che facendo scorrerie nel-

nella provincia prendeano schiavi i suoi sudditi, e via se li portavan per divorarseli. Colse l'ammiraglio questa opportuna occasione per assicurare quel principe, che le sue armi e gli europei, che a sua difesa gli avrebbe lasciati, lo assisterebbero in guisa, che nulla più gli rimarrebbe a temer da que' barbari. Di ciò molto confortossi il *caciche*, tanto più vedendo, non senza timore, l'effetto prodigioso dell' artiglieria castigliana. Colombo dunque co' legni della sua nave disfatta forma una spezie di forte per abitazione di que' spagnuoli, che divisato avea di lasciare: l'opera è compita in dieci giorni, tanta fu l'assiduità, e il numeroso concorso di quel popolo ad alzarsi questo primo monumento di servitù. Vi lascia Colombo trentotto uomini sotto il comando di Diego di Arana gentiluomo di Cordova, e gli rimette la stessa autorità e potere, che avea dalle maestà cattoliche ricevuto.

Poichè ebbe ogni cosa al suo partire disposta, prese loro a parlare in tal guisa. Noi siam giunti felici in questa terra, ove il cielo ci destinò a spargere i semi della vera religione; rimanete costanti in essa. Io ritorno in ispagna, e là reco notizie vostre a quei regnanti.

Ubbidite intanto non solo al vostro comandante, ma amatelo ancora: non allìgni fra voi la discordia, nè la voglia di vagare giunga mai a separarvi; ma l'unione in vece, e la tranquillità stendano sopra di voi il lor impero pacifico. Coltivate l'amicizia del buon *caciche*, nè in cosa alcuna, o propria, o de' sudditi suoi, lo danneggiate. Procurate, ma colla sua approvazione, di continuar a scoprire le coste, e di trovar le miniere così ricche, che ci hanno additate. Io sarò fra poco a rivedervi, ed un rinforzo condurrò meco. Farò note al re ed alla regina le fatiche sofferte in queste regioni, ed in ampia luce porrò i meriti vostri. Così parlò Cristoforo ai radunati castigliani, che risposero unanimi di osservar fedelmente gli ordini prescritti. Raccomandatili poscia al *caciche*, accomiatossi da quel principe sensibilissimo a tal partenza: lasciò egli pochi giorni dappoi l'isola, e con lui ne girono l'umanità e la buona fede.

Dirigendo il suo cammino dalla parte settentrionale scoprì, e diede il nome a pressochè tutti i porti di quel lato dell'isola: ma trova in questo mentre la caravella *pinta*, che già da qualche tempo non avea più veduta.

Vie-

Viene subito il comandante Pinzone a bordo dell' ammiraglio , e mendicando pretesti per giustificare la sua condotta , ne incolpa il cattivo tempo e i venti contrarj . Benchè l' ammiraglio vedesse l' inutilità delle sue scuse e le cattive intenzioni , e la troppa licenza presasi nel viaggio conoscesse , pure si contenne dallo sfogare i giusti suoi risentimenti verso un' ufficiale disubbidiente : e perchè la sua impresa già consacrata alla spagna non ne soffrisse disturbo sopportò pazientemente i mendaci detti di lui . Continuò così il suo viaggio verso l' europa felicemente , finchè fatte su l' oceano pressochè cinquecento leghe risvegliossi un vento forte , che sconvolse grandemente il mare. La rinforzata agitazione dell' onde cominciò a tormentar le navi . Colombo mise in opra tutti gli espedienti , che il suo sapere , e l' acquistata esperienza potean suggerirgli : ma tutto fu inutile . Incrudelirono i venti ; e gl' imperversati flutti alto-spumanti minacciavano d' ingojare i legni nelle cupe voragini dell' abisso : mugghiava d' ogni intorno l' aere ripercosso ; e i gemiti lamentosi dei disperati naviganti , ed il frequente scroscio degli sbattuti navigli formavano uno spettacolo d' orrore , e di

 com-

compassione spaventata . Già i naviganti si eran rivolti al cielo , e colle tremanti labbra le lor preci indirizzate aveano ad ottener mercede . L'ammiraglio in una tal situazione d'ogni più fermo carattere scuotitrice quasi dimentico del proprio pericolo molto seco stesso doleasi dell'inutile riuscita di sue imprese . Vedea svanirsi come sfumata nebbia lo splendore , che a lui ne sarebbe ridondato , e la gloria parimente , che su la nazione dovea stendersi , sotto i di cui auspizj avea cominciata quella navigazione . La posterità defraudata si affacciava al suo pensiere , che goduto non avrebbe di que' vantaggi , che la cognizione di un nuovo mondo potea somministrarle . Vedea tutti i suoi progetti annientati , e le vaste sue idee arrestate nel crudele momento , che una fondata speranza gli facea credere di recarle ad effetto . Scorgeva in fine il suo nome deriso dall'ignoranza disprezzatrice , e da' suoi emoli invidiosi registrato a canto a quello de' più temerarj avventurieri . Afflitto era per la perdita di tanti bravi uomini , intrepidi compagni delle sue fatiche , che dalle lusingatrici promesse sue allettati lo avean seguitato coraggiosamente , ed ora il viaggio non solo maledice-

dicevano , ma il timoroso rispetto ancora , che dal ritornarsene gli avea ritenuti . Ma la memoria soprattutto de' suoi due figli ancor giovanetti , da lui lasciati in Cordova privi d' amici e di sostegno , tutta irritava la sua sensibilità , ed il dolore gl' inaspriva , da cui era oppresso . Queste riflessioni , compagne sempre di un' animà grande , ebbero tal forza possente sul di lui animo agitato , che non ostante la confusione estrema di que' momenti terribili , ritiratosi nella sua stanza , stese su la pergamena una relazione succinta del suo viaggio , delle sue scoperte , delle ricchezze trovate , e della piccola colonia , che avea lasciata . Ricopertala poscia di cera , e chiusa in un barile la getta in mare , colla speranza , che una felice combinazione conservasse un monumento prezioso tanto all' umanità (27).

Ma la provvidenza , che i pretesi destini signoreggia , non volle , che una vita a maggiori cose destinata perisse ignorata dagli uomini . Videro terra finalmente , e dopo molti sforzi impotenti riuscì loro di accostarvisi . Questa era una dell' isole Azore . Spera egli dopo di continuare il suo viaggio a spagna ; ma ecco , che di nuovo il tempo s' intorbida . Sembrava ,

che

che la fortuna non potesse far pace coll' ammiraglio . Questa dea infatti , il più delle volte ingiusta , par che abbia preso di mira di tormentare il merito o la virtù . Svolazzano le rondini intorno alla nave , securo indizio d' un prossimo sconcerto nel tempo . Ecco di nuovo un turbine procelloso , che svegliato appena squarcia le vele infuriando : corre la nave benchè ignudi gli alberi a precipizio : in questo mentre annotta : gonfia il mare terribilmente , ed un' acqua precipite finisce di confonder gli oggetti : intanto i lampi , che strisciano spaventosi per l' aere nero , ed i tuoni scuotitori , che assordano , par che annunzino l' estreme convulsioni della natura agonizzante . In mezzo ad una tanta confusione non trascura Colombo le diligenze possibili . Infatti all' acceso lume delle spesse folgori si scorge la terra . Qual consolazione ! ma qual affanno ancora , che la nave così errante non venga ad urtar impetuosa a qualche punta più avvanzata ! Ma il giorno , che ritorna , fa loro conoscere le coste del portogallo , dove la violenza della tempesta li trasporta nel tago con istupore spaventoso di quegli abitanti , che testimonj di quel temporale perverso non sapean capire co-

me

me ne fossero sì felicemente scampati . Benchè le sue glorie fossero un tacito rimprovero della condotta di quel principe verso di lui , fu ricevuto ciò non ostante con quelle distinzioni , che i sommi talenti uniti ai felici successi esigono dalla ammirazione e dalla giustizia degli uomini . Una curiosa moltitudine riempiva , e circondava la sua nave : gli uni pascendo la naturale vaghezza di rimirare gl' indiani da lui scorti , e d' intender di quelle regioni ; altri pentendosi dal non aver prestato fede alle sue promesse , e rampognando le mancanti cognizioni di coloro ; che distolsero dall' impresa il patrio governo . La giusta impazienza dell' ammiraglio di giungere in ispagna fu cagione , che , lasciata Lisbona dopo pochi giorni di soggiorno , continuò il suo viaggio , e giunse a Palos sette mesi ed undici giorni dopo che ne era partito .

Chi potrà esprimere la gioja e la contentezza degli spagnuoli ! Quando videro gl' indiani , e sentirono le descrizioni de' paesi nuovamente scoperti non poterono più trattenere il loro entusiasmo ; il suono delle campane , lo sparo de' cannoni , e tutta la città ad accompagnarlo al tempio furono le energiche espressioni di quel-

quello . Trovavasi allor la corte in Barcellona , ove spedì tosto Colombo a dar avviso del suo ritorno , e de' suoi successi . Que' sovrani gli rispondono con espressioni le più obbliganti e lusingatrici , e mostrandogli la premura , che avevano di udir più chiaramente il tutto dalla sua bocca medesima , e di concertare assieme il piano delle ulteriori scoperte , si pone egli in cammino a quella volta . Il concorso de' popoli stupefatti , che dalle provincie ove passava si facevano ad incontrarlo , fu tanto più numeroso , quanto più universale era stata l' opinion di quelli , che giudicavano impossibili le promesse da lui fatte alla spagna . Il suo ingresso in Barcellona fu de' più gloriosi , che la storia ci additi . Gli americani , che aveva seco condotti , andavano i primi : il colore della lor pelle , la singolarità delle lor fisonomie , ed i loro selvaggi ornamenti interessavano la curiosità degli affollati spettatori ; i vario-pinti papagalli , e le produzioni del Nuovo-Mondo li seguitavano : fra queste brillava l' oro raccolto , oggetto di tanta compiacenza e di calcolatrici speranze per gli avidi riguardanti . Colombo veniva l' ultimo , ed attirava gli occhi di tutti , che non poteano

stan-

stancarsi dall' ammirare l' uomo straordinario, sotto la cui condotta gli eventi delle scoperte oltrepassato aveano ogni speranza. Per ogni dove risuonavan gli applausi, e le sincere congratulazioni eran su le labbra di tutti. Così ne' tempi della romana repubblica, quando nelle ondeggianti trionfali vie tratta era la quadriga del console, si udivano ripetere con enfasi patriotica i nomi di liberator della patria, e di coraggioso debellatore; e le premurose madri accennando l' eroe a' crescenti lor figli, ad imitar quello con felice emulazione gli accendeano. Se non che quanto più bello, e veracemente glorioso fu mai questo ingresso di Cristoforo Colombo, non coronato da sanguinosi allori di rovinose conquiste, nè terribilmente pomposo per gl' illustri prigionieri, infelici vittime il più delle volte di una soverchiata debolezza. Strano spettacolo! Quì gli americani in vece erano amici del trionfatore magnanimo, che dalla sua umanità incantati si pregiavano di seguitarlo. L'oro, che quì sfolgoreggiava, e l'estranie merci non eran l'amaro frutto delle militari rapine, nè il crudele prodotto delle fatiche di alcuni infelici condannati a passare i lor giorni in caverne tenebro-

brose al pallido lume di poche lucerne fra gli umidi vapori e l'aer mefitico di quelle profondità sterminate ; ma erano in vece le offerte spontanee d'un popolo semplice ed ospitaliere , che indifferente privavasi degl' istromenti del lusso , non conoscendone le attrattive incantatrici . La città tutta andogli incontro , e le persone più illustri della corte furono inviate a riceverlo . Ferdinando ed Isabella rivestiti degli abiti reali sotto un trono magnifico , attorniati dal più brillante e scelto corteggio , stanno ad aspettarlo . Giunge l'ammiraglio : si alzano i principi ; e baciate che ha lor le mani gli viene ordinato di sedersi . Racconta egli intanto i suoi viaggi , le scoperte fatte , e che spera anco di fare , con quella gravità sì confacente all' indole spagnuola ed alla dignità de' principi , che lo ascoltano . La semplicità , e le precise espressioni del suo breve discorso danno a divedere quella vera modestia , che caratterizza gl' ingegni veracemente sublimi e le anime grandi , che sicure delle lor geste utilissime non han mestieri d' innalzar se stesse con mendicate laudi , o con vanti ampollosi . Si cantano inni al cielo di ringraziamento , ed il nome di Cristoforo si ripe-

ripete da ognuno con ammirazione . I re cattolici gli confermano i già accordati privilegj (28) per lui, e per gli eredi suoi ; gli concedono di portare le armi di castiglia e di leone unite a quelle del suo legnaggio , e ad altre rappresentanti il Nuovo-Mondo scoperto ; nè a lui solo limitati vogliono i lor benefizj , ma onori e mercedi compartono ai suoi fratelli , e tutta la sua famiglia vien fatta nobile.

Oh titoli ed onori ben impiegati ! Oh nobiltà vera , non casuale retaggio delle immagini degli avi , sterile consolazione degli animi deboli ! All' esempio de' sovrani i signori più possenti del regno gareggiano in dimostrazioni di stima all' ammiraglio (29) ; e la turba imitatrice de' cortigiani , che forse pochi mesi prima nelle regie sale con aria insultante l' aveano riguardato , si faceva ora un dovere di corteggiarlo . Se v' ebbe mai occasione più incitante all' orgoglio ed alla facile ambizione di far sentire agli altri l' acquistata superiorità , lo fu certamente questa , in cui trovossi Cristoforo : la presente sua situazione al colmo della gloria la più invidiabile, paragonata alle critiche circostanze , nelle quali si era trovato

un'

un' anno prima, dovea fargli sentire anche più la propria fortuna, facendo così tacere in lui que' sentimenti di moderazione, che l' uomo ammantato di felicità bene spesso dimentica. Pure sempre uguale a se medesimo in sì differenti contrasti, e pieno la mente del suo principale oggetto non ebbe altra mira che di procurarsi un nuovo armamento, onde continuare le scoperte, che meditava.

Mentre faceansi in ispagna questi necessarj preparativi, la fama de' successi di Colombo si sparse nell' europa. Il popolo, la parte cioè più giusta, ma non la più illuminata, rimase stupito profondamente, credendo appena a quel che ne udiva raccontare, come un' avvenimento troppo superiore alle proprie già formate idee. I saggi ne sentiron con piacere le notizie interessanti, ne tennero premurosi discorsi, e si allegrarono dell' avventura di quell' età, in cui questa felice scoperta allargar potrebbe i confini delle scienze (30). Ma soprattutto i politici, a' quali la condotta degli stati vien affidata, valutarono l' importanza di questo avvenimento, e prevedendone gli effetti formarono altre disposizioni, ed altre norme presero regolatrici. Ma intanto il saggio dato

delle

delle ricchezze indiane, e le cose grandi, che di quelle regioni si raccontavano, accresciuta dalle facili esagerazioni di chi dà novelle de' paesi lontani, infiammarono il desiderio degli spagnuoli a tal segno, che le genti a gara montavano su le navi colà destinate. L'avidità dell'oro diede tale spinta ad essi, che fu d'uopo moderarne il numero, negando a molti la permissione d'imbarcarsi. Tuttociò fu cagione, che l'armamento fu terminato ben presto. Consisteva in diecisette vele, e mille cinquecento uomini d'equipaggio. L'ammiraglio, giustamente premuroso de' nuovi stabilimenti da farsi nelle scoperte contrade, volle fornirsi di artigiani, di coltivatori, di piante economiche, di granaglie diverse, di ogni sorta di utili sementi, e di materiali, acciò la coltivazion felice corrispondesse alla naturale fecondità di que' terreni. Partì da Cadice dirigendo la sua navigazione più al sud di quello avesse fatto nel suo primo viaggio, per giovarsi de' venti, che regnano regolarmente fra i tropici. Nuovi successi coronano le sue replicate fatiche. Dopo ventisei giorni di viaggio scopre la Dominica, poi Maria-Galante, e la Guadalupa. A quest'ultima si trattiene an-

corato, mandando soldati nell' isola per cercare abitatori, e prendere più esatte notizie della Spagnuola, di cui vuole verificare la situazione colla carta nautica, che se n' era formata. Trovò, che in alcune di queste isole, e nella guadalupa spezialmente, abitavano que' popoli caribi, la cui fierezza non gli era stata punto esagerata dall' amico *caciche*. Infatti agli spagnuoli giti in terra venivano incontro supplichevoli indiani, da' popoli ivi signoreggiatori altrove rubati per farne gradito pascolo., acciò con loro se li portassero: così le giovani indiane ancora bagnate il volto, e con gesti espressivi imploravano il loro soccorso per sottrarsi da que' barbari, che dopo aver uccisi i lor mariti e i lor figli, e su le ardenti brage passati i lor cadaveri sanguinosi, non avevano avuto ribrezzo al lor cospetto di spingere l' avido dente in quelle carni ancor palpitanti, e di spolpare quell' ossa abbrustolite. Ad esse era riserbata la più vile schiavitù, per gli animi non ancor istupiditi peggiore assai della morte. Sorpreso l' ammiraglio da queste narrative smontò in terra per riconoscere personalmente alcuna cosa di quest' isola, ed entrato nelle case de' fuggiti caribi trovò quà e là

pez-

pezzi di membra umane dilacerate, ceste piene di ossa, e teste frescamente recise, che grondavano ancora di vivo sangue. Inorridito dallo spettacolo inumano fece sciogliere le navi alla volta della Spagnuola, che al loro bordo salvarono que' tremanti indiani destinati ad una morte, o ad una schiavitù sì crudele. Avviandosi alla Spagnuola scoprì diverse altre isole, dove non si trattenne pieno d'impazienza di rivedere il già lasciato stabilimento (31). Nel giugnere però dove rimasti erano i castigliani non ne vide alcuno venirgli incontro, dolcissima aspettativa per genti della stessa nazione. Qualche sospetto prima d'ora erasi insinuato fra gli equipaggi; ed alcuni cadaveri giacenti, trovati dagli spagnuoli già scesi a terra, e i detti non chiari di certi indiani avevano riempito l'animo dell'ammiraglio del più dispiacevole timore. Ma quale fu mai la sua sorpresa arrivato alla vista del castello, di trovarlo rovinato affatto, non distinguendosi che sparsi rottami affumicati, misero avanzo delle fiamme divoratrici; le armi rotte, gli spaccati utensilj e le vesti dilacerate, e la muta solitudine regnante in quel luogo agghiacciavano l'animo dalla compassione, e dall'afflizione compreso.

Ma ecco finalmente un nuovo spettacolo infelice rischiaratore di ogni incertezza . Girando i castigliani l'afflitto sguardo fra quelle rovine trovano diversi cadaveri , che contraffatti , e dal vivo aere diseccati più non serbano fisonomia alcuna ; pure intorno a quegli ossei teschj , ed a quelli carcami induriti si vedeano ancor le vesti , che per genti d'europa li distinguevano . Mentre Cristoforo fra queste tetre immagini di morte va sfogando con gemiti sospiri il suo cordoglio profondissimo , ecco un fratello del *caciche* , che da altri indiani accompagnato viene ad informarlo dell'infelice esito della piccola colonia da esso colà nel suo partire lasciata . Ode egli dunque , che in vece di serbare gli spagnuoli quella subordinazione e concordia , da lui ingiunte cotanto , si eran disuniti , e vagando a capriccio per l'isola , togliendo le indiane ai lor mariti , e l'oro dovunque appropriandosi , erano stati sorpresi da altro nemico *caciche* , ed uccisi : questi poi sempre più rinvenuto dal comune errore , che essi venissero dal cielo , avea posto il fuoco alla fortezza , distruggendo fin la memoria de' castigliani . Quanto fosse nell'animo percosso l'ammiraglio di questo accidente inaspettato , non

non è sì facile il dirlo : vide le sue speranze rese vane dall' intemperanza e dall' avarizia. Soprattutto pungealo la dimenticanza violatrice del supremo suo cenno, che proveniva dalla bocca di quello, a cui doveano il tutto, e che desideroso dei lor vantaggi, e di quei della corona, che ubbidiva, gli avea non solo esortati a mantenersi in pace ed amistà, lontani dall' avidità e dalle rapine ; ma gli avea a ciò pregati perfino caldamente in que' momenti a lui sì gloriosi, e mentre già l' autorità suprema, ed il formidabile diritto di morte stava alle sue mani affidatò. Manda egli dunque persone del suo seguito per informarsi altronde di questo fatto, e rinvenute conformi le relazioni va a trovare l' amico *cacichc*, che per difendere gli spagnuoli contro gli stessi americani ne era rimasto ferito. Quel buon principe disgustato confermogli la funesta storia dei castigliani, e squarciate le fasce, che avvolgeano le sue ferite, gliele fece vedere profonde e grondanti, monumento della sua fedeltà, e della rapace ingordigia degli europei. Dopo reciproche testimonianze di affetto e di riconoscenza il *caciche*, benchè infievolilito, accompagnò l' ammiraglio verso le navi.

 Non

Non mancarono in quest' occasione persone del seguito di Colombo, che volean persuadergli di far cattivo l' indiano principe, parendo loro, che meglio avesse dovuto scolparsi della morte de' lor compagni. Se ne offese l' umanità di Cristoforo, non resa insensibile dalle volgari passioni, ed accoppiando a quella i politici riguardi fece lor sentire, che non essendo rimedio al già seguito non gli parea ben fatto l' adoperar gastighi, e suscitar guerra ove dovea coltivarsi corrispondenza e pace: che dopo esser sicuri e stabiliti nel paese, trovando allora colpevoli li potean punire; ma non nella situazione presente, correndo rischio in vece di congiunger all' ingiustizia il danno. Così l' ammiraglio insinuava dolcemente nell' animo de' suoi compagni i sentimenti di concordia e di umanità, scorgendo in loro pur troppo nelle occasioni i funesti semi di fierezza e di crudele indocilità; semi, che infelicemente fecondi dopo sua morte, bagnarono di sangue umano quelle provincie innocenti, e vi stesero ampiamente la morte e la distruzione.

Ben avventurosa america, se i principj dell' ammiraglio regolata avessero la condotta di

tut-

tutti i conquistatori, che vennero a soggiogarti ! La felicità avrebbe seguitate le lor tracce benefiche, ed i tuoi abitatori, rischiarati nell' intelletto, sentito avrebbero nel cuore quella riconoscenza, che il benessere e la contentezza non mancan mai di produrre negli animi anche più rozzi ! Tu non avresti in orrore l'illuminata europa, rimproverandole maisempre le profonde piaghe immedicabili, che ti resero squallida e spopolata.

Premea di molto all'ammiraglio di fondare stabilimento in quel paese, e non trovando adatta quella situazione portossi più all'oriente dell'isola, anche per avvicinarsi più alle miniere di cibao. Giunto in un'amena valle piantò presso ad una baja spaziosa là città d' Isabella, la prima, che gli europei alzassero in america: distaccò poi l'Ojeda con sufficiente guardia per riconoscere le miniere di cibao, che non molto lungi dalla nuova città si ritrovavano. Volle rimandar frattanto in ispagna dodici navi sotto il comando di Torres, che dessero nuova delle ultime scoperte, e di tutto quel, che loro era accaduto, come anche di ciò, che loro facea mestieri per continuare a prender cognizione di que' paesi. Ma

 tor-

torna in questo mentre l'Ojeda con buone notizie, e con mostre dell'oro dagl'indiani ottenuto; e perciò risolve l'ammiraglio di portarsi alle miniere in persona. Prima di effettuarlo però comanda, che le navi rimaste sieno munite di buona guardia, acciò i mal inclinati non tentino sedizioni. Ne avea egli poco prima sopito alcuna suscitata da Bernardo di Pisa. Ciò accadde nel tempo, che Cristoforo nell'alzamento d'Isabella instancabile a dirigere il lavoro, e non risparmiandosi fatica cadde infermo. Costui co' suoi compagni tramato avea d'impadronirsi de' cinque legni rimasti, e di girsene in castiglia. Lo fece egli porre prigione su d'una nave per mandarlo in ispagna; castigò poi gli altri più sediziosi, per incutere quel timore infelicemente necessario alla ubbidienza de' rivoltosi seguaci suoi. Pure questa punizione, minore di quella che tai delinquenti si sarebber meritata, diede luogo a' suoi emoli di denigrarne la riputazione, imputando a lui taccia di crudele; a lui, che gli avea più volte rattenuti dal lordar le mani loro feroci in quelle vittime innocenti (32).

Ma altri ben erano i motivi, che li rendean

dean malcontenti. Molti fra i seguaci del Colombo in questo suo secondo viaggio eran gentiluomini e venturieri, che invitati dalla speranza di arricchire, e di farsi nome si erano indotti a tentar questa impresa; gente non avvezza all'occupazione ed al travaglio da' primi anni, ne' quali il naturale modellasi, e prende il temperamento una inclinazion dominatrice; ma educati in vece nell'ozio fra le idee di una vantata origine, e fra le gradite chimere d'un'immaginata fortuna. Non trovando questi l'oro a ribocco onde satollarsi come pensavano, non induriti ai viaggi di mare, afflitti non pochi nella sanità per il cambiamento del clima e de' cibi, tenuti in disciplina dalla vigilanza dell'ammiraglio, distribuiti indistintamente alle operazioni di fatica, ben gl'increscea d'aver peregrinato in sì lunga navigazione, e lontani dalla patria e da' congiunti, non fatti opulenti a misura delle lor brame, abborrivano internamente Colombo come autore di quest'impresa.

Composte dunque le cose partissi, com'io diceva, verso le miniere di cibao, e pensando di fabbricar colà un forte per proteggere la raccolta dell'oro recò seco gli attrezzi necessarj,

sarj, e gli operaj adattati; anzi per imprimere negl' indiani un timoroso rispetto fece marciare le sue genti alla foggia militare, al suono degl' istrumenti guerrieri, e con bandiere spiegate: un piccol corpo di cavalleria, che accompagnavalo, eccitava soprattutto uno spaventoso stupore fra gl' indiani, che non accostumati a vedere tal sorta d' animali, scorgendo in loro tanta velocità si persuasero, che nulla resister potesse alla lor forza impetuosa. Benchè Colombo saggiamente procurasse d' imprimer loro un' idea terribile della potenza degli spagnuoli, non cessava però di conciliarsi la loro amicizia e confidenza, e nelle diverse occasioni di negozj sempre con umanità ed amorevolezza li riguardava. Infatti, tolte alcune popolazioni, che si chiusero ne' proprj lor abituri, appena giunto nella provincia di cibao, tutti a gara gl' indiani con grani d' oro e vettovaglie venivano ad incontrarlo. Il suo cammino era stato fin quì fra verdure amenissime di alberi odorosi, che un giocondo spettacolo formavano, ed un soggiorno delizioso; ma entrati in questa provincia si trova Cristoforo in un paese montuoso ed incolto: il terreno molto petroso non era così adatto alla

ve-

vegetazione, fuorchè vicino a' fiumi, ne' quali trovansi i grani d'oro. Quivi discuopre egli molte miniere di questo metallo, da que' semplici abitatori non mai aperte, giacchè privi di strumenti per lavorarvi ne ignoravano felicemente e i vantaggi, e l'abuso. Fabbricato ivi un forte ritorna l'ammiraglio ad Isabella, ove comincia a provare l'inutilità di quell' oro, che avea acquistato.

La popolazione ivi lasciata era afflittissima avendo veduti morire molti de' suoi, e sempre più cresceva il suo cordoglio mancando la vettovaglia: parte di questa si era corrotta per negligenza de' capitani, e parte avea sofferto dell' aere caldo e vaporoso di quel clima. Faceva d'uopo fabbricar mulini, ed adoprarsi in altri non men necessarj lavori. La gente destinata al travaglio, cioè la più utile, come anche la meno stimata, avea dovuto soccombere inferma alle assidue fatiche: l'oziosa nobiltà, offesa dal solo nome di occupazione obbligata, molto storceasi a sottentrare al lavoro: l'ammiraglio dovette sforzarvela, per tema, che in mancanza di questi necessarj travaglj tutta la popolazione si distruggesse. Così presero questi sempre più ad odiar Colom-

bo,

bo, che con occhio retto di giusta distribuzione li volea nella sorte comuni agli altri europei, ben parendogli, che i nomi vani, ed i titoli romorosi non dovesser toglier tutto agli uni per felicitare altri da una casual sorte distinti, nè stendere una ridicola superiorità anche in quelle regioni, ove l'uguaglianza e la semplicità della natura non prevenuta rendevano ignoti i nomi di rango e di nobiltà. Gli convenne dunque assistere in persona ai lavori formando strade e piazze nella nuova città.

Era egli molto soddisfatto dell'isola e della situazione d'Isabella, ove il terreno umido e fertilissimo presentava una continua primavera: ivi gli alberi sempre verdeggianti offerivano frutti e fiori nel tempo istesso, e l'aria vaporosa fecondatrice accelerava talmente la vegetazione, che i semi delle piante consegnati alla terra dopo pochi giorni ne uscivano rigogliosi dal pingue umore sviluppati; cosicchè in meno di tre mesi seminavansi le granaglie, e si raccoglievano mature: così gli uccellini vispi e lieti in quel dolce clima svolazzavano sempre fra' nidi, intenti solo ai frutti continui de' loro amori. Guardati Cristoforo, che

l'ame-

l' amenità di questa contrada non ammollisca il tuo cuore da un clima sì amabile incantato. Già entrato sei nel campo della gloria; ma egli è troppo smisurato per poterti arrestare sul bel principio: prosegui le tue imprese: la spagna da te aspetta altri acquisti, e l' europa ne attende nuove cognizioni geografiche.

Ma già egli non può vivere inutilmente tranquillo. Dalla natura e dalla riflession portato pensa a far nuove ricerche marittime. Forma adunque un consiglio, a cui nella sua assenza appoggiato sia il governo dell' isola: ordina a d. Pietro Margarita, che con un corpo di castigliani vada riconoscendo l' isola, e colla loro presenza dagl' indiani rispettata tenga in dovere gli abitanti; e lasciate poi le opportune istruzioni parte alla volta di Cuba. Ne scorre le coste riconoscendone i diversi porti. Scuopre la Giammaica, ed altre minori isole: questa gli parve la più bella di que' mari. Trovossi poi in mezzo d' una prodigiosa quantità d' isolette, che la navigazione gli resero difficile e pericolosa. Così tra' scoglj di lidi incogniti, circondato da' banchi di sabbia a fior d' acqua, tormentato da tempeste improvvise, e da turbini e da fulmini perse-

gui-

guitato fece un viaggio de' più infelici . Ebbe perciò mestieri più che in altre occasioni di quella prudenza ed attenzione illuminata , che sole guidate dal talento rendono vani i timori , e dispregevoli i pericoli . Ma i viveri mancavano intanto su le navi . Una libbra di guasto biscotto era il lor cibo , porzione uguale a quella dell' ammiraglio , che così ne' travaglj , che nel cibo a' compagni suoi s' agguagliava , non riserbandosi che l' incomoda superiorità di governarli , e la sollecitudine di tenerne lontani i pericoli , che ad ogni momento li minacciavano . Rivolse egli dunque alla spagnuola . Per tanti disagj uniti alla più sforzata vigilanza , per tante notti perdute senza riposo infermossi . Agitato da febbre impetuosa gli s' indebolì la vista , e con la testa grave , e la macchina infiacchita arrivò all' Isabella .

Ma buon per lui che una non preveduta consolazione venne ad alleggerirgli in parte i mali suoi . Trovò ivi Bartolommeo suo fratello , che alla nuova de' suoi successi portatosi in ispagna , era stato da que' principi inviato alla spagnuola con alcune navi cariche di vettovaglia . Chi potrà spiegare il contento reci-

pro-

proco di rivedersi dopo tanti anni di separazione? Le loro anime armoniche per l'uniformità delle inclinazioni sempre più s'unirono co' dolci vincoli dell'amicizia; vincoli, che stretti dalla somiglianza del carattere, e da un'interna simpatica propensione, vincono alle volte nella delicatezza e nel vigore i legami del sangue. Non potea giunger più a tempo per ajutare di consiglio il fratello, e divider con lui il peso de' travagli, che già gli si preparavano.

Non sì tosto ebbe l'ammiraglio lasciata l'isola spagnuola, che i soldati rimasti sotto la condotta del Margarita in vece di visitar le provincie con disciplina usarono violenze, e disordini commettendo e crudeltà licenziosamente vissero a danno degl'indiani. Tocchi essi sul vivo da queste prepotenze non meritate, e veggendo, che gli spagnuoli lungi dall'abbandonare quelle regioni, e lasciarli in pace attendevano a compire la nuova città, ed a renderla forte, risolvettero di affamarli: ecco pertanto sospesa la scarsa agricoltura, che esercitavano: non si seminan le terre, e l'indurite glebe altro non presentano che un'irsuta superficie di spinosi virgulti e di erbe amarissime.

sime . La loro maniera di vivere oziosamente tranquilla non esigeva che un assai ristretto alimento , e le produzioni selvagge della terra erano sufficienti alla loro frugalità . Finalmente poi rivoltati dagli eccessi de' castigliani presero le armi , e cominciarono a vendicarsi degl' ingiusti oppressori , che li manomettevano. Sente Colombo al suo arrivo queste novelle disgustose : si risolve perciò di entrare in campagna contro quegl' isolani , non mosso da principj di vendetta e di esterminio , sentimenti alienissimi dal suo cuore e dalla tenuta condotta , ma per intimorire e dispergere que' popoli imbelli , e profittando della divisione , che regnava fra di loro , rendere l' isola pacificamente soggetta alla castiglia . Il campo degl' indiani , che venne ad opporsi al Colombo , dicesi che montasse a cento mila uomini . Gli spagnuoli non erano più di dugentoventi . Ma che può mai una turba indisciplinata contro le truppe regolate dall' arte , ed assistite dagli strumenti terribili della morte ? Sperò l' ammiraglio , che le grida sparse della sua gente , il sordo romore de' cavalli , ed il rimbombo dell' artiglieria dovessero mettere in fuga quella moltitudine , e minorar così le vittime ed

il

il sangue . Non s' appose infatti : alle prime scariche sparì l'esercito pusillanime , e gli spagnuoli inseguendo i fuggitivi ottennero una facile vittoria . Il principal *caciche* per nome Caunabo rimase prigione ; e scorsa avendo Cristoforo l' isola senza più sfoderar la spada , tutto il paese rimase pacifico ed ubbidiente . Impose egli dopo ciò un tributo , che fu l' infelice foriero di molte esazioni pesantissime , dalle quali furono col tempo oppressi gl' indiani .

La imparzialità è il primo dovere di uno scrittor di storia . Non si avveri mai dunque , ch' io adombri la bella verità per vaghezza d' innalzar il mio eroe con indebite laudi : gli eroi son uomini ; e perciò appunto atti a formare l' oggetto di nostre istruzioni . Queste sono il motivo degli elogj , non un vano mormorio di applausi , inutile omaggio a fredde ceneri insensibili . Dunque anche i difetti si mostrino dell' uom grande , che scusando la nostra fiacchezza dalle imprese magnanime non ci spaventino . Questo tributo , che consisteva in oro ed in cotone , non si affaceva alle massime dell' ammiraglio , ed alla condotta da lui tenuta fin quì . Il timore , che i suoi nemici

nol pregiudicassero presso i re di spagna fece in parte tacere in lui quelle energiche voci di umanità, che nel suo cuore sì altamente parlavano. Sapea quanto pur troppo puote l'oro su gli animi di tutti, e gli premea perciò d'averne copia, per chiudere la bocca a' suoi emoli; facendo gustare a' principi il dolce frutto de' suoi travagli. Ben è vero però, che vedendo la resistenza degl' indiani all' imposta prestazione non tardò molto a diminuirla. Non eran vane però le apprensioni dell' ammiraglio. Già il Margarita, ed il padre Boil, vicario apostolico in quelle regioni, si erano avviati in ispagna, e là profittavano di ogni circostanza per biasimare le di lui azioni. Non avendo conseguito ricchezze, che alle avide voglie loro corrispondessero, andavano spargendo pochissimo esser l'oro, che si ritraeva dalle nuove provincie indiane, e che le speranze e le belle promesse dell'ammiraglio eran chimere. A questi si aggiugnevano gli altri nemici di Cristoforo, che attribuivano ad ambizione smodata, e ad inquietudine le fatiche necessarie in un nuovo stabilimento, le malattie procedenti dal variato clima, ed i mali inevitabili ne' lunghi viaggi per mari incogniti.

Ap-

Appellavan rigore la subordinazione, che esigeva nelle truppe, e crudeltà i giusti castighi, che infligeva ai castiglian turbolenti; castighi per altro, per testimonianza degli scrittori stessi spagnuoli, men severi dei meritati.

Così la sorda cabala insidiosa, e l'odio dispettoso e maligno si adoperavano unitamente per carpirgli la gloria e la riconoscenza, che i resi servigj dovean procacciargli. In quella corte sospettosa non duraron fatica a trovar l'adito. Fu spedito ben tosto alla Spagnuola un commissario, che informazione prendesse di quegli affari. Questi era Aguado, domestico di corte. L'improvvisa elevazione del suo stato lo fece insuperbire in modo, che lungi dall'aver inverso l'ammiraglio i dovuti sentimenti di stima non ebbe per lui niun rispetto, e riguardollo sempre con arroganza, e con disprezzo. Ne sente al sommo Cristoforo l'aggravio, tanto più misurando il confronto dell'ingiuriosa autorità, che lo insulta. Non lascia nulladimeno di onorarlo compitamente co' presenti e col rispetto, inghiottendo gli oltraggi nell'amarezza del cuore, e le minacce soffrendo con sicura modestia; lasciando in dubbio così se maggior fosse la sua moderazione,

 o l'

o l'orgoglio meschino di quell' ambizioso. Una vita sì infelice, sottoposta alle continue contrarietà di quell' uom prevenuto, che ogni accusa contro di lui indistintamente accettava, e che in vece di ristabilire il buon ordine non sembrava arrivato colà che per mantenere lo spirito di discordia e di dissensione, determinò Colombo a portarsi in castiglia, ove sapea altronde necessaria la sua presenza per riparo a' pregiudizj, che non cessavano di fargli i suoi nemici appresso la corte.

Avvicinavasi il tempo, in cui pensava di partire, quando un giorno all'improvviso levossi dall' oriente un vento impetuoso, che spingendo a mezzo cielo nuvole densissime, nel mezzo giorno più alto e risplendente, avvolse l'isola tutta in una notte negra: indi scatenatisi altri venti al primo opposti cominciarono a riscontrarsi insieme aspramente, ed a formare un turbine distruggitore. Qualunque cosa egli trovava nel suo vortice era svelta tosto senza dimora. Quinci non solo gli annosi alberi volavano colle pendenti radiche disotterrate, ma i duri massi perfino scommessi dalle lor antiche sedi rotolavano spaccati dalle cime de' monti, disertando a precipizio

le

le abitazioni e le sottoposte pianure. Dagli squarciati fianchi delle nuvole intanto scappavan le folgori, ed a quel lume terribile scorgeansi le verdi colline ubertose divenute scoglj pelati aridissimi, e le case zeppe di tremanti indiani ridotte in caverne crollanti, piene di cadaveri sfracellati, e di sparsi rottami ricoperte. Cresceva il mare in questo mentre, e l' instabile elemento ribolliva in ogni parte ed ecco, che il turbine, spezzati i canapi delle navi, su cui Aguado era giunto, le aggira con impeto, e giù le affonda coll' equipaggio tutto. Lo scroscio continuo di tutto ciò che rovinava, gli acuti sibili del vento furiante producean nell' aere un' orrendo romore confusissimo. Gli uomini spaventati cercavano dispersi uno scampo alla morte dovunque minacciosa; ed alcuni già credeano, che la natura si annichilasse, e che gli elementi insieme cozzanti rimettessero l' universo nell' antico caos informe. Terminò finalmente questo flagello, e tutti uscirono dalle spelonche, ove s' erano appiattati; anzi ognuno dal timor sopraffatto persuadevasi appena d' esserne uscito illeso. L' ammiraglio sente il sinistro accidente alle navi occorso, e dimenticata ogni ingiu-

 ria

ria del commissario gli offre subito una delle due caravelle che avea, unici legni rimasti nell' isola per poter fare il viaggio d' europa. Oh generosità degna, più magnifica agli occhi dell' uomo onesto che i tesori profusi dalla possente vanità! Ei lascia intanto al governo della Spagnuola Bartolommeo suo fratello, e Francesco Roldano alcalde-maggiore per l' esercizio della giustizia, e parte poi per la spagna.

Ignoravasi allora la regola di tenersi in questo tragitto nelle latitudini settentrionali per trovare i venti del sud-ouest. D' anni ancora era d' uopo e di sperienze replicate. Perciò essendo egli camminato più verso l' equatore ebbe a contrastare co' levanti, che spirano costantemente fra' tropici. La sua fermezza e pazienza però non lo abbandonarono. Ma le vettovaglie cominciavano a mancare, e lo scarso cibo, ch' egli divideva co' suoi compagni, fece nascere in questi l' inumano progetto di mangiarsi gl' indiani, che aveano al bordo, o di gettarli in mare, per diminuire così il consumo de' viveri. Inorridisce Colombo all' inaspettata proposta, e facendo lor riflettere, che quegli erano uomini com' essi, che divideano

ugual-

ugualmente le fatiche ed i pericoli, dà lor luogo d'arrossire della lor inumanità, seppur ne era capace l'indole crudele, che gli animava. Scoprono terra finalmente: credono i piloti di essere giunti alle azore: Colombo invece giudica d'esser vicino al capo di San-Vincenzo: così è infatti. Il vero sapere sbaglia difficilmente. In questa guisa dopo tre mesi di viaggio arrivano a Cadice. Trovavasi allora la corte in Burgos: vi andò egli, e fu ricevuto col più grazioso accoglimento. Diede relazione dello stato dell'isola e delle scoperte miniere, e presentò a' sovrani l'oro, il cotone, ed altri generi preziosi. Essi contentandosi di raccordargli, che meno severità adoprasse co' delinquenti non fecero altro caso delle accuse, ond'era gravato, o che l'ammiraglio tosto se ne discolpasse, ovvero che da sè medesimi ne conoscessero l'indiscrizione e l'insussistenza. Non si parlò insomma più di accuse o di sinistre informazioni, ma dei vantaggi recati dal Colombo a que' principi, e di quelli più ragguardevoli ancora, che proponevasi in servigio loro di conseguire. Impallidirono i suoi nemici; e quelli, che il suo merito più che la sua persona abborrivano, le ma-

ni si morsero per il dolore di vedere svaniti i lor neri progetti insidiosi : non si perdettero d'animo però, e nella lor confusione frementi aspettarono una più favorevole combinazione per vibrare contro di lui i loro dardi avvelenati. I re cattolici intanto concertarono coll' ammiraglio un piano di disposizioni per assicurare l'esistenza non solo, ma la prosperità della colonia rimasta nella Spagnuola. Fu stabilita la qualità delle persone, che doveano là condursi, i loro impieghi e professioni. Ma Cristoforo scorgeva una difficoltà somma di rendere contenti i castigliani, e dubitava nel tempo stesso, che i regnanti trovando in questi principj le spese della colonia superiori d' assai al suo prodotto, non se ne ritraessero. Perciò propose loro di perdonar i delitti ai malfattori meno criminosi, e che per alcuni anni s' impiegassero nella Spagnuola al servizio di quella colonia. Quì le sue giuste premure di aumentare facilmente il recente stabilimento, e di renderlo in poco tempo florido e vigoroso gli suggerirono questo ripiego non pesato a sufficienza. L'indole soavissima del suo cuor benfatto gli fece sperare, che quegli animi da' misfatti e dall' obbrobrio avviliti, rimes-

messi poi in libertà sotto altro cielo, e dalla snervante ignominia spogliati dovessero in un sì felice cambiamento di stato obbliare le vie triste del vizio da lor calcate, e a quelle della virtù operosamente appigliarsi. Speranza per altro ben propria d'un'animo al bene inclinato per natura, e stabilito dall'esercizio. Deh, perchè pensando bene degli uomini deesi così sovente rimaner ingannato! Trista esperienza, che fecero dopo Colombo i più grandi amici dell'umanità. Fu abbracciata la sua ideà senza quelle riflessioni direttrici, che talor si trascurano ne' consiglj, che decidono delle nazioni, onde poi si preparano non mediocri calamità. Così l'america ha dovuto sperimentare sfortunatamente accogliendo nel suo seno uomini notati d'infamia, che non cambiando col clima le torte inclinazioni, usi alle rapine ed ai delitti, vi diffusero questo veleno, che discorrendo per quelle regioni pacifiche, tutte le ha travagliate co' misfatti, e colle crudeltà. Benchè l'ammiraglio avesse ottenuto con prontezza l'approvazione del suo piano e delle proposte misure, e la pecunia gli fosse accordata per la sua partenza, purè ebbe a soffrire un'immenso ritardo, che qualunque altro

avreb-

avrebbe certo disanimato, meno di lui avvezzo a combattere, ed a sopportare le difficoltà replicate. Una parte di queste provenne dalla mancanza de' fondi nel regio tesoro, che gravi spese dovette sostenere per le nozze de' principi reali (33); l'altra poi per gli ostacoli, che l'odio instancabile de' suoi nemici non cessò di frapporgli continuamente; sicchè un anno dovette pazientare per aver due vascelli, che una parte delle provvisioni recassero alla colonia, e n'ebbe ad aspettar pressochè due altri prima che equipaggiata fosse la piccola squadra, che dovea comandare. Aveano essi ceduto apparentemente a quell'aura favorevole dall'ammiraglio incontrata, non sentendosi forza bastante per arrestarla; ma troppo abbarbicata era l'invidia nel cuor loro per non procurare di nuocergli indirettamente. Così protetti da Fonseca, il ministro degli affari dell'indie, tante dilazioni gli cagionarono, che sì lungo tempo gli fecer consumare inutilmente. In questo frattempo però i re cattolici gli mostrarono tal gratitudine, che gli fece dimenticare in parte la sorda prepotenza de' suoi emoli congiurati. E' un dovere la riconoscenza de' più incontrastabili; ma se inversò

un'

un' anima sensibile vien esercitata, produce in lei una soave compiacenza, mercede la più consolante, che i recati servigj rimunera generosa, e degl' incomodi perciò incontrati rinfranca, e compensa. Oltre la conferma di tutti i già ottenuti privilegj gliene accordarono altri, utili ancora ed onorevoli (34): gli volean conceder poi uno spazioso tratto di paese nella Spagnuola con titolo di duca, o di marchese; ma egli si scusò dall'accettare le lor offerte, troppo stanco di maneggiar negoziati co' regj ministri, e più pronto a posseder meno sostanze, che a risvegliare l' ingiusta gelosia de' grandi, che giammai s' irritano impunemente. Grandi, appoggio, e rovina delle corti, perchè mai far guerra agl' ingegni utili e sublimi, che non sanno lisciare la vostra ambizione, o indossare l' indegno giogo di una vile dipendenza!

Ma ecco, che Colombo, vinto colla costanza ogni impedimento, parte da San-Lucar con sei navi, recando seco nuovi progetti di navigazioni e di scoperte. Giunge alle canarie; è tosto riprende una caravella spagnuola da' francesi predata, generoso rilasciandone i rapitori. Fatta quinci una divisione della sua squadra, tre

tre navi manda direttamente alla Spagnuola, e coll' altre s' incammina verso le isole di capoverde per continuare al sud presso l' equatore, e volgere poi al ponente, trovati prima i venti, che ivi regnano favorevoli a quella volta. Le notizie prese nel soggiorno fatto all' isola Spagnuola, l' opinione d' un principe, sotto di cui la navigazione avea fatto progressi, e l' essere que' mari peranco ignoti a' naviganti lo determinarono a tener questa diversa strada, per tentare così nuovi scoprimenti; pascolo continuo de' suoi desiderj, ed oggetto premuroso de' suoi viaggi (35). Arrivato a cinque gradi dell' equatore si trova tosto in una calma quieta e profonda: tacciono i venti; l' onde immote presentano una piana ampia superficie all' occhio impaziente di valicarla; ed una tepida nebbia densissima circonda le navi per ogni dove. Entrano intanto in una brugiante atmosfera. Il sole gli arde, nè alcun ardisce di entrar sotto-coperta per l' aere soffocato, che vi si mantiene: non si rimedia così alle botti del vino e dell' acqua, che, strappati i cerchj ferrei, scorrono su l' arido legname, che gli assorbe tosto avidamente. Fuma il grano dal calor torrefatto, e le carni si disciol-

gono

gono imputridite . Qual insoffribile situazione pe' naviganti ! Ma non si disanima per ciò l' ammiraglio . Alla sofferenza , alla costanza non giungon mai improvvise le disavventure . La prima scoperta , che fa egli in quest' occasione , si è l' isola della Trinità . Giace dessa vicino alla costa di guiana non lungi dalle foci dell' orenoco . Questo fiume , che non è de' più grandi dell' america , sorpassa di molto i conosciuti fiumi del nostro emisfero . Il volume d' acqua , che versa nel mare , è sì grande e possente , che se a caso s' imbatte colla marea , su quelle coste fortissima , si affronta con essa furiosamente . Cozzano insieme le due correnti , e le onde spumose formano un' aspro conflitto sorprendentissimo . Vince poi la corrente del fiume impetuosa , e rispinge l' oceano ad una considerabile distanza . Trovossi Cristoforo in mezzo all' ondosa lotta , e non avendo potuto prevedere questo pericolo credette , che dovesse esser l' ultimo . Ma le vincitrici acque del fiume lo spinsero nel largo seno di paria , togliendolo insieme dal timore e dal pericolo . Egli fu in quest' occasione , che avendo dapprima credute isole quelle terre , che andava in lontananza discoprendo , stupito dal-

la copia e dolcezza delle acque, che trovava in quel mare, cominciò a dubitare se forse non fossero terraferma. Manda a riconoscere perciò se un passaggio fra que' liti si trova verso occidente; ma invano, che non si riconosce che un golfo spazioso, entro cui mettono molti fiumi abbondantissimi. Ritorna addietro perciò l'ammiraglio; e già col pensiere riandando quei discorsi tenuti prima d'ora cogl' indiani., va combinando le situazioni da quegli indicate, ove la terra-ferma fino da' suoi primi viaggi gli annunziano. Se queste notizie sono incerte per gli equivoci dell'ignoto linguaggio e per le non precise indicazioni delle osservazioni riportate, lo possono fermare però nel gradito sospetto. Così animoso veleggia nel seno di paria verso il norte. Ne esce per lo stretto settentrionale, e lotta un' altra volta con estremo pericolo fra le furiose opposte direzioni di quelle correnti. Rivolgesi poi all'occidente: scopre di molte isole al sud, e vedendo sempre correr continuata la terra al mezzodì si avvede, che paria non è isola, ed acquista la gloria, indarno a lui contrastata, di aver per il primo scoperto ancora il continente americano (36).

In

In mezzo alle più vive esultazioni del suo cuore non si scordava però la colonia della Spagnuola, che anzi già questa direzione avea presa per giungervi, e provvedere colla sua presenza a tutto ciò, di cui abbisognasse. Ma mentre il nuovo ritrovamento la mente tutta gli riempie di consolatrici speranze, ecco, che i disagi ed i pericoli incontrati fiaccano di nuovo la sua sanità. Ciò aveva sofferto una gotta dolorosa, e la febbre in seguito lo avea reso languido e spossato: le osservazioni poi necessarie in un viaggio mai più tentato, e la più esatta attenzione in ogni cosa appartenente alla navigazione direttrice, non risparmiando l'affaticato suo individuo, gli cagionarono una forte flussione, che gravandogli il capo gli ricolmò di sangue gli occhi indeboliti, e lo sforzò così ad una necessaria inazione. Ah, che i delicati piaceri dell'immaginazione, e tutte quelle idee, che d'energia ricolmano la pensatrice sostanza, e della più pura felicità l'inondano beatamente, non difendono la corporea salma dall'urto di que' mali, che la signoreggiano; anzichè stanchi gli organi dalle frequenti meditazioni dello spirito, più sottoposti rimangono ancora a que' sconcerti, che

tor-

tormentosi ci additano l' inevitabile nostra caducità ! Se gli uomini grandi, da natura e da fortuna privilegiati, ne andasser esenti, troppo facilmente dimenticherebbero d' esser mortali.

Giunge così Cristoforo dunque alla Spagnuola, ed entra nella città di San-Domingo, dove suo fratello, da lui lasciato governatore, avea trasportato la colonia d' Isabella, la nuova città alzando da' fondamenti. Sperava il primo di starsene ivi in quiete, godendovi quella pace e tranquillità necessarie alla sua salute pregiudicata, pensando di far partire dopo non molto il fratello a proseguire la scoperta del continente, da lui sì felicemente cominciata. Ma quanto bene spesso riman ingannato l' uman pensiere, belle disposizioni immaginando, e sognate felicità ! Ben diverso è il quadro, che si presenta arrivando all' ammiraglio di quello ch' egli erasi nella propria mente abbozzato ! Trovò parte delle famiglie desolate, e malcontente; parte vittime lascive di quel morbo distruttore, che le ossa perfino e le midolle ricerca doloroso e divora. Trovò l' alcalde Roldano insolentito e ribelle; l' isola insomma dalle sedizioni lacerata ed oppressa.

Que-

Questo Roldano, lasciato giudice maggiore da Cristoforo nella sua partenza per la spagna, uomo inquieto e turbolento, amico di novità e di disordini, e desideroso di comando, e di acquistar possa, non molto dopo che Colombo avea lasciato l' isola si era posto a screditare i fratelli Colombi, e a dipingerli per crudeli, avidi, ed alle altrui necessità insensibili. Quella plebe castigliana incontentabile, che cominciava a mancare delle provvisioni venute da spagna, dalle comprate malattie travagliata, e che già mormorava sordamente, non istette molto a dar orecchio a' suoi detti insidiosi. Vedendosi egli capo di un partito, e non essendogli riuscito di far perire i due fratelli dell' ammiraglio, dopo molti contrasti col governatore, molto rincrescendogli, che la corte venisse in cognizione della sua rivolta, pensò di colorirla con seducenti apparenze. Persuase perciò a' suoi compagni, che era necessario esimere gl' indiani da' tributi; anzi per cattivarsi l' animo de' creduli indiani scorse co' suoi complici le popolazioni, pubblicando, che questa era la cagione di essersi staccato da' fratelli dell' ammiraglio, e persuadendo tutti a non pagare i tributi, affidandosi alla difesa, che di

 loro

loro avrebbe abbracciata . Ma intanto l'avido ipocrita raccoglieva oro per sè, e col mantello di una disinteressata umanità gli smungeva più colle sue ruberie di quel che importasse il tributo , che a' re cattolici doveano somministrare ; anzichè lasciava , che quelli del suo partito si portassero licenziosamente , vivendo a discrezione su le terre dei sempre manomessi isolani . Invano il governatore avea mandato a Roldano persone , che lo persuadessero a rimettersi in dovere , e nell' ubbidienza dei re , mostrandosi pronto a dimenticare i passati oltraggi , che quell' orgoglioso più insuperbito in vece , per i molti fautori che andava acquistando , non rispondea che insulti , e sediziose parole . Rimase stordito Colombo all' udir l' insolente condotta di costui . Era egli stato già dalla sorte accostumato a soffrir le contraddizioni degli uomini , ed i capricci della loro ingiustizia ; ma sì nera ingratitudine d' una sua creatura dipendente tutta commosse la sensibilità del suo cuore . Lo averlo tolto ad un volgare grado dimenticato , ed elevato a quello di giudice supremo gli sembravano circostanze , ch' ei non dovesse scordare sì di leggieri . Pensò di rimediar subito però a questi

disordini, e la via pacifica dell' accordo fu creduta da lui la migliore e più spedita, non solo per non dare il tempo a' suoi nemici di valersi di questo caso a danno suo, ma ancora per ischifare le infelici conseguenze dell' ostinazione, e per ridurre il giudice al disprezzato dovere. Fecegli pertanto sentire il sommo dolore sperimentato nell' apprendere, che esso in vece di mantenere dovunque la pace e la tranquillità, siccome al suo ministero apparteneva, avesse suscitata la disunione fra le genti dell' isola, e le provincie d' un funesto esempio di ribellione facesse spettatrici; che intanto il comune oggetto andava perduto; la comunicazione scambievole fra' castigliani era interrotta, come pure la coltivazione, sì necessaria in un paese dalla provveditrice patria lontano; infinito essere il danno della spagna, e del regio tesoro; che egli era ben pronto a chiudergli occhi su le azioni sue colpevoli; purchè prontamente si riducesse alla giusta ubbidienza della corona, estinguendo ogni spirito di rivolta e di indipendenza. A queste voci amorose, più di padre premuroso, che di vicerè minacciante, non rispose Roldano che con oltraggi e millanterie, anzi perfino con ardite

 ri-

rimostranze e rimproveri . S'indusse l'ammiraglio a scrivergli allora direttamente, confermandogli gli stessi sentimenti , e dandogli le più sensibili dimostrazioni di amicizia e di sincera premura di accordo ; offerendogli , che se alcuno tra quelli del suo partito desiderasse di ritornarsene in europa , egli ben volentieri gliene avrebbe accordata la libertà . Ma nulla si concluse ; e le lettere si moltiplicarono e le persone a trattare un'accordo , che l'indocilità di quel ribelle, e le forti attrattive de' suoi seguaci a quel viver libertino rendeano difficile oltremodo . Finalmente standogli sommamente a cuore di porre un termine a un sì lungo trattato , non potendo usare la forza per l'incostanza de' suoi , forse anche allettati dalla scioperatezza de' sediziosi compatrioti , volle ceder piuttosto dal canto suo totalmente , e procurare il ben pubblico, promettendo a Roldano lo ristabilimento nella sua carica , e soddisfacendo l'avarizia de' suoi compagni co' favori loro accordati . Questa azione umiliante per lui in quel tempo , che il primo personaggio sosteneva nell'isola , parmi anzichè lumeggi , e compisca quel rispettabile esercizio di virtù, che fin quì avea praticate . La grandez-

dezza d'animo, la generosità, il valore, la liberalità cuoprono l'eroe di gloria, e questa gli fa scorrere quella secreta compiacenza, che largamente gli sforzi rimunera, che già gli costarono. Ma quando svanita ogni apparenza di gloria l'uomo elevato si riconcentra nell' umiliazione agli occhi insultanti del pubblico, e l'amarezza inghiotte per il solo bene de' suoi simili, questo sì, che è il vero eroe; ed il primo non rimane al paragon di esso che un' ombra sfumata quasi invisibile.

Ma par tempo all'ammiraglio di scrivere a' sovrani, e dar loro relazione del suo viaggio, e de' paesi trovati con inviar in ispagna una carta di quelle coste. Non lascia di mandar loro ancora de' pezzi d'oro, molte perle, ed altre cose rimarchevoli, che il traffico da esso tenuto cogl' indiani di quel contorno aveagli procurate. Diede lor parte dappoi della ribellione di Roldano, e del danno, che co' suoi complici cagionava nell'isola. Questi, e il loro capo scrissero anch' essi colà, difendendo a danno della verità la loro condotta, e la persona dell' ammiraglio, e del fratello accusando maliziosamente, per trovare alla lor sedizione una verosimile discolpa. Oh corti, troppo

esposte all'inganno, ed all'oltraggiosa diffidenza soverchiamente inclinate! Ebber più credito le calunnie di quegli arditi, che le giuste querele di Colombo. Queste dissensioni intanto, che divisero i castigliani nella Spagnuola, trattenero l'ammiraglio dallo spedire Bartolommeo suo fratello a continuare lo scoprimento della terra-ferma, siccome avea già divisato, troppo avendo mestieri in questi torbidi di un valente guerriero, che ad ogni opportunità lo ajutasse. Se questo accidente non lo impediva, sarebbesi forse fin d'allora conosciuta la nuova-spagna.

Ma già gl'incontrati successi aveano fortificata la passione delle scoperte, resasi in quest'epoca dominatrice. Il portogallo, pentito della perduta occasione di rendersi celebre colle offerte di Colombo rifiutate, non si restò per questo a deplorare ozioso la passata inazione; ma spinto dalla emulazione più viva, e dalle più ardenti brame guidato di rifarsi del sofferto svantaggio avea già prima d'ora continuato con successo le sue scoperte affricane. Vasco di Gama dopo mille difficoltà avea passato quel promontorio formidabile, che per tanti anni era stato il limite umiliante della navigazione.

Que-

Questi avvenimenti tutti interessantissimi cagionarono una gran rivoluzione nelle menti europee. I tratti più maravigliosi della storia divennero insipidi. La sorprendente antichità ravvilupposssi nella sua lontana oscurità, ed il vivo lume de' moderni successi adombrò nel concetto degli uomini le passate maraviglie. Nuovi oggetti si presentarono ai desiderj de' popoli, che l'immaginazione ingrandiva. La speranza di arricchire fu la molla prepotente, ch'ella seppe muovere con maggior energia; e questa passione, del cuore umano dispotica regolatrice, riscosse le assopite genti, ed incontro a questo scopo le fece correre velocemente. La corte di spagna ne profittò accettando le offerte di alcuni particolari, che si mostraron pronti di equipaggiar legni a proprie spese, e girne a scoprire nuove regioni. Così essa nulla azzardando si mettea nel caso di acquistar molto. Il primo, che si presentò per quest' oggetto fu Alfonso Ojeda compagno di Colombo nel secondo suo viaggio. Egli ottenne d'andar in america in cerca di nuovi scoprimenti ad onta de' dritti e della giurisdizione, che all'ammiraglio competevano in forza de' patti, e de' privilegj a lui accordati.

Con esso partì Americo Vespucci, che ebbe la non meritata fortuna di dar il suo nome a quella parte di mondo; e l'indifferente posterità, senza pensarvi, confermò quest'ingiustizia verso Cristoforo, che la lunga successione de' tempi rende irreparabile.

Altri spagnuoli ancora intrapresero viaggi, per segnalarsi in una carriera aperta loro da Colombo (37). Alfonso Ojeda però riconosciuto un buon tratto di paese approdò alla Spagnuola, ed andò mettendo romori sediziosi. Si vantava massimamente d'essere intrinseco del vescovo, che essendo alla testa degli affari d'america era sempre stato in oltre molto contrario all'ammiraglio. Quinci sparse sospetti contro di questo, e partissi, riserbandosi a nuocergli molto più in ispagna. Ma pur troppo il suo cattivo animo non era colà necessario. Non erano stanchi ancora i nemici di Colombo di tormentarlo. I lor raggiri rimasti delusi, e svergognati nell'ultimo arrivo di esso alla corte gli avean resi più cauti, ma non meno contro di lui irritati. L'invidia, che passeggia ardita intorno ai palagj de' principi, che col suo nero dente velenoso non cessa mai di mordere gli uomini grandi, quella, che

che inventò l'ostracismo per nuocere al giusto Aristide, e che la tazza presentò micidiale a Socrate pensatore; dessa armossi contra Colombo; risoluta d'impiegare ogni sua possa per annichilarlo. Molti avventurieri, ritornati in europa con le mani vuote, mal soddisfatti di non aver potuto contentare la loro avidità, cominciarono a sollevar la spagna contro dell'ammiraglio, e de' suoi fratelli. Ripeteano le antiche querele contro la severità usata co' delinquenti; pretendeano, che le ricchezze della regione fossero da lui nascoste; e che inclinasse a rendersi padrone assoluto di quelle provincie. Insultavano i suoi figli pubblicamente, che erano al servigio della regina, rimproverando loro i vani progetti del padre. Queste calunnie dannosissime a Colombo erano fomentate malignamente da que' nobili cortigiani antichi suoi emoli, che sempre si erano opposti alla fortuna d'uno straniero, che disprezzavano. Privi di tutto, fuorchè di un'ereditata nobiltà, credeano per questo solo di dover soprastare agli altri; nè giammai perdonato aveano a Cristoforo di avere oscurato co' suoi meriti e co' suoi talenti i lor vani titoli accidentali. Agognavano a possedere

dere il suo governo dalle ricchezze adescati ; ma non aveano animo a domandarlo apertamente per la riputazione, di cui l'ammiraglio godeva : dunque le più nascoste pratiche adoperarono, ed i più astuti raggiri, onde torcere l'animo de' sovrani contro di lui. Questi dunque sono affollati dalle querele degl' invidiosi. Non giunge oro abbondante, onde scordarsi dolcemente di esse. I dissapori e le sedizioni, che aveano sconcertata la Spagnuola, diminuivano la quantità di quel prodotto. Arrivano in questo mentre le ardite accuse di Roldano ; poi finalmente quelle dell' ingiusto Ojeda. Quale complicazione d' infelicità ! Come ne trionfano orgogliosi i nemici dell' ammiraglio, e ne profittano ! O santa verità, cui rade volte vien concesso di comparire ignuda avanti al trono, sfavilla adesso serena e luminosa innanzi a' monarchi, che spesso ti cercano inutilmente, da que' che li circondano appannata e guasta ; dissipa il nero turbine, che minaccia l' ammiraglio ; ed i suoi emoli sorprendi alle secrete cabale intenti, e li palesa alla Spagna. Ma invano, che già piega il sospettoso Ferdinando, vinto dalle importunità de' favoriti. Il poco utile tratto fin qui

 dall'

dall'america , e le spese impiegatevi aveano dissipata del tutto la gioja della scoperta , che il tempo cominciava a infievolire . Resiste ancor la regina protettrice di Colombo , ma debolmente : tanti sono poi gli accusatori , che cede dal torrente sopraffatta . Svaniscono in un subito i meriti dell'ammiraglio , tacciono soffocate le voci della riconoscenza , tanti viaggi ; e tant' anni di servizio si cancellano nelle menti prevenute . Si elegge dunque dalla corte il commendatore Bovadilla a governatore-generale dell' isole , e della terra-ferma nel nuovo-mondo , con una illimitata autorità ; e gli si ordina , che presa informazione delle differenze insorte nell' isola perseguiti in appresso i delinquenti , e li punisca , anzi (oh inconsideratezza !) che esaminata la condotta dell' ammiraglio , e trovatolo colpevole lo mandi in castiglia . A che son dunque mai ridotti que' privilegj a lui accordati solennemente ; privilegj , che gli costavano pericoli infiniti , disastri , malattie , e replicati rischj della vita ! Bovadilla parte , e ben presto si fa vedere a San-Domingo . Trovavasi allora assente l' ammiraglio , intento a ridurre in dovere i ribelli ed i sediziosi ; e sentito avendo l' arrivo del

com-

commendatore, crede a tutta prima ch' e' sia un qualche avventuriere come Ojeda, troppo persuaso per altra parte della riconoscenza, che da' re cattolici si meritava. Fa sapere perciò le sue intenzioni ad alcuni *cacichi*, acciò tenessero in pronto gente armata all' occorrenza, giacchè in questi confidava, più alla sua umanità affezionati, che negl' ingrati spagnuoli tumultuanti. Scrive intanto al Bovadillà; ma non ne riceve risposta: onde si sospettò nell' isola, che non sorgesse forse una guerra civile, per cui i figli della stessa patria lordasser le mani nel sangue de' lor fratelli, rinnovando i tempi luttuosi di Sertorio, e Pompeo, ne' quali tante vittime caddero sanguinose del furore degli opposti romani. Ma bentosto si dissipò ogni timore. Appena ebbe ricevuto l' ammiraglio una lettera de' sovrani, ove gli ordinavano di conformarsi ai comandi di Bovadilla, e di prestargli fede, che subito acquetossi, e determinò di portarsi a San-Domingo. Fece però le sue riflessioni su questa lettera; e vedendovi omesso il titolo di vicerè conobbe chiaramente, che il favor della corte già scemava a suo riguardo, e non si presagì il più lieto avvenire. Il commendatore intanto per

far-

farsi ben volere dai castigliani cominciò a diminuire d'assai la porzione, che si dovea al re su la raccolta dell'oro. Fece sentire ancora, che avrebbe ascoltato chi avesse da lamentarsi dell'ammiraglio. L'esattezza di questi nel mantener la disciplina, forse alle volte portata fino al rigore, gli avea fatto troppi nemici per non trovare accusatori: molti ancora per mettersi in grazia del nuovo governatore si posero a gara ad intentargli accuse. Tutte furon ricevute indistintamente, anche le contradditorie. In questo mentre giunge Cristoforo a San-Domingo, e rimàne ben sorpreso nell'udire, che Bovadilla si è posto in casa sua, e si è impadronito di tutti i suoi averi e delle sue càrte, e che già don Diego suo fratello era stato detenuto e posto su d'una caravella prigione. Appena chiede egli la cagione di tante violenze, che vede sè stesso arrestato, e nella fortezza rinchiuso, e stretto in catene.

Ecco dunque lo scopritore d'america privo di libertà in mezzo alle provincie co' sudori suoi rintracciate, ed il vicerè e l'ammiraglio di monarchi possenti carco di ferri nel centro del suo governo, su gli occhi de' conquistati, e de'

e de' dipendenti. Quale spettacolo diverso prodigiosissimo! Quale scena terribile di non prevedute vicende! Così Bellisario, un tempo terror de' popoli settentrionali, possente in corte, e terribile alla testa degli eserciti, trovossi in un momento dall'ingiusta fortuna precipitato nel centro della miseria e della umiliazione, e, privo della luce, costretto a girne brancolando nelle vie di Bisanzio a stendere all'altrui pietà quelle mani vittoriose, all'uopo di conservare una vita già gloriosa per tanti allori. Qual confusione infatti per l'ammiraglio, che si era veduto alla testa d'intieri popoli soggiogati, di scorgersi in un punto così stranamente dicaduto al cospetto della dubbiosa europa maravigliata? Ma lungi da te, o Colombo, questi pensieri, che avviliscono. Tu sei sempre lo stesso agli occhi incorrotti degli uomini dabbene; tu interessi in vece la loro ammirazione col degno spettacolo di grandi virtù a disgrazie grandi unite. La loro stima, che ti applaude, faccia eco nel tuo cuore, e di quella dolce soddisfazione lo riempia, che l'uomo onesto in sè stesso ritrova. Sento lo strepito sonante delle tue catene, che le più elastiche fibre mi ricerca frementi; ma ti

con-

consola, che quelle deturpano soltanto il colpevole: l'innocenza non le teme; ma le addita intrepida alla compassione del giusto. Lascia, che sfoghino baldanzosi i tuoi nemici il lor nero furore, e che della lor coronata malignità si rallegrino. La tarda verità, ma immancabile, alfine dissiperà la nebbia invidiosa, che il tuo merito asconde ai mal prevenuti sovrani, ed a' tuoi emoli comparirai bentosto ricoperto dell'antica gloria, mentr'essi rimarranno avvolti nella più oscura condizion detestata.

Ma non è ancor contento Bovadilla. Fa significare per mezzo dell'ammiraglio all'altro suo fratello di rendersi tosto in San-Domingo, ove giunto viene anch'esso imprigionato. Così trovasi Cristoforo privo di libertà co' fratelli, ma dippiù da essi diviso in modo, che non gli resta nemmeno la trista consolazione degl'infelici, di alleggerirsi con pietose querele le vicendevoli disavventure. Nè la colonia pure sente dolore della situazione del suo condottiere, che composta di animi insensibili, alla sola avidità intenti, godono che sia tolto di mezzo colui, che alle voglie loro sfrenate ponea ostacolo, e che sosteneva immobile le

lor

lor minacce arroganti . Dunque in vece co' detti procurano d'offuscarne la fama, e fra' più arditi distinguonsi quelli, che colle sue sostanze avea mantenuti, co' quali nelle angustie avea perfin diviso gli scarsi bocconi dalla sofferta penuria contrastati. Oh ingratitudine ingiustissima e sorprendente! Ecco l'uom grande posto nella più crudele situazione. O compassione, prezioso sentimento del cuore umano, che l'infelice accompagni nelle sue pene, e con lui unita di queste ne ammorzi l'amara acutezza, forse ignota sei nel nuovo emisfero, onde persona non si rivenga, che di Colombo senta cordoglio? Ah ch'io m'appongo, mentre già ti scorgo ne' cuori semplici e giusti degl' indiani: ecco dove si è ricoverata la riconoscenza: l'umanità di Cristoforo l'ha risvegliata, nè fra essi annidano quelle passioni corrompitrici, che sien capaci di cancellarla. Come un tale avvenimento li fa sempre più accorti della crudeltà europea! Se già poc'anzi eran pronti a difender Cristoforo dai nuovi venturieri, che gli avesser voluto carpire il frutto de' suoi travagli, quanto più adesso, s'ei volesse, si farebber largo numerosi fra gli attoniti castigliani, ed infranti gl' ingiusti lega-

legami dell' ammiraglio caramente vendicherebbero il loro protettore oltraggiato . Ma egli è ben lungi dal pensar nemmeno a sì violenti rimedj, che anzi riflettendo all' origine di quella autorità , che ad un tale stato lo riducea , tranquillo sottometteasi al destino , e delle sue glorie richiamando il grato pensiere , a queste intento la sua disgrazia dolcemente ingannava. Pur di quando in quando , dall' ingrata solitudine oppresso , non potea non turbarsi sull' incertezza della sua sorte , che l' essere uom grande e coraggioso non vieta le dolorose affezioni dell' animo afflitto , sentimento troppo connaturale all' umanità .

Ma già il commendatore ha dati i suoi ordini , ed i tre fratelli debbono partire per la spagna . Così fra le catene li consegna al comandante delle due caravelle , ove s' imbarcarono unitamente al lor processo , e questo e i prigioni rimette al vescovo Fonseca (38). Benchè la colonia adulatrice approvasse le arbitrarie operazioni di Bovadilla trovossi ancora uno spagnuolo , che non potè dimenticarsi le geste preclare di Colombo. Questi fu Vallejo , comandante del vascello , ov' era egli stato trasferito . Appena posto alla vela si avvicina

 ri-

rispettoso all' ammiraglio , e gli propone di togliergli que' ferri ingiuriosi , de' quali lo avean caricato . „ Ma no , risponde Cristofo-
„ ro arditamente , non si avvererà giammai ,
„ che in me venga meno la cieca ubbidienza ,
„ che sempre verso de' miei sovrani ho pro-
„ fessata . Queste catene mi gravan per ordin
„ loro : la loro volontà più che i ceppi mi
„ ha arrestato ed avvinto , e da essi soli , sep-
„ pur lo merto , la libertà aspetto e 'l mio
„ destin futuro . Intanto questi conserverò fino
„ agli estremi aneliti , e di mie meditazioni
„ facendone l' oggetto vedrò qual conto debbe
„ farsi della gratitudine degli uomini , e quanto
„ sieno profonde le tracce , che i recati servi-
„ gj benefici nella lor memoria imprimono .
Non fu lungo il viaggio . Giunse appena all' orecchio di Ferdinando e d' Isabella , che Colombo arrivava in una situazione sì deplorabile , che spediron tosto perchè fosse co' fratelli rimesso in libertà ; e affannosi al sommo che in un modo così indegno lo avesser trattato , conobber chi era Bovadilla , e tardi s' accorsero , che l' autorità ciecamente accordata accusa non di rado la sorpresa pieghevolezza de' sovrani .

In-

Intanto resesi per lor comando l'ammiraglio alla corte, che era in Granata. Ammesso subito ad una privata udienza de' regnanti si getta a' loro piedi, e da mille passioni agitato rimane qualche tempo senza proferir parola; ma da que' principi dolcemente accolto ed incoraggito dà loro le più indubitate prove della sua integrità; mostra la sua costanza ai lor voleri sempre fedele, e del servizio loro premurosissima; e fa veder chiaramente la retta mira delle sue intenzioni, dirette senza intermissione ai lor vantaggi ed al bene della colonia. Scopre nel tempo stesso le maligne opre de' suoi nemici, e i tenebrosi artifizj, che avean adoperati per fargli perdere anche il sovrano favore dopochè già le sue sostanze aveano manomesse. Parlò lungamente l'ammiraglio con quell'aria di verità, che riluce sempre sul volto dell'innocenza. Il suo discorso appassionato, ma fermo nel tempo stesso, ed al suo carattere conforme; la rispettabile canutezza di quella fronte gravemente afflitta; e l'energica pittura de' sofferti mali, che la macilente vecchiaja gli aveano anticipata, riscossero talmente l'indifferenza di Ferdinando, e la compassione d'Isabella, che un verace di-

spiacere mostrarono delle incontrate sue avversità. Lo assicurarono, che giammai non aveano pronunziato il suo arresto, e che ciò gli era senza lor cognizione accaduto. Però, che fosse certo della loro protezione; che sarebbe degli aggravj indennizzato; e che i colpevoli suoi oppressori soffrirebbero il ben meritato castigo. Fu risoluto in questo mentre di mandare il commendatore don Niccola Ovando per governatore alla Spagnuola, non solo per soddisfar l'ammiraglio su le sue giuste querele contro il Bovadilla, ma anche perchè sentirono con isdegno la crudele maniera, colla quale trattavansi gl'indiani, che per compiacere la gran premura, che questi avea d'inviar molt'oro in castiglia, erano talmente affaticati ed oppressi, che vi lasciavan la vita in gran numero, rimanendo l'isola spopolatissima.

Colombo intanto sollecitava presso una corte ingrata di essere ristabilito nel suo stato primiero, ben rammentando d'aver soddisfatto alle promesse, ed alle contratte obbligazioni largamente compito; ma favorevoli accoglienze e larghe promesse ne ritraeva soltanto, che la politica spagnnola non voleva vederlo più sì possente, e la corte si pentiva d'averlo

tan-

tanto innalzato. Se ne accorse egli con dispiacere, e dalle deluse speranze fatto manincônioso, ben comprese, che le istanze anche giuste de' particolari ben di rado fanno cambiare a' principi il politico piano de' lor gabinetti. Pensò dunque di ritirarsi dagli affari d' america, e di attendere in vece tranquillo ad una vita meno brillante, ma più dolce di quella, che le sue geste non gli aveano procurata. Previdde, che se gl' incontrati travaglj, ed i servigj prestati alla corona non l' avean reso sicuro dalla vile malignità de' suoi nemici, o non l' aveano almeno vendicato giustamente degli affronti sopportati, niun' altra opra mai, benchè luminosa ed interessante, lo avrebbe guarentito dalle piccole passioni tenebrose, che insultano ardite il merito ed i talenti. La scoperta del nuovo-mondo già lo avea reso immortale nella memoria degli uomini: nuovi ritrovamenti non gli avrebber accresciuto l' acquistata gloria, ma nuovi pericoli offerto solamente e nuove fonti d' ingratitudine.

Ma le replicate voci di que' principi, e quelle in particolare della regina sua protettrice, voci sempre vittoriose della sua volontà,

lo ricondussero ben presto ad intraprendere un quarto viaggio in america, ed a cercar così nuove regioni (39). Parte dunque da Cadice con quattro navi, e si accorge per viaggio, che il più capace de' suoi vascelli veleggia assai tardo: s' indirizza perciò alla Spagnuola, per cambiarlo colà con uno di quelli, che avea condotto Ovando. Non istette molto a giungervi; e mandato subito un capitano a mostrargli il bisogno, che avea di altro legno, chiede per suo mezzo licenza di entrar nel porto, anche per evitare un' imminente tempesta, che a suo giudizio dovea insorgere fra breve. Non l' ottenne Cristoforo; e colui, che avea trovato l' isola, e ridotta poi sotto il dominio della spagna dovette cercare altrove un ricovero alle sue navi. Le anime nobili son generose, nè le ingiurie giungono a stamparvi durevoli tracce. Sente Colombo, che Ovando dee mandar una flotta in ispagna: è offeso da lui; ma non importa: si beneficchino gli uomini, e non si stia in pena della loro riconoscenza. Gli manda a dir dunque, che non lasci uscir le navi, che ha troppi indizj sicuri di una imminente fortuna di mare. Ma quell' orgoglioso deride in vece la bontà dell'

ammi-

ammiraglio , ed insieme ai castigliani della colonia disprezza i suoi avvisi premurosi : la flotta non lascia di porre alla vela ; ma risvegliasi intanto il non temuto oragano , uno de' più terribili , che avesser mai le onde del mare dall' imo fondo sconvolte : la maggior parte delle navi si affonda , amaro frutto traendo dall' imprudenza , e dalla temerità . Così periron Bovadilla e Roldano, ed altri fervidi persecutori di Colombo , che a castiglia ritornavano , e con essi le lor ingiuste ricchezze collo strazio degl' indiani acquistate ; e la saggia provvidenza riparatrice servissi di questo mezzo a punire gli accaniti persecutori di Colombo , e gli oppressori insensibili degl' indiani . Cessato ogni pericolo lasciò Colombo la Spagnuola , ed accostossi al continente .

Avea egli fin dal principio de' suoi progetti pensato di poter trovare all' occidente un passaggio all' indie orientali , e benchè occupato nelle diverse scoperte , pure non avea cessato mai di lusingarsi di poter forse un giorno verificare questa cara sua speranza , e compire così il più premuroso de' suoi desiderj . Già l' ardita costanza de' portoghesi , vincitrice dell' ostinazion de' venti e dell' onde invidiose ,

 avea

avea passato il capo di buona-speranza. Gama avea visitato le orientali coste dell' affrica, e trovato Melinda commerciante piena il porto di prore indiane; giunto poi alla costa di malabar, la ricchezza, la popolaziōne, l' agricoltura, l' industria di que' paesi lo aveano giocondamente sorpreso, come quegli, che ben diversa aspettativa si era formata su le inesatte relazioni, che si avevano di quelle poco esaminate contrade. Ora poi era di colà giunta la flotta portoghese da Cabral comandata, che ricca di que' prodotti asiatici avea data una più giusta idea della fertilità e dell' opulenza di quelle regioni; ed il commerciante calcolatore riscosso vedea già realizzati i vantaggi della navigazione da Gama aperta, e dirigendo a quest' importante oggetto le sue speculazioni preveniva già col pensiere i suoi guadagni moltiplicati, e scorgeva raddoppiati i suoi fondi. Ecco perciò Lisbona, che diviene il centro del commercio. Quivi fanno capo le produzioni orientali, e di quà si spargono per le contrade diverse a soddisfare, o ad irritar piuttosto viemaggiormente il lusso europeo. La spagna non dovea veder indifferente la allettatrice fortuna dei portoghesi, che si erano

tro-

trovati in mezzo a popoli già civilizzati con un pronto commercio offertosi alla loro industria, mentrechè essa in vece dalle nuove scoperte poco arricchita dovea riserbarsi soltanto ad ancor lontane speranze. Questi pensieri pertanto tal impressione facevano su l'animo de' re cattolici, che non solo l'idea approvarono dell'ammiraglio di cercare una via più facile e spedita per arrivare a quelle regioni; ma ne mostrarono tutto l'impegno, premurosi di metter il loro regno ancora a parte dell' importante traffico del dovizioso oriente. Alcune oscure notizie, che Colombo si era procurate, ma molto più le sue proprie osservazioni con occhio filosofico intraprese, gli persuadevano, che un mare spazioso dovesse estendersi fra la scoperta terra-ferma americana, e le indie orientali; perciò si era accostato, com'io diceva, al continente, sperando di ritrovarvi uno stretto di mare, che il desiato passaggio gli concedesse. La prima terra, che scoperse, fu una piccola isola ad altre vicina, tutte di poca considerazione, non lontane dalla costa di honduras. Se Cristoforo continuava la sua navigazione all'occidente sarebbesi imbattuto nell' yucatan, e per esso avrebbe po-

dopo essersi inoltrato ancora alquante leghe, il mare non più tranquillo, ed i venti orientali a lui contrarj lo fecero risolvere a ritornarsene, per cercare nel tempo stesso le miniere di veragua, della cui situazione avea avuto qualche cenno. Ma appena ripassato *portobello* ecco in campo contro di lui i più formidabili pericoli del mare. I flutti per gagliarda agitazione bianchissimi, un cielo per continue folgori ardente, furiosi venti, pioggge dirottissime, e perfino trombe di mare minacciose e fatali ai navigatori. E' incredibile quel che soffrirono gli equipaggi, dalle fatiche e dal disagio abbattuti, e dall' imperiosa fame logori ed estenuati. Otto mesi di mare aveano consumate le provvisioni; e l'alimento, per vermini feccioso e guasto, nell' ombre della notte più volentieri mangiavano. Cristoforo non cessava di confortarli, i superati pericoli rammentando coll' usata fortezza di quelli dispregiatrice, nè si risparmiava alla operosa fatica, benchè già dagli anni incurvato e dai lunghi stenti.

Ma, oimè! che lo spirito instancabile, ed il coraggio fra le disgrazie stesse ringagliardito non impediscono alla macchina affaticata di

risen-

risentirsi . Quel seme di morte , quel principio lento di distruzione , che in noi si serra , e che per occulte vie non osservato sordamente ci logora fino all' estremo , su la stanca organizzazione de' disagj afflitta più signoreggia , e con acerbi incomodi la tormenta , finchè sostener vaglia gli urti suoi ripetuti . Cristoforo è sorpreso da dolori , ed un' acuta gotta lo lacera crudelmente . In questo stato giungono al fiume di veragua ; e presa informazione delle miniere va il fratello dell' ammiraglio con altri a riconoscerle : le trova , e raccoglie facilmente fra le radici degli alberi tant' oro , onde ritornarsene contento alle navi . Ma non basta trovare il metallo pregiato , bisogna assicurarsene il possesso : perciò questi felici principj di facile ricchezza fecero risolver ben presto Colombo a fondar ivi una popolazione sotto la condotta del fratello . Questi s' accinge tosto all' opra co' suoi compagni ; ed ecco sorgere in breve tempo un sufficiente numero di case , delle indiane emulatrici , perchè di legni formate , e da foglie di palme ricoperte ; primo stabilimento degli spagnuoli nella terraferma indiana , benchè breve ed infelice . S' avvide Bartolommeo Colombo , che gl' indiani

non

non vedeano troppo di buon occhio fissarsi questa nuova gente nella lor contrada ; ed uom, com' egli era , all' armi inclinato , e dei militari talenti posseditore , giudicò spediente doverli prevenire . Si parte perciò animoso ; e fatto prigione un di que' *cacichi* colla famiglia si riduce al primiero luogo . Ma nel ritorno riesce a costui di fuggirsi . Le passioni provenienti da un semplice impulso di natura non educata debbon essere feroci e terribili . Fremente di vendetta non istette molto a comparire il *caciche* . Giunse non preveduto con numerosa gente , e con alte grida spaventose fece tremare gli agguerriti castigliani , da un sì improvviso furore sorpresi . Vinsero questi , è vero , con sanguinosa fatica ; ma fra le boscose macchie appiattati ritornarono i vinti a torme , e su di molti spagnuoli fecero crudelmente man bassa . Temette allora Bartolommeo , che gl' indiani , dal riportato vantaggio fatti arditi , non venissero ad attaccarlo nelle sue mura debolissime : datone perciò avviso a Cristoforo , passò col rimanente delle sue genti al bordo . Così l' ammiraglio dopo essere stato fra le più vive angustie della sorte del fratello , che il mar tempestoso gl' impediva di pro-

cac-

cacciarsi , trovò deluse le sue speranze di fissar in questa parte del continente una colonia , che vicina alle miniere potesse essere vantaggiosa un giorno a quella corona , il di cui utile animava sempre le sue ricerche instancabili .

Lasciate pertanto quelle fallite contrade dirizzò la prora verso la Spagnuola . Ma non basta cambiar situazione per essere scorti da migliore destino . Sovente il clima si cambia , ma non la sorte . Ritorna Colombo al settentrione , e le tempeste , e le disgrazie lo accompagnan fedeli . I suoi due vascelli , che gli eran rimasti , da una violente burrasca spinti si urtano e cozzano insieme . L'impetuosa percossa li rovina , e l'acqua entra per ogni dove , e vie più s'innalza : si mettono in opra le trombe , e coll'uso incessante di esse arriva finalmente alla giammaica . Egli si trova così lontano dall'unico stabilimento , che gli spagnuoli avessero in america , con legni troppo malconci , e senza mezzi perciò onde far conoscere alla Spagnuola la sua situazione infelice , per riceverne l'opportuno soccorso . Ma posson bene le disgrazie accumularsi sul suo capo , che il coraggio perciò non vien meno

in

in lui nelle occasioni cimentose . In queste le anime grandi si distinguono ; mentre gli spiriti limitati nei gran pericoli si abbattono, e nella lor debolezza timidi rimangono e indecisi : quelle all'opposto impavide sviluppano più ardita la sublime loro attività . Già per tema, che il carattere inquieto delle sue genti non intorbidasse la buona intelligenza cogl' isolani, necessarissima soprattuto nelle sue circostanze, proibisce loro l'uscire dai presi alloggiamenti . Non gli riuscì dunque difficile di ottenere da quel popolo umano e benefico alcun battello . Pensava egli di usarne al viaggio della Spagnuola, per chiedere soccorso, non essendogli possibile altrimenti l'uscir mai più dalla giammaica .

Ma chi sarà mai quell'uom intraprendente, che voglia esporsi a tanto rischio ? Chi dispregierà ardito le onde irritate e i venti riluttanti (40) in un legno fragilissimo, da ogni leggier soffio rovesciato, e da ogni men placido flutto ricoperto e sommerso ? Non frammezza il tragitto del golfo per giungere alla Spagnuola che un'isoletta, anzi uno scoglio, che non presenta all'occhio che un'arida superficie di massi inegnali . E ove tempesta insor-

sorga, come sì spesso avviene in que' mari, quale scampo, e quale rifugio? Ma non mancano i petti arditi nella scuola del coraggio e della fortezza. O esempio, quanto sei possente quando parti da un'eroe, che sovrasta ad educare gli animi alla fortezza! Lo spagnuolo Mendez, ed il genovese Fieschi, ammiratori dell'ammiraglio, fra una folla d'ingrati abbracciano l'impegno difficile e pericoloso. Egli dà loro le sue istruzioni: consegna al secondo lettera per Ovando, acciò possa toglierlo da quella infelice memoria; ed al primo per li sovrani, con ordine di passare al più presto da san-domingo in ispagna. In queste carte appariva l'uom grande nelle sventure (41); in mezzo a' suoi successi maravigliosi de' mezzi necessarj a vivere secondo il suo grado; dai disagj consumato per servizio della corona; oscurato ancor nella gloria dagli emoli suoi, che la sola invidia potea contrastargli; anzi perseguitato sempre, e pasciuto soltanto d'ingrata corrispondenza. Qual forza ha dunque mai la malignità degli uomini vili, se col braccio suo prepotente strappa dalle sincere labbra d'un'eroe magnanimo questa confession lamentosa!

Mendez e Fieschi, montati ognuno su d'un battello con alcuni spagnuoli ed indiani, sempre da' pericoli accompagnati, colla morte minacciosa intorno, giunsero alla Spagnuola. Trovaron il governatore Ovando alla provincia di xaragua occupato a stabilir la colonia, e fondare città ne' luoghi più opportuni dell' isola, fumante però di sangue indiano, che le intraprese opre utilissime non faceano dimenticare (42). Pieno di sospetto contro dell' ammiraglio trattenne lungamente Mendez senza risolver nulla: questi compra intanto una nave, che il Fieschi pensava di condurre a Colombo; ma furon fatte a bella posta tante difficoltà, che fu ritardata la sua partenza per la giammaica.

Qual funesta prospettiva intanto presentavasi ai castigliani rimasti in quest' isola! L' indugio facea lor perdere la speranza di più riveder Mendez e Fieschi; e la riscaldata immaginazione mettea loro innanzi una vita fra le miserie a stento condotta, senza più possedere nè patria, nè amici, nè libertà. Ecco già i più impazienti contro l' ammiraglio inviperiti, come se egli d' ogni umana disgrazia dovesse esser presago mallevadore: già credono, che

l' in-

l'invìo de' battelli alla Spagnuola sia stato da lui fatto per oggetto suo particolare, e che di lor punto non gli caglia, intento unicamente a' suoi interessi. Questi discorsi crescono sempre sediziosi, e finalmente Porras, uno de' più risoluti, si presenta all' ammiraglio, e con ardite parole gli dice, che vede egli bene essere sua intenzione in vece di ricondurli in castiglia di farli perire in quell' isola. A tanta insolenza risponde Colombo colla maggiore amorevolezza. Fa vedere la sua condotta intenta solo al comune vantaggio: mostra la sua fermata nell' isola necessaria nelle loro circostanze: egli ha sempre sentito in tutto l'avviso del consiglio; e se v'è qualche cosa utile a proporsi è prontissimo a seguitarla. Ove leggesi mai, che un generale, o un comandante rispondesse con tanta umanità agl' indiscreti rimproveri d'un subalterno? Ma le sagge parole poca impressione fanno su gli animi appassionati. Non è più tempo di discorere, ripiglia Porras risoluto, ma di partire. Le più dolci maniere son poste in opra per acchetarlo; ma egli impadronitosi di dieci battelli, vi s'imbarca tosto co' sediziosi suoi compagni. Colombo però, sempre uguale a sè stesso, fer-

mo e costante si mantiene nella giustezza delle sue mire. La parte migliore de' sue genti lo abbandona; ed ei rimane cogli ammalati, e con pochi amici di sua persona. Ei medesimo, tormentato sempre dalla gotta, consola i suoi compagni, ed in sì grande apparenza di miseria e di distruzione a sperare li conforta nel desiderato soccorso: rammenta loro, che i superati pericoli formano la più consolatrice speranza per dispregiare i presenti: dice per ultimo, che giunti a castiglia nuova scena diversa si aprirà per loro; ch' egli getterassi a' piedi della regina sua protettrice, che dei lor travagli fatta pietosa non tarderà a ricompensare la loro perseveranza, posta alla prova della varia fortuna e dell' indiscretezza degl' insofferenti compagni. Puote dunque fra le angustie l' anima grande sollevarsi, e dalla propria virtù rinforzata farsi scudo di essa contro le avversità; e riscossa la debolezza della scoraggita natura rinvigorire gli altrui animi abbattuti a sostenere intrepidi le sventure.

Così continuava Colombo nel suo penoso soggiorno, ogni più fino riguardo mettendo in opra per rendere soddisfatti i suoi compagni; ma esigendo da loro la maggior esattezza nel ser-

serbare inviolata l'ospitalità degl'indiani. Proseguiron questi per qualche tempo volonterosi a fornire i viveri agli spagnuoli; ma indolenti per natura, e per l'ozio continuo frugali, usi soltanto a raccogliere i prodotti della spontanea vegetazione, si stancarono alla fine di satollare il bisogno degli europei. Cominciaron perciò ad allontanarsi. Si avvidero bentosto i castigliani dell'orribile flagello, che li minacciava; e se la sforzata dimora in quell'isola aveagli riempiti di tristezza, questo nuovo timore di un genere di morte il più terribile chiuse i loro petti nelle più tormentose angustie. Vedo Cristoforo dispregiatore de' pericoli, che in questo punto, de' suoi proprj mali dimentico, tutto stassi pensoso ed incerto. Vede le genti sue tormentate internamente dalla prepotente necessità, e furiose nel tempo stesso per l'inutile disperazione; già son presso a cedere al destino estenuate; già da languidezza è vinto il furore, ed il pallor di morte cuopre quasi quelle vittime della durezza indiana. Vorrebbe soccorrerle. Pensa all'agricoltura; ma non ha braccia nerborute, che, recise le folte macchie, fendano profondamente quella terra, che non conosce ferro

 col-

coltivatore : osserva se potesse altrove qualche ajuto trovare : ma già non vi son legni per uscir dall' isola. Qual situazione infelice! Egli ne valuta l' affannosa importanza, e stretto dall' oppressione ne sospira amaramente, ma non dispera. Non lascia di consultare i suoi pensieri, e nella fantasia agitatissima mille idee ravvolge volubili prima che una ne addotti. Una finalmente ne abbraccia ardita, ma che le sue estreme circostanze gli fan credere l' unica per salvare i castigliani. Crede assai meglio ingannar gl' indiani, che lasciar lentamente distruggere i suoi compagni alla condotta di lui affidati.

Le sue cognizioni astronomiche davangli l' opportunità di sapere, che fra non molto dovea esservi un' eclisse. Conoscendo egli dunque quanto possa la religione su gli animi de' mortali, fa correre un' avviso ai vicini *cacichi*, che dovea comunicar loro cose importantissime. Vengono questi pronti ad ascoltarle. Insinua nella loro credenza allora, che il cielo era sdegnato contro di essi perchè lasciavano mancare agli europei le vettovaglie, da questi prontamente con altre cose cambiate. Che perciò un qualche possente castigo ne aspettino.

Se

Se mai alle sue parole non credevano osservasser la luna nella imminente notte , e la vedrebber accesa e ardente , de' futuri lor danni funesta annunziatrice . Così pensò di ottener l' intento senza usar la forza ; rimedio troppo contrario alle mire pacifiche di lui , e troppo incerto, per non dir inutile, adoperato da pochi spagnuoli affievoliti dalle malattie sofferte . Ei non s' appose . Cominciata appena l' eclissi ecco i creduli isolani tremanti e supplichevoli , e la vettovaglia in gran copia nel campo castigliano .

Era pressochè trascorso un' anno d' un sì penoso soggiorno , quando comparisce il vascello procurato da Mendez alle spese dell' ammiraglio : lo veggon giulivi i castigliani , e su vi salgono in fretta e gli amici fedeli di Colombo , ed i ribelli ancora , da lui già ricondotti al dovere . In meno di due mesi si veggono a san-domingo . Ecco il comandante Ovando , che viene ad incontrar l' ammiraglio , e molti atti di rispetto gli comparte , e con finezze grandissime lo accoglie ; ma rispetti privi di sincerità , e finezze su le labbra soltanto , che non hanno sorgente dal cuore . Infelice doppiezza , che le anime bennate franca-

 men-

mente inganni , finchè una volta non siano vittime de' tuoi accorti raggiri ! Già Colombo per anco nella giammaica si era avveduto delle mire equivoche di costui ; ma vede adesso , che libera il Porras , capo de' ribelli , ch' egli conduceva prigione in ispagna ; e ode ancora , che cérca di castigare quelli , che erano rimasti costanti al servizio suo , o almeno , che vuol prendere informazioni su la loro condotta . L'usurpare così i giusti diritti , che all' ammiraglio solo competevano , fece a questi sentir vivamente l' affronto , che ricevea : troppo era però accostumato alla scuola delle contraddizioni per non dissimulare un' inutile cordoglio , che più avrebbe irritata l' animosità invidiosa del commendatore . Ma Cristoforo è impaziente omai di rivedere la spagna , che lo tolga una volta dai disagj e dai contrasti . La nave , che dee condurlo in europa , è posta alla fine in istato di partire . Lascia egli dunque la Spagnuola : la fortuna non vuol cambiar con lui sistema , ed una pronta tempesta lo travaglia di molto . La sua vigilanza ed attenzione non lo abbandonano però ; e benchè infermiccio , e per la gotta doglioso , vincitor de' pericoli giunge in ispagna .

Ecco l' ammiraglio al termine de' suoi travagli , ma non delle sue glorie ; anzichè di queste tanto più ubertoso il frutto dee aspettarne , quanto più caro gliene era costato il conseguimento . La stima di una corte possente ; un' onorato riposo fra una nazione beneficata ; l' ammirazione della colta europa ; l' invidia e la malignità dai successi ammutolite , questi erano i licti pensieri , che il suo animo dolcemente lusingavano , e la pronta immaginazione d' ogni piccola circostanza ricercatrice le grate idee rinforzando , di un' oscuro velo copriva le passate disavventure , onde l' animo , non più tocco da' sofferti mali , tutta la sua sensibilità rivolgesse ai felici momenti , che già se gli paravano innanzi . Ma perchè mai nell' istante fortunato tutta si cambia la scena incantatrice , e alle dileguate speranze succedono le opposte immagini di miseria , di abbandono , di morte ? Dunque all' uom grande , presso ancora a giacer nella tomba , si contendono meritati giorni tranquilli ? e mentre la facile mediocrità vive accetta dovunque , dovrà egli solo sostenere l' acerbità di fortuna ? Principi , o voi , che cari alla umanità , dai benefizj soltanto i giorni vostri contate , che fiaccate l' orgoglio del possen-

te

te oppressore, e le lagrime astergete della tremante povertà; voi, che la felicità distribuite a' popoli, che vi ubbidiscono, e voti ne ritraete dalla sincerità espressi e dalla riconoscenza, voi dovrebbe almen risparmiare la morte meno severa, finchè condotti a fine aveste i vostri benefizj. Non soffrirebber così gli uomini tanto pregiudizio per la morte di un solo, nè la sorte delle nazioni e delle teste privilegiate, che vi si distinguono, sì diversa diverrebbe repente. Ma vani desiderj, e voci ancor più vane! Sceso a terra appena, ode Cristoforo la seguita morte della regina Isabella: attonito rimane l'ammiraglio, e talmente colpito nell'animo, che si ritira in solitaria dimora. Quivi alle profonde pene dando un libero sfogo, così tristamente prende a querelarsi: „ Ah qual più acerba disgrazia potea „ mai sorprendermi! Vi fu mai situazion più „ tormentosa? Sì, quest'ultimo colpo dell'ira„ ta sorte tutte riapre le profonde piaghe del „ mio cuore, da una lusinghiera espettazione „ pressochè rimarginate. La mia costanza, im„ mobile ne' pericoli e fra le persecuzioni, „ già cede dal dolore abbattuta. O regina, „ mio rifugio un tempo, adesso ombra vana

„ im-

„ impotente , che inutile ti presenti alla mia
„ immaginazione riscaldata , quanto ti debbo !
„ Fosti tu quella , che le derise mie esibizioni
„ accettasti , invitando il mio coraggio ad im-
„ prese intentate : me difendesti contro i cla-
„ mori insultanti de' miei emoli ; e strappato
„ l'insidioso velo , che nascondeva il loro cuo-
„ re , rattenesti il vacillante animo di Ferdi-
„ nando , già a' miei danni sedotto . Egli è
„ per te se ancor respiro , e non son già pre-
„ da di morte . Or che dovevi l'opra compi-
„ re , e di tua assistenza darmi l'ultime pro-
„ ve , tu cedi al destino , e mi lasci privo di
„ soccorso , affidato soltanto alla mentitrice ri-
„ conoscenza degli uomini ! Dovrò io dunque
„ adesso delle mie glorie , del mio rango , e
„ del già ottenuto potere dimentico gir men-
„ dicando la protezione altrui , e la canuta
„ fronte incurvar di nuovo all'ignoranza ed al
„ potere , per sollecitar l'adempimento delle
„ sacre promesse , che l'incostanza del re mi
„ fa tener mal sicure ? Oh confusione ! oh in-
„ felicità ! Castiglia , che fosti l'origine di
„ mia celebrità , forse sarai spettatrice del mio
„ fine inonorato . E voi , popoli mansueti ,
„ sudditi da me acquistati alla corona , assaliti

„ dall'

„ dall' avidità e dal libertinaggio , piangete
„ meco la morte d' Isabella . Dessa vi era più
„ madre che sovrana : fino agli ultimi aneliti
„ ha pensato a voi ; e le ultime sue parole vi
„ sono state una prova del suo affetto (43).
„ Ah qual sorte anche a voi sovrasta ! Ne
„ fremo all' immaginarla . Vedo pur troppo le
„ torte inclinazioni di quegli uomini ingiusti,
„ che giungono ai vostri lidi. Non mi appon-
„ go al certo : fra poco quelle felici contrade
„ fumeranno del vostro sangue innocente , e
„ la fierezza della fibra europea si renderà ce-
„ lebre nel vostro emisfero . Già l' esempio si
„ è veduto (44) . Quanto mi punge il cuore
„ di essere stato innocente cagione de' vostri
„ danni ! Perchè mai sono stato felice soltanto
„ nel rinvenirvi , e nell' aprire così il campo
„ all' avidità e alla barbarie ! In questa guisa
l' ammiraglio dalle disavvanture oppresso anda-
va lagnandosi , ora gli occhi fissando accesi su
le catene sue , che tenea sempre esposte nella
sua camera, or su le carte , che si era forma-
to delle scoperte regioni , gli sguardi accompa-
gnando con caldi sospiri e con tetre riflessioni
amarissime.

Pure per nulla avere a rimproverarsi , ripo-

satosi alcuni mesi in Siviglia , si porta a Segovia ad inchinare il re , ed a sollecitar tristamente i proprj interessi . Fu ben ricevuto alla corte ; ma non come essere dovea lo scopritore d'america . Intanto comincia a trattare col re i suoi affari : fa sentire a questi l'importanza delle sue scoperte, i sommi travagli, che gli avean costato , le contrarietà , gli aggravj , le sollevazioni , le minacce sofferte . Gli espone il corso della sua vita sempre agitatissima fra i pericoli e le persecuzioni , lontano dalla patria e dagli amici ; in vece della meritata mercede privo ancor di ciò , che i patti già accordati gli assicuravano ; anzi spogliato e manomesso , infamato ancora in faccia degli spagnuoli e degl' indiani , e caricato perfino di ferri ignominosi . Che lungi ciò non ostante dall' abbandonare gl' interessi della corte era ritornato nel nuovo-mondo , avea scoperte altre provincie , trovate le perle e nuove miniere opulentissime . Gli sembrava perciò doverne aspettare i pattuiti premj , tanto più che vecchiaja e infermità agio non gli concedevano a più lungamente sollecitarli . Questi furono i sentimenti , che in più volte espose a Ferdinando . Ma quegli rispondea sempre di

esse-

essere ben riconoscente all' ammiraglio , e di conoscerne i meriti sommi : che care gli erano le nuove indie ; e che dopo qualche necessaria deliberazione dovea aspettarsi d'essere soddisfatto a norma de' suoi desiderj : che spinto anzi dalla riconoscenza per una persona , che tanti vantaggi gli avea procurati , rimunerato lo avrebbe ancora a carico del suo tesoro particolare . Ma queste belle espressioni furon vuote d' effetto . Ripigliò ben Cristoforo le sue istanze con maggior efficacia : chiese almeno , che nel figlio passasse il suo carico ; ma trovò sempre nel re un' affettata indolenza nel compiacerlo , coperta però da dimostranze di stima , e da parole fallacemente affettuose . Diviso era il parer de' cortigiani . Pochi opinavano , che gli fosser mantenuti i patti stabiliti : altri poi dicean soverchie le sue pretensioni a proporzione de' resi servigj , e trovavan pericoloso il rendere possente uno straniero . Questo seguì pur troppo . Ferdinando sospettoso sempre , e di Colombo nemico non arrossì di fargli proporre di rinunziare a tutti i suoi privilegj , contentandosi in vece di alcune terre in castiglia . Oh proposta , che fa ribrezzo , e che la porpora stessa ed il trono

non

non hanno potuto celare agli occhi penetranti della posterità incorrotta!

Questo fu l'ultimo colpo decisivo, che ricevè l'ammiraglio dall'ingratitudine di Ferdinando. Lo avea egli ben prevenuto coll'immaginazione nel sentir la morte d'Isabella; ma calmata l'agitazion primiera erasi di nuovo insinuato in lui quella speranza, che de' mortali infelici le lusinghe fomenta sempre e sostiene. Quì dunque al sommo pervennero i suoi timori. Que' primi passionati sensi di sdegno cambiaronsi in un' intenso dolor riconcentrato, che con vigore s'impossessò della sua macchina. Questa era già dalle malattie scompaginata. L'umana salma non sostiene le disgrazie senza risentirsene; ma le tracce vi rimangono indelebili, che l'accompagnano fino all'estremo. Può ben l'anima grande soffrirle con coraggio; ma chiusa nel seno la loro forza infelice, trionferà, al fin micidiale accelerando la fatal distruzione. Ecco la sorte dell'ammiraglio. Già il suo male rinforza. La stagione istessa, che su l'oltraggiata natura l'idea imprime di morte e di annientamento, l'inasprisce intensamente. Soffre il corpo i dolori della gotta, che fra' nervi innoltrati e fra' mu-

sco-

scoli penetran fino le midolle colla loro accutezza tormentosa. L'animo è oppresso vedendo tanta ingratitudine fra i beneficati, freddi per lui ed insensibili in faccia agli ottenuti benefizj. Oh ingratitudine, oh dimenticanza, nomi vani per i cuori prevenuti dà inganno, o capaci sol di conoscere la virtù senza rimunerarla! Ma già cede l'ammiraglio allo sforzo replicato de' mali suoi moltiplici. Non perdiamo questi momenti estremi. Gli ultimi aneliti d'un'uom grande sono una lezione per noi. Finchè lietamente si respirano le aure vitali, finchè l'intatta organizzazione non interrompe il corso della florida sanità si può bene ingannare il suo secolo con un finto coraggio, e con virtù affettate; ma quando la macchina è già scomposta, ed i fragili legami, che ancor là tengono unita, stridono già vicini a rompersi; quando la morte si fa innanzi, e spariscono le adulazioni e le prepotenze, le persecuzioni e le miserie, rimane l'uomo nel carattere suo proprio, che natura gli diede, nè in quella situazione v'ha più luogo l'impostura, o la vanità. Ben s'avvede Cristoforo, che i momenti di esistenza, che gli restano, altro non saranno che una lenta sottrazione di

vi-

vita ; pure non si turba . La sua costanza è senza ostentazione , come senza fatica . Gli è d' uopo però pria di morire di versare il suo dolore nel seno d' un' amico ; onde con mano affievolita ne dà cenno all' arcivescovo di Siviglia a sè affezionato , e in tal modo gli scrive .

„ Voi , che sempre mi foste propizio fin
„ dal tempo del mio primo viaggio , non di-
„ sdegnate di leggere questi ultimi sentimenti
„ d' un' amico infelice , dalla nuda verità det-
„ tati innanzi a morte . Non dovete ignorare
„ le ultime offerte fattemi per ordine del re .
„ Non mi aspettavo certamente tanta umilia-
„ zione : lasciate ch' io vel dica col cuor su le
„ labbra . Oh promesse , tante volte replicate ,
„ rimaste inefficaci ! oh miei travagli sommi !
„ Ah forse non mi era dovuta questa sorte !
„ Ma brevi di molto saranno le mie pene :
„ io già mi muojo ; e nuovo ordin di cose
„ spegnerà il mio cordoglio . Pure son padre
„ ancora ; e finchè respiro arde il mio cuore
„ dell' amor più vivo . Potessi sperar almeno ,
„ che il mio figlio (45) più di me fortunato
„ fosse posto al possesso delle mie cariche , e
„ i miei privilegj godesse ! Oh incertezza ,

„ che in queste ore estreme prendi ad angu-
„ stiarmi nella parte più tenera del mio affet-
„ to ! Forse così piace alla provvidenza, che
„ le sorti de' mortali segna e prescrive. Io
„ cedo a lei, e rispettoso alle ignote leggi mi
„ sottopongo. Voi, ministro della religione,
„ la necessaria fortezza m'impetrate, e nel
„ santuario le sacre mani elevando m'ottene-
„ te costanza e rassegnazione. Già prima d'
ora avea pensato a beneficar la sua patria, i
cui vantaggi, benchè servisse altro principe,
erano stati una premura vivissima del suo cuo-
re (46). Compiti adunque gli uffizj di buon
cittadino, e quelli di padre più energici e più
teneri, voltò il suo pensiere alle cose del cie-
lo, e in braccio della religione totalmente ab-
bandonossi. Felice chi può in que' periodi im-
portanti ad essa affidarsi con fondata speranza.
L'uom dabbene soltanto a lei ricorre con gran
cuore; nelle diverse occasioni, di contento, o
di amarezza, ad essa ha rivolto sempre i suoi
pensieri, e colla sua volontà a quella del cielo
uniformata, non ha cessato mai di onorarla.
Oh religione, che l'uom giusto dalle afflizioni
stretto e dalle angustie rinfranchi e consoli,
non con uno stoicismo esagerato, ma coll'in-
tima

tima persuasione delle tue promesse indubitate, qual coraggio non ispiri adesso ad un Colombo in questi momenti pericolosi! Per te ha valicato i mari, ed ai rischj si è esposto di lunghe navigazioni ignote. Il sincero desiderio di vederti sparsa per quelle vaste regioni fu sempre un'oggetto di sue premure. Per te raffrenò tante volte l'impetuoso carattere de' suoi compagni, istillando loro que' sentimenti di moderazione, che tanto ti onorano: in questa guisa voleva egli introdurti in quelle menti pregiudicate, coll'esempio cioè e coll'esercizio di tue virtù pacifiche, tanto possenti a vincere la ferocia de' cuori. In te affidato finalmente ha tollerato il disprezzo degli uguali e degl'inferiori, e l'ingiustizia de' grandi e de' potenti. Oh l'invidiabile tranquillità! oh la fiducia consolatrice, che apporta all'anima virtuosa! Così compisce i suoi giorni Cristoforo Colombo con que' sentimenti di cristiana virtù, de' quali nel suo vivere avea fatto continuo esercizio.

Giovani bennati, che ad imitare gli uomini grandi vi sentite il cuor caldo di santa impazienza, non vi abbandonate ciecamente al violento entusiasmo, che vi trasporta; ma pria

di porre il piede su le loro tracce luminose consultate il vostro coraggio, la fermezza d' animo che possedete, la vostra virtù. Non si diventa uom grande senza sagrifizj. La sorte dell' ammiraglio ve ne presenta l' esempio il più accertato. Da Socrate fino a' nostri giorni non si conta eroe, che la fortuna abbia rispettato. Ah fa d' uopo pur troppo non lasciarsi atterrire dalle infelicità, se si ha il coraggio di divenirlo. Già son pronte le disavventure, le persecuzioni, il disprezzo, le ingiustizie, l' indifferenza de' grandi, le calunnie de' volgari. Se la trista veduta vi sgomenta, e scema in voi il coraggio illanguidito, ogni pensier deponete, che alla gloria vi spinga, ed accrescete silenziosamente i seguaci della comoda mediocrità. Ma se in mezzo all' abbozzata prospettiva voi scorgete ancora qualche oggetto, che vi alletti; se un' uom grande in mezzo alle accennate calamità vi sembra pure invidiabile; se valutate finalmente più alcuni momenti di utile splendore, che molti anni di un' oscura tranquillità infruttuosa, abbandonatevi pure alla felice passione, che vi signoreggia, che il tempio della gloria è aperto per voi. Invano i vostri contemporanei pronunzieranno

su

su di voi un' ingiusto giudizio, dalla scaltra perfidia sedotti. Verrà, nol temete, quella, che ad ognuno assegna imparziale il meritato grado nell' estimazion degli uomini. Sì, la posterità illuminata, indifferente, che con dispregio rovescia i fastosi sepolcri de' temuti principi inumani, e di verde alloro corona l' umile fossa dell' oppresso cittadin virtuoso, saprà ristabilire la vostra fama inutilmente oltraggiata. Così accadde a Colombo. Appena terminati i suoi giorni tacquero le maligne passioni nel cuore de' suoi emoli. L' aumentato profitto, che la spagna cominciava a trarre dal nuovo-mondo, fece aprire gli occhi alla fine agli ostinati contradditori dell' ammiraglio (47). Il re stesso, senza dubbio disingannato, e pentito anzi di essersi lasciato prevenir cotanto contro di lui, fa rendere onori distinti alla sua memoria. Le funebri pompe si moltiplicano, e sepolcri si alzano onorevoli. Tutti riconoscono la sua gloria, e rendon giustizia ai suoi sommi talenti; e la fedele storia unisce le sue voci autorevoli ai comuni plausi; voci d' ogni monumento più energiche, e che i lunghi secoli non giungono ad affievolire (48). Ma a che servon le tombe e

le iscrizioni, se nuovi tratti di beneficenza non cancellano almeno in parte le antiche ingiustizie? Perciò don Diego figlio dell' ammiraglio, vien fatto governator dell' indie, ed ammiraglio lui pure; e lo splendore primiero ritorna su la disprezzata famiglia de' Colombi.

Intanto è largamente segnato il cammino alle scoperte. Le corti d' europa s' affrettano ad avervi parte, ed ogni nazione trova uomini arditi, che le intenzioni secondino de' loro principi. Ma nella spagna principalmente più facile si vede l' aperto campo a scoprimenti novelli, o additati soltanto da Cristoforo, o da esso non compiti per mancanza di mezzi, o per colpa di circostanze infelici. Quì però tutti s' affollano a cercar nuove regioni nel continente indiano. Solis, Ocampo, Pinzone, Ponce, ed altri vanno a rintracciarvi la gloria e la fortuna. Ecco gli effetti cagionati dalla mente felice di Colombo. Dessa è, che il fuoco elettrico ha eccitato dell' emulazione, che sparso serpeggia nelle anime più ardite, e la sua ombra rispettabile dà lena e vigore ai talenti ingegnosi, che su le tracce di lui tentano di farsi un nome, che ammirazion ri-

risvegli e laude. L'america intanto stassi in un muto dolor riconcentrata, della morte di Colombo inconsolabile, che in esso ha perduto un protettore ed un padre. Vede giungere nuovi condottieri a' suoi lidi ubertosi; ma non iscorgendo in essi nè quell'amore per lei, nè la viva sollecitudine de' suoi vantaggi il ciglio fissa lagrimoso sull'urna delle sue ceneri (49), e ne sospira.

ANNOTAZIONI

ALL' ELOGIO

DI CRISTOFORO COLOMBO.

(1) Circa la vera patria di Cristoforo Colombo sono insorte dispute grandissime; e forse del luogo preciso della sua nascita siamo all' oscuro anche adesso. Quello, che è fuor di dubbio, si è d'esser egli stato genovese. Pietro Martire d' Anghiera, Giustiniano, Foglietta, Gallo, Senarega, scrittori contemporanei ad esso, lo dicono nato in Genova. Un manoscritto da me veduto nella biblioteca cesarea di Vienna intitolato: *Historiae navigationis indicae libri III.* dice lo stesso. *Hic Columbus natione italus patria genuensis honestis parentibus ortus lib. I. part. I.* Oviedo poi, scrittore anch' esso di que' tempi, lo fa dello stato genovese, non determinandone il luogo. Non ostante le accennate autorità vi sono state due altre opinioni circa la sua patria; altri facendolo piacentino di pradello, piccol villaggio nella valle di nura; altri additandolo nato in cucaro, castello del monferrato. L'abate Tiraboschi nella sua celebre *storia della letteratura italiana* addita queste diverse opinioni, e i loro fondamenti. Combatte le ragioni de' monferrini, trovandole non bene appoggiate. Parla in oltre de' documenti

de'

de' genovesi, ricavati dal Salinerio nell' archivio de' notai di Savona, e dallo stesso registrati in alcune sue annotazioni a Cornelio Tacito. Si ritrova da questi Domenico di Colombo padre di Cristoforo, nativo di quinto piccol luogo della riviera genovese, cittadino di Genova, ed abitante in Savona; e verificasi essere il vero padre di Cristoforo, di Bartolommeo, e di Giacomo, ossia Diego. Il Tiraboschi gli esamina, e li trova legittimi. Passa poi a quelli de' piacentini, citati dal canonico Campi nella sua *storia ecclesiastica di Piacenza*, e dall' esame reciproco di queste diverse autorità conchiude, che Cristoforo Colombo trasse la sua origine da pradello nel piacentino; ma che nacque nel genovesato di famiglia ivi già da più anni dimorante, restando in dubbio se nascesse più in Genova, o in Savona. Io però non rimango dall' aver qualche dubbio sul monumento piacentino del 1481 citato dal Tiraboschi. Si dice in esso, che Domenico, allor già defonto, avea abitato in Genova, ed era figlio di Giovanni abitator di pradello; che Cristoforo e Bartolommeo suoi figli erano assenti da dieci anni dalla detta città, ed erano iti ad isole incognite, talchè non si era più avuta notizia alcuna di loro. Primieramente non so di quali isole incognite ivi si parli, dove Cristoforo andasse col fratello verso il 1471, mentre in questo tempo dovea essere nel portogallo, ove pensando

do alle scoperte, che avea nell'animo di fare, ne scrisse a Paolo Toscanelli. Le risposte, che ebbe da questo letterato, sono nella stessa vita del Colombo scritta dal figlio, e la prima di esse ha la data del 1474. Dunque Cristoforo in questo tempo non era ad isole incognite. Secondariamente il Domenico padre del nostro Cristoforo non era già morto nel 1481; il che rilevasi da diversi documenti esistenti nell'accennato archivio di Savona, fra' quali uno del 1484 registrato anche dal Salinerio, ed un altro del 1491, da' quali si ricava, che esso vivea ancora. In terzo luogo nel documento piacentino non si fa menzione che de' due primi figli di Domenico; di Cristoforo cioè, e di Bartolommeo, e nulla si dice di Giacomo, ossia Diego, che pure dovea avêr interesse nell'eredità del padre, giacchè ivi di ciò si tratta. Tiraboschi nel citarlo dice così (tom. VI. par. II. lib. I. cap. 6) . . . . . . *e che Bertone, e poscia Tommasino di lui figliuolo avean perciò esattamente pagato ogni anno, secondo il convenuto, ottanta lire di denari piacentini al detto Domenico, e poscia lui morto a Cristoforo, e a Bartolommeo di lui figliuoli; ma che poscia eransi questi due già da dieci anni allontanati da Genova per andare all'isole sconosciute* ec. Da tutto ciò la sua origine piacentina non sembra fondata. Rapporto poi all'esser egli nato in Genova, o in altra parte del dominio, oltre le sopradditate autorità di

scrit-

scrittori contemporanei, che lo affermano nato nella capitale, ce lo dice lo stesso Colombo nel suo testamento. Nell'archivio segreto della repubblica di Genova trovasi un'estratto di esso, così intitolato: „ Clausulas del testamento de D. Cristoval „ Colon descubridor y almirante de las indias, „ otorgado en Sevilla año de 1497 ante Martin „ Rodriguez, escrivano publico de la dicha ciudad „ ivi così si esprime „ *que siendo yo nacido en Genova*. „ Ivi in oltre all'occasione che fonda un maggiorasco in Genova a favore di d. Diego suo figlio e de' suoi discendenti, e gli ordina di tener casa nella detta città ec. conchiude con queste parole „ porque podrá haver de la dicha ciudad ayuda „ y fabor en las cosas del menester suyo, *pues que* „ *d'ella salì y en ella nacì*. „ Così in una lettera scritta nel 1502 dal magistrato di san Giorgio a Colombo, di cui dovremo far più sotto menzione, e che si conserva nello stesso archivio, è chiamato concittadino. „ *Illustris vir, et clarissime amantis-* „ *simeque concivis*.

(2) Sono celebri i sanguinosi contrasti fra il re Alfonso d'Aragona e gli angioini per il possesso del regno di napoli. I genovesi chiamati in soccorso da quei di Gaeta, che tenevano per gli angioini, oltre l'avere spedito soccorso alla piazza assediata da Alfonso mandarono a quella volta nel 1435 tredici grosse navi sotto la condotta di Assereto,

reto, che combattendo valorosamente la flotta nemica ne riportò una compita vittoria con far prigione lo stesso Alfonso, ed altri non pochi principali personaggi. Ritornato poscia in libertà Alfonso, dopo replicate vicende giunse ad impadronirsi di Napoli nel 1442. Il re Renato d'Angiò se ne fuggì allora sopra due navi genovesi: andò a Firenze, e finalmente ritornò in provenza. Intanto il re Alfonso non lasciò d'inquietar sempre i genovesi, che si difesero però costantemente. Ma nel 1458 stanchi alla fine dai lunghi travagli, non potendo il doge Pietro Campofregoso ottener soccorso da' principi italiani, nè placare Alfonso, volendo anzi questi col mezzo loro, che il doge rinunziasse il governo, e che si richiamassero gli Adorni, adunato consiglio deliberò di mettere la repubblica sotto la difesa di Carlo VII. re di francia con alcune condizioni. Speravano così i genovesi d'esser liberi dalla guerra con Alfonso; ma la cosa andò diversamente, poichè incitato da molti sbanditi genovesi s'invogliò sempre più di rendersi Genova soggetta; Strinse a quest'uopo la città per terra e per mare, ed appena vi giunse Giovanni d'Angiò, governatore mandato dalla francia, che videsi l'ammiraglio Villamarino coll'armata nemica innanzi al porto. Ma intanto morì Alfonso, e si sciolse la flotta, nè fu men pronto a ritirarsi l'esercito di terra. Il governatore figlio di Renato

to d' Angiò nell' anno seguente 1459 pensò, che fosse venuto il tempo di tentare l' impresa di Napoli prima che Ferdinando figlio d' Alfonso si assodasse totalmente sul trono. Vedi Giustiniani *istoria di Genova* lib. v., e Muratori *annali d' italia* tom. ix.

(3) Questo promontorio aveva ricevuto questo nome perchè credeasi impossibile l'oltrepassarlo. Ma era per finire il regno dell'ignoranza, regno pieno di dispotismo, che raffrena ogni utile curiosità, e tenta di soffocare ogni ardita impresa.

(4) Enrico duca di Viseo quarto figlio del re Giovanni accompagnò suo padre all'assedio di Ceuta, che fu presa nel 1415. Egli fu il primo, che indusse i portoghesi a profittare della pace per intendere la navigazione e scoprire ignote contrade. Procurò di raccogliere perciò le possibili notizie: avea coltivato la geografia, e le altri parti della matematica. Informossi particolarmente dai mori di Fez e di Marrocco di ciò che concerneva gli arabi, che abitavano intorno ai deserti d'affrica e dell' assena, e circa a quegli altri, che possedevano il regno de' gialoffi prossimo alla guinea. Fece venire dall' isola di majorca un matematico molto versato nella navigazione, e nell'arte di fare gl' istrumenti e le carte marine. Quindi fondò una scuola e un' accademia, di cui lo fece capo. Con due vascelli armati a sue spese cominciò egli le sue

sco-

scoperte, avendone affidato il comando a due de' migliori naviganti del suo tempo. Furono assai piccoli i successi di queste prime navigazioni, e fino alla sua morte non scopersero i portoghesi che mille e cinquecento miglia su le coste dell'affrica: ma questi furono que' felici principj, che li resero arditi sul mare, pe' quali poscia finirono di scoprire tutta la costa affricana, e passarono alla fine intrepidi il capo di buona-speranza nel 1497. Vedi la Clede *histoire du portugal liv. xi.* Robertson's *history of america book I. Histoire général des Voyages*, tradotta e posta in ordine da m. Prevot tom. I. lib. I. ediz. in 4.

(5) Questa si chiamava donna Filippa Mogniz, di sangue nobile. Morto il suocero Pietro Mogniz Perestrello se ne andarono a star colla suocera. Essa vedendo Cristoforo portatissimo a tutto ciò che concerneva la navigazione, oltre avergli raccontato le imprese del marito gli diede gli scritti e le carte navigatorie, che egli avea lasciate. Perlochè Colombo sempre più si accese di questa passione, e s'informò de' viaggi, e delle navigazioni particolarmente, che s'imprendeano da' portoghesi per la mina, e per la costa di guinea, e gli piaceva molto discorrerne con quei navigatori. Da questa prima moglie ebbe d. Diego Colombo suo primogenito. Vedi le *istorie del signor d. Fernando Colombo tradotte dallo spagnuolo dal signor Alfonso Ulloa*

Ulloa cap. 5. Queste non sono altro veramente che la vira di Cristoforo Colombo, scritta da Ferdinando suo figlio, che asserisce non avere registrato nel suo libro che fatti cavati da lettere e da scritti rimasti dell'ammiraglio, e ciò, di cui egli stesso fu testimonio. Ivi *proemio*.

(6) Questi era Bartolommeo, che colà trovavasi, pratico anch'esso della navigazione, ed esatto nel fare carte navigatorie, sfere, ed altri strumenti di questa professione. Vedi *istoria del signor d. Fernando Colombo* cap. XI.

(7) Non può negarsi, che gli antichi non avessero qualche idea confusa d'un nuovo-mondo. San Girolamo citando un'epistola di san Clemente dice, che passato il mare oceano vi è un'altro mondo. Platone nel suo timeo riferisce il discorso tenuto da un prete egiziano con Solone circa un' isola chiamata atlantida, o di atlante, situata al di là delle colonne d'Ercole: quindi fa dire a Erizia, che quest'isola era tanto grande, quanto l' asia e l'affrica unite insieme...... Che dopo quest'isola altre ve n'erano in gran numero, ma piccole, presso le quali si trovava uno spazioso continente, e che quinci si giugneva al vero oceano. Sembra veramente strano, che, eccettuata la grand' isola, che secondo lo stesso filosofo scomparve forse per un tremuoto, solamente dopo due mila anni si sia riconosciuto, che questa descrizione era

con-

conforme alla verità. Aristotile e Teofrasto ci rapportano, che nell'anno 356 dalla fondazione di Roma un vascello cartaginese presa la sua direzione fra l'occidente e'l mezzogiorno ardì innoltrarsi in un mare incognito: ivi scoprì lunge della terra un'isola deserta, spaziosa, bagnata da fiumi considerabili, coperta di boschi, la bellezza de' quali sembrava promettere un terreno fertilissimo: una parte dell'equipaggio non seppe resistere al desiderio di stabilirvisi. Il rimanente tornò a Cartagine, e reso conto della scoperta fatta, quel senato giudicò di dover seppellire in profonda dimenticanza un'avvenimento di cui temeva le conseguenze. Fece perciò segretamente morire que' che erano ritornati sul vascello: cosicchè quelli rimasti nell'isola furon privi dei mezzi di uscirne più mai. Avito rifetisce presso Seneca il retore, che l'oceano contiene terre fertili. Tutti sanno la predizione di Seneca nella sua medea sulla scoperta d'un nuovo-mondo. Asserisce Marcellino esservi nell'oceano un' isola più grande dell'europa. Si legge in Eliano, che l'europa, l'asia, e la libia, che è l'affrica, sono circondate dall'oceano; che poi trovasi un continente di vasta ampiezza, ove gli uomini e gli animali sono più grandi che nel nostro .... che vi si trova un'incredibile copia d'oro e d'argento ec. Discendendo più verso i nostri tempi, se si dee credere a quattro versi citati, nella raccolta di

 Ha-

Hackluyt in lingua del paese di galles, ed alla testimonianza di Povvel, da cui abbiamo la storia dello stesso paese, un principe per nome *Madoc*, secondogenito di *Ovven Guyned*, essendosi imbarcato per soddisfare alla propria curiosità nel 1170, ovvero 1190, dopo alcune settimane scoprì al ponente una terra, vi lasciò ventisei uomini, e ritornò in inghilterra felicemente. Vi si portò poi con provvisioni ec.; ma non se n'ebbe più novella. Ecco i versi accennati.

Madoc Wyf, Mvvyedic Weedd,
Javvn genau, Ovvyn-Gynedd,
Ni fynnum dir, fy enaid oedd
Na da mavvr, ondy moroedd.

Ciò vuol dire: *Io sono quel Madoc figlio d'*Ovven Guyned, *a cui non piacquero nè la sua patria, nè le sue ricchezze, e che invogliossi di cercar nuove contrade*. Vedi Acosta *istoria morale e naturale dell' indie* lib. I. cap. XI. e XII. *histoire générale des voyages* tomo XII. *avant-propos*, e lib. V. Oviedo *hist. dell' indie* lib. II. nella raccolta del Ramusio vol. III.

(8) Vincenzo Martin piloto del re di portogallo disse a Cristoforo, che trovandosi egli un giorno 450 leghe più a ponente del capo san-vincenzo trovò in mare un pezzo di legno ingegnosamente lavorato senza l'ajuto di alcun ferro; dalla qual cosa, e dall'aver soffiato i venti di ponente per alcuni giorni comprese, che detto legno potea venire

da

da alcune isole, che in quella direzione si trovassero. Pietro Correa suo cognato raccontògli ancora d'aver veduto un legno simile nell'isola di portosanto, ben lavorato, e recatovi dai venti medesimi; e che vi erano state spinte parimente alcune canne assai grosse, ignote in quell'isola e nell'europa, che da un nodo all'altro contenevano nove caraffe d'acqua. Quei delle isole azore gli riferirono, che soffiando molto i ponenti, il mare portava dei pini a' lidi della graziosa e di fayal, non essendovi in que' contorni alberi di tal fatta. Che in oltre nell'isola de' fiori, una delle azore, il mare avea gettato al lido due cadaveri umani di viso assai largo, e di aspetto diverso dagli europei. Un' altra fiata si erano vedute in vicinanza di quell'isole alcune barche coperte, spinte ivi dal vento. Antonio Leme, che s'era maritato nell'isola di madera, gli disse, che essendosi una volta innoltrato assai con una caravella verso ponente avea veduto tre isole. Uno della stessa isola di madera venne nel 1484 in portogallo a chiedere al re una caravella per riconoscere una certa terra, che diceva vedere ogn'anno, e sempre nella stessa guisa. Per tali indizj nelle carte marine, e ne' globi, che allor si facevano, situavansi alcune isole in que' contorni, quella specialmente nomata *antilla*, che era posta 200 leghe all'occidente delle canarie e delle azore. I portoghesi la presero per l'isola delle sette

te città, popolate secondo la lor tradizione nel 714 al tempo dell' invasione de' mori, circa la quale fanno molti racconti. Andò a cercar quest' isola ancora un certo Diego da Tiene, il di cui piloto nomato Velasco raccontò a Cristoforo la sua navigazione, e gl' indizj ch' ebbero, che vi fosse qualche terra all' occidente, ove non vollero innoltrarsi per paura dell' inverno. Ciò gli fu confermato parimente da un marinajo, che in un suo viaggio fatto in irlanda gli disse d' aver visto l' accennata terra, creduta da lui parte della tartaria, che volgesse verso occidente: questa dovea esser quella, che chiamasi oggi terra di *bacalos*; ma il tempo cattivo non permise, che vi si accostasse. Pietro di Velasco gli affermò, che facendo lo stesso viaggio si era tanto avanzato al nord-ouest, che aveva veduto terra all' occidente d' irlanda. Vincenzo Dias piloto portoghese venendo da guinea, passata avendo l' isola di madera, credette di aver veduto all' occidente una vera terra. Diede parte del suo segreto ad un mercante genovese, che armò un legno per gire ad iscoprirla, chiestane prima la permissione al re di portogallo. Dias dunque partì col mercante, che si nomava Luca di Cazzana. Andarono a cercar l' isola tre o quattro volte, facendo centoventi fino a centotrenta leghe; ma non trovaron mai nulla. Gaspare e Michele di Cortereal, due figli del piloto, che avea scoperto la terzera, perirono

sono nella stessa impresa. Finalmente nessun poteva ignorare allora quel che dice Barros nella sua *storia dell'indie orientali*, che nella scoperta di corvo, la più occidentale delle azore, si trovò una statua equestre di pietra, o di terra cotta, sul cui piedestallo eranvi iscrizioni in caratteri, che non fu possibile d'intendere, e che il cavaliere vestito alla foggia degli americani, che non vanno ignudi del tutto, segnava col dito l'occidente, quasi per insegnare, che in quella direzione terre ed uomini si troverebbero. Vedi *istoria del signor Fernando Colombo ec.* cap. 9. Herrera historia de las indias occidentales decad. I. lib. I. cap. 1., 2. *histoire générale des voyages* tomo XII. lib. V.

(9) Colombo pensava, che tutta l'acqua e la terra formavano una sfera, che potea circuirsi da oriente in occidente, e di cui, poichè una gran parte si conosceva, non rimaneva a scoprirne che quello spazio, che restava dal confine orientale dell' indie, di cui ebbero cognizione Tolomeo e Marino, fino a che seguendo la direzione di oriente si tornasse per l'occidente all'isole azore, e di capo-verde, le più occidentali, che allor si conoscessero. Giudicava in oltre appoggiato su le osservazioni di Marino, che l'accennato spazio non dovesse essere più d'un terzo d'un cerchio massimo del globo. Quest'autore però non era giunto all'estremità delle terre orientali. Si stendevano dunque più innanzi,

 e mi-

e minore dovea esserne perciò l'incognito spazio per giugnere nella stessa direzione all'isole del capo-verde. Se l'accennata distanza era mare, non dovea esserne lungo il tragitto; se terra, prendendo l'occidente delle dette isole si sarebbe in poco tempo scoperta: così era parimente il sentimento di Marino de Boemia portoghese suo amico, nativo dell' isola di fayal, grandissimo cosmografo. Queste induzioni di Cristoforo erano in lui fortificate dal sentimento di molti autori, da cui doveva conchiudersi essere non lungo questo tratto di globo, che ancor non era noto. Strabone nel libro xv. della sua cosmografia afferma niuno essere giunto al fine orientale dell'india. Ctesia sosteneva esser l'india sì grande, quanto il resto dell'asia. Onesicrito, seguitato da Plinio il naturalista (lib. VI. cap. I.), volea che fosse il terzo della terra, che può abitarsi. Nearco asseriva essere neccessarj quattro mesi di cammino per traversarla dirittamente. Quanto più dunque si stendeano i confini dell'oriente, tanto più piccolo dovea essere il tratto del globo, che rimaneva a scoprirsi. V'era di più l'opinione di Alfragano e de' suoi seguaci, che computavano assai minore il cerchio massimo della sfera. Nè quì terminavano le autorità, su cui fondava le sue speculazioni. Aristotile nel fine del secondo libro del cielo e del mondo dice, che dall'indie si può passare a caliz (adesso cadice) in pochi dì. Sentimen-

to confermato da Averroe nel luogo citato. Seneca asserisce, che dall' ultime parti della spagna fino all' india potrebbe un naviglio con buon vento in pochi dì passarvi. *Quest. natural.* lib. I. Pietro d' Aliaco nel trattato *de imagine mundi* cap. 8. *De quantitate terrae habitabilis*; e Giulio Capitolino *de locis habitabilibus*, ed altrove, dicono, che l' india e la spagna sono vicine per l' occidente. Questi poi nel cap. XIX. della cosmografia asserisce, che, secondo i filosofi e Plinio, l' oceano, che si trova fra il fine occidentale della spagna e dell' affrica, e il principio orientale dell' india, non è di una grandissima estensione, e si tiene per molto certo, che in pochi giorni si possa valicare con vento favorevole. Marco Polo e Giovanni di Mandevville s' innoltrarono anch' essi più all' oriente di quel che avevano segnato Marino e Tolomeo. Tutte queste relazioni, benchè difettose, eran tuttavia le migliori, che di quelle contrade avesser gli europei in questi tempi; onde giustamente Colombo ne concludeva, che piccolo essendo lo spazio fra le regioni orientali e le isole situate all' occidente dell' affrica, la via più diretta e più breve per giungere alle provincie dell' indie orientali si era di veleggiare dritto al ponente. Vedi *istor. del signor Fernando Colombo* cap. 6, 7. Robertson's *history of america book II.* Herrera *hist. de las indias occidentales* decad. I. lib. I. cap. 2, 3.

(10) Paolo Toscanelli nacque in Firenze l'anno 1397. Si diede allo studio dell'astronomia. Ei fu l'autore del gran gnomone di santa Maria Novella in Firenze, che venne fatto nel 1468 in circa. Era egli vago in oltre di tutto ciò, che appartiene alla geografia; e Cristoforo Landino nel suo comento sopra Virgilio racconta di essersi talvolta trovato presente quando il Toscanelli faceasi ad interrogare minutamente alcuni venuti dalle provincie bagnate dal tanai. A questi dunque pensò Colombo di comunicare le sue idee. La cosa accadde in questo modo. Paolo Toscanelli era amico di Ferdinando Martinez canonico di Lisbona; e si scrivevano lettere l'un l'altro sopra la navigazione, che si facea alla guinea in tempo del re Alfonso di portogallo, e circa a quella, che potea farsi nelle parti d'occidente. Ciò venne a notizia di Cristoforo, e tosto col mezzo di Lorenzo Girardi fiorentino, che era in Lisbona, scrisse sopra di ciò al Toscanelli, e gli mandò una piccola sfera scoprendogli il suo sentimento, da cui ne ebbe la seguente risposta.

„ A Cristoforo Colombo Paolo fisico salute.

„ Io veggo il nobile e gran desiderio tuo di voler
„ passar là dove nascono le speciarie; onde per ri-
„ sposta ad una tua lettera ti mando la copia d'un'
„ altra lettera, che alquanti giorni fa io scrissi ad
„ un mio amico domestico del serenissimo re di
„ portogallo avanti le guerre di castiglia, in ri-

„ spo-

„ sposta d'un'altra, che per commissione di sua al-
„ tezza egli mi scrisse sopra detto capo; e ti man-
„ do un'altra carta navigatoria simile a quella ch'
„ io mandai a lui, per la qual resteran soddisfatte
„ le tue dimande : la copia di quella lettera è
„ questa:

„ A Fernando Martinez canonico di Lisbona
„ Paolo fisico salute.

„ Molto mi piacque intendere la domestichezza,
„ che tu hai col tuo serenissimo e magnificentissi-
„ mo re, e quantunque molte altre volte io abbia
„ ragionato del brevissimo cammino che è di quà
„ all'indie, dove nascono le speciarie, per la via
„ del mare, il quale io tengo più breve di quel
„ che voi fate per guinea, tu mi dici che sua alt.
„ vorrebbe ora da me alcuna dichiarazione o dimo-
„ strazione, acciocchè s'intenda e possa prendere
„ detto cammino; laonde comechè io sappia di po-
„ ter ciò mostrarle con la sfera in mano, e farle
„ vedere come sta il mondo, nondimeno ho deli-
„ berato per più facilità e per maggiore intelligen-
„ za dimostrar detto cammino per una carta simile
„ a quelle, che si fanno per navigare, e così la
„ mando a sua maestà fatta e disegnata di mia ma-
„ no, nella quale è dipinto il fine del ponente pi-
„ gliando la irlanda all'austro insino al fin di gui-
„ nea con tutte le isole, che in tutto questo cam-
„ mino giaciono per fronte, alle quali dritto per po-
„ nen-

„ nente giace dipinto il principio delle indie con
„ l' isole e luoghi dove poter andare: E quanto al
„ polo artico vi potete discostare per la linea equi-
„ noziale, e per quanto spazio cioè in quante le-
„ ghe potete giugnere a quei luoghi fertilissimi d'
„ ogni sorte di speciaria, e di gemme e pietre
„ preziose: E non abbiate a maraviglia se io chia-
„ mo ponente il paese ove nasce la speciaria, la
„ qual comunemente dicesi, che nasce in levante,
„ perciocchè coloro, che navigheranno al ponente
„ sempre troveranno detti luoghi in ponente, e
„ quelli, che anderanno per terra al levante, sem-
„ pre troveranno detti luoghi in levante. Le linee
„ dritte, che giaciono al lungo di detta carta, di-
„ mostrano la distanza, che è dal ponente al le-
„ vante; e le altre, che sono per obbliquo, dimo-
„ strano la distanza che è dalla tramontana al mez-
„ zogiorno. Ancora io dipinsi in detta carta molti
„ luoghi nelle parti dell' india, dove potrebbe rico-
„ verarsi avvenendo alcun caso di fortuna o di
„ venti contrarj, o qualunque altro caso, che non
„ si aspettasse che dovesse avvenire. Et appresso,
„ per darvi piena informazione di tutti quei luo-
„ ghi, i quali desiderate molto conoscere, sappia-
„ te, che in tutte quelle isole non abitano, nè pra-
„ ticano altri che mercanti; avvertendovi quivi es-
„ sere così gran quantità di navi e di marinari con
„ mercanzie, come in ogni altra parte del mondo,

„ spe-

„ specialmente in un porto nobilissimo chiamato
„ *zaiton* , dove caricano e discaricano ogn' anno
„ cento navi grosse di pepe, oltre alle molte altre
„ navi, che caricano altre speciarie . Questo paese
„ è popolarissimo, e sono molte provincie, e mol-
„ ti regni e città senza numero sotto il dominio
„ di un principe chiamato *il gran cane*, il qual no-
„ me vuol dire *re de' re* , la residenza del quale la
„ maggior parte del tempo è nella provincia del
„ catajo . I suoi antecessori desiderarono molto
„ aver pratica et amicizia con cristiani; e già 200
„ anni mandarono ambasciatori al sommo pontefi-
„ ce , supplicandolo , che gli mandasse molti savj
„ e dottori , che gli insegnassero la nostra fede ;
„ ma per gl' impedimenti che ebbero detti amba-
„ sciatori tornorono addietro senza arrivare a Ro-
„ ma ; et ancora a papa Eugenio IV. venne un'
„ ambasciatore , il quale gli raccontò la grande
„ amicizia, che quei principi et i loro popoli han-
„ no co' cristiani; et io parlai lungamente con lui
„ di molte cose , e delle grandezze delle fabbriche
„ regali , e della grossezza de' fiumi in larghezza
„ ed in lunghezza , et ei disse molte cose maravi-
„ gliose della moltitudine delle città , e luoghi ,
„ che sono fondati nelle rive loro, e che solamen-
„ te in un fiume si trovano 200 città edificate con
„ ponti di pietre di marmo molto larghi e lunghi,
„ adornati di molte colonne . Questo paese è de-

„ gno

„ gno tanto, quanto ogni altro che si abbia tro„ vato, e non solamente vi si può trovar grandis„ simo guadagno; e molte cose ricche, ma ancora „ oro et argento, o pietre preziose, e di ogni sor„ te di speciaria in grande quantità, della quale „ mai non si possa in queste nostre parti; et è il „ vero, che molti uomini dotti, filosofi et astrolo„ gi, et altri gran savj in tutte le arti e di gran„ de ingegno governano quella gran provincia, et „ ordinano le battaglie. Dalla città di Lisbona per „ dritto verso ponente sono in detta carta 26 spa„ zj, ciascuno de' quali contien 250 miglia, fino „ alla nobilissima e gran città di Quisai, la quale „ gira cento miglia, che sono trentacinque leghe, „ ove sono dodici ponti di pietra di marmo: il „ nome di questa città significa città del cielo, „ quale si narrano cose maravigliose intorno alla „ grandezza degl'ingegni, e fabbriche e rendite. „ Questo spazio è quasi la terza parte della sfera. „ Giace questa città nella provincia di mango, vi„ cina alla provincia del catajo, nella quale sta „ la maggior parte del tempo il re. Et dall'isola „ di antilia, che voi chiamate di sette città, della „ quale avete notizia, fino alla nobilissima isola „ di Cipango sono dieci spazj, che fanno duemila „ et cinquecento miglia, cioè dugento et venticin„ que leghe; la quale isola è fertilissima d'oro, di „ perle, et di pietre preziose. Et sappiate, che

„ con

„ con piastre d'oro fino coprono i tempj, et le
„ case regali. Di modo che, per non esser cono-
„ sciuto il cammino, tutte queste cose si trovano
„ nascoste, et coperte; et ad essa si può andar si-
„ curamente. Molte altre cose si potrebbono dire;
„ ma come io vi ho già detto a bocca, et voi sie-
„ te prudente, et di buon giudicio, mi rendo cer-
„ to, che non vi resta cosa alcuna da intendere;
„ et però non sarò più lungo. E questo sia per so-
„ disfazione delle vostre richieste, quanto la bre-
„ vità del tempo, et le mie occupazioni mi hanno
„ concesso. Et così io resto prontissima a soddisfa-
„ re, et servir sua altezza compiutamente in tutto
„ quello, che mi comanderà.

„ Da Fiorenza XXV. giugno dell' anno
MCCCCLXXIIII.

E dopo questa lettera tornò un'altra volta a scri-
vere all'ammiraglio nella forma seguente.

„ A Cristoforo Colombo Paolo fisico salute.

„ Io ho ricevuto le tue lettere con le cose, che
„ mi mandasti, le quali io ebbi per gran favore;
„ et estimai il tuo desiderio nobile et grande, bra-
„ mando tu di navigar dal levante al ponente, co-
„ me per la carta, ch'io ti mandai, si dimostra;
„ la quale si dimostrerà meglio in forma di sfera
„ rotonda. Mi piace molto che ella sia bene inte-
„ sa, et che detto viaggio non sol sia possibile,
„ ma vero, et certo, et di onore, et guadagno ine-
„ sti-

" stimabile, et di grandissima fama appresso tutti
" li cristiani. Voi non lo potete conoscere perfet-
" tamente se non con la esperienza o con la prati-
" ca, come io l'ho avuta copiosissimamente, et
" con buona, et vera informazione di uomini illu-
" stri, et di gran sapere, che son venuti di det-
" ti luoghi in questa corte di Roma; et di altri
" mercanti, che hanno traficato lungo tempo in
" quelle parti persone di grande autorità. Di modo
" che, quando si farà detto viaggio, sarà in regni
" potenti, et in città, et provincie nobilissime,
" ricchissime, et di ogni sorte di cose, a noi mol-
" to necessarie, abbondanti; cioè di ogni qualità
" di specierie in gran somma, et di gioje in gran
" copia. Ciò sarà caro eziandio a quei re, et prin-
" cipi, che sono desiderosissimi di pratticare, et
" con trattar con cristiani di questi nostri paesi,
" sì per essere parte di lor cristiani, et sì ancora
" per aver lingua, et prattica con gli uomini savj,
" et di ingegno di questi luoghi, così nella religio-
" ne, come in tutte le altre scienze, per la gran fa-
" ma degl'imperj, et reggimenti che hanno di que-
" ste parti. Per le quali cose, et per molte altre,
" che si potrebbono dire, non mi maraviglio, che
" tu, che sei di gran cuore, et tutta la nazione por-
" toghese, la quale ha avuto sempre uomini segna-
" lati in tutte le imprese, sii col cuore acceso, et in
" gran desiderio di eseguir detto viaggio.

Que-

Questa lettera, come io ho detto, infiammò assai più l'ammiraglio al suo scoprimento, quantunque chi gliela mandò fosse in errore, credendo, che le prime terre, che si trovassero, dovessero essere il catajo, e l'imperio del gran-can, con le altre cose, che gli racconta. *Istoria di don Fernando Colombo* cap. 8, e Tiraboschi *istoria della letteratura italiana* tomo VI. par. I. lib. II.

(11) Uno de' nostri storici così si esprime su questo punto: „ Avevano i genovesi memoria ne' loro registri, che una cosa simile 200 anni avanti „ era stata tentata da Tedisio Doria, ed Agostino „ Vivaldi, e che quei bravi uomini ingolfatisi nell' „ oceano non aveano più data nuova di loro; onde o che stimassero la cosa irriuscibile per ragioni non intese, o che pure in quel tempo, totalmente intenti a difendere que' dominj che possedevano nel mar maggiore, e nell'arcipelago contro la potenza del turco, che di fresco avea sorpreso Caffa, ed essendo anche in guerra co' fiorentini, non applicarono l'animo al progetto. Casoni *annali di Genova* lib. I. an. 1506. Caffa rimase nelle mani del turco nel 1475. La guerra co' fiorentini fu nel 1484 a cagion di Sarzana. Agostino Fregoso l'avea loro venduta pochi anni prima: nate poi fra loro alcune contese lor la ritolse, e diedela in potere del magistrato di san Giorgio. I fiorentini allora mandarono gente armata contro di essa; ma sembrando

loro

loro di non potersene impadronire se pria non aveano in mano pietra-santa, ne impresero l'assedio. In Genova si sfidò la guerra con solennità contro i fiorentini, e furono inviate numerose truppe per terra in soccorso di pietra-santa. La pace non si fece che nel 1486; perciò essendo Colombo in Genova nel 1484, ovvero, come vuole Casoni, nel 1485, la guerra durava tuttavia. Giustin. *annali di Genova* lib. V. Foliet. *Hist. Genov.* lib. XI. Bizaro *senat. popul. Gen. hist.* lib. XV.

(12) Gli era già morta la moglie Mogniz Perestrello, di cui si è parlato nella nota 5. Questa gli lasciò un figlio chiamato Diego; prese poi in seconde nozze Beatrice Enriquez nativa di Cordova, da cui ebbe Ferdinando, che si diede agli studj pacifici, e scrisse la sua vita. Sembra, che il suo secondo matrimonio fosse celebrato in ispagna: se ne ignora l'epoca: ma giudicandone dall'età di Ferdinando, che nel 1502 avea circa 13 anni, non debbe essere seguito prima del 1489. Herrera Decad. I. lib. I. cap. 7. *Hist. génér. des voyages* tomo XII. lib. V. *Hist. di d. Fern. Colombo* cap. 11.

(13) Oltre i motivi, che aveano gli spagnuoli onde far guerra ai mori, vi diede l'ultima spinta la presa di Zahara, una delle più forti piazze dell'andaluzia. Era questa rimasta sempre in mano de' castigliani dopo che l'infante don Ferdinando, avolo del re Ferdinando, l'avea tolta a' mori. Hernando

di

di Saavedra, che governava la piazza, non vi teneva compita guarnigione, nulla temendo dei mori. Alboacen re di Granata, che ne ebbe cenno, accostossi alla città con truppe di notte tempo, e scalate le mura impadronissi della piazza al 27 di decembre dell'anno 1481. Gli spagnuoli furono assai colpiti da una tale perdita. Alcuni però non rimasero totalmente mal soddisfatti di un tale avvenimento, sperando, che questo risveglierebbe gli assopiti compatrioti, anzi li porrebbe nella felice necessità di prender vendetta de' passati affronti, e di fare un'ultimo sforzo per distruggere l'abborrita nazione. Vedi Marian. *hist. génér. d'espagne* tomo V. lib. XXV.

(14) Ecco l'espressione di suo figlio Fernando nelle sue istorie: „ In quei tempi non v'erano „ tanti cosmografi, quanti son ora: coloro, che „ si ridussero, non intendevano quel che dovevano, nè lo ammiraglio si voleva lasciar tanto in„ tendere, che gli avenisse quel che in portogallo „ gli avenne, e gli rubassero la benedizione. *Istorie di d. Fernando Colombo* cap. 12. Herrera dice come in appresso: „ Però como entonces non avia „ en castilla muchos de esta profesion ni de los „ majores del mundo, ni d. Christoval enteramen„ te se daba a entender, porque no le sucediese lo „ de portugal fue la resolucion mui diferente de „ lo que esperaba. Herrera *historias de las indias*

occidentales Decad. I. lib. I. cap. 7. Alcuni dicevano, che dopo tanti anni dalla creazione del mondo mai si aveva avuto notizia di tali terre da tante persone savie, ed al fatto della navigazione, e che non dovea presumersi, che Colombo dovesse saperne più che tutti. Altri, che più scientificamente intendeano ragionare, asserivano esser il mondo d'una estension tale, che non potean credersi tre anni bastanti per giugnere ai confini dell' oriente, ove egli pensava di arrivare: questi citavano Seneca, che in una delle sue opere racconta, che molti dotti disputavano se l'oceano era infinito, dubitando se poteva essere navigato; e quando ciò fosse, se dall'altra parte vi sarebbero terre abitabili. Aggiungevano in oltre, che di questa sfera inferiore di acqua e di terra altra parte non era abitata che una corona, o piccola cinta, che nel nostro emisfero rimase sopra l'acqua, e che tutto il rimanente era mare, che non potea navigarsi se non presso le coste. Altri poi opinavano finalmente, che navigato all'occidente a dirittura, come voleva Colombo, non potrebbesi poi ritornare in Ispagna per la rotondità del globo, tenendo per sicuro, che chiunque uscisse dall'emisfero conosciuto da Tolomeo anderebbe tanto allo ingiù, che impossibile gli riuscirebbe il più tornare addietro, giacchè ciò sarebbe quasi come ascendere un monte. Benchè l'ammiraglio rispondesse a tutte le acen-

cennate obbiezioni, pure quanto più concludenti erano le ragioni sue, tanto meno l'intendevano. Così la sua impresa fu giudicata vana ed impossibile. Vedi *istoria di don Fernando Colombo* cap. 11, ed Herrera *hist. de las indias* Decad. I. lib. I. cap. 7, 8.

(15) Questi era ito, come si è veduto, in Inghilterra; ma disgraziatamente s'imbattè ne' corsari, che lo spogliarono insieme a' suoi compagni di viaggio. Vedendosi perciò miserabile fuori del suo paese, si applicò molto a formare carte marine. Messa poi insieme una piccola somma di danaro si presentò al re Enrico VII., ed eseguì la commissione appoggiatagli dal fratello. A questo principe fece presente d'un mappamondo, sopra cui erano scritti i seguenti versi:

Terrarum quicumque cupis feliciter oras
Noscere, cuncta decens docte pictura docebit,
Quam Strabo affirmat, Ptolomaeus, Plinius atque
Isidorus: non una tamen sententia quisque
Pingitur hic etiam nuper sulcata carinis,
Hispani Zona illa, prius incognita genti
Torrida, quod tandem nunc est notissima multis.

E più sotto diceva:

Pro auctore, sive pictore.
Janua cui patriae est nomen, cui Bartolomaeus
Columbus de terra rubra opus edidit istud
Londoniis anno domini 1480 *atque insuper anno*

 Octa-

Octavo, decimaque die, cum tertia mensis
Februarii. Laudes Christo cantentur abunde.
Vedi *istoria del sig. d. Fernando Colombo* cap. 2, ed Hackluyt citato nell'*histoir. générale des voyages* tomo XII, nell'*avant-propos* in nota.

(16) Cristoforo Colombo domandava di essere ammiraglio in tutto il mare oceano, con quelle ragioni, prerogative, e preminenze, che avevano gli ammiraglj di castiglia ne' loro distretti; e che in tutte l'isole, e terra ferma, che si scoprissero, fosse vicerè e governatore, con quella autorità e giurisdizione, che avevano gli ammiraglj di castiglia e di leone; e di provvedere e rimuovere a sua voglia ed arbitrio negli accennati luoghi gli uffizj di amministrazione e giustizia. Che in oltre tutti i governi e reggimenti si dovessero dare ad una delle tre persone, che egli nominasse; e in qualunque parte della spagna, ove fosse traffico e commercio con l'indie, egli mettesse giudici, che giudicassero sopra ciò, che a tal materia appartenesse. Circa all'interesse ed utile, oltre i salarj e dritti degli accennati uffizj di ammiraglio, vicerè, e governatore, dimandò il decimo di tutto quello, che si comprasse, si barattasse, e si trovasse, o si guadagnasse, purchè fosse ne' confini del suo ammiragliato, detratte soltanto le spese fatte per acquistarlo. Ma siccome quei che gli eran contrarj dicevano, che in quel viaggio ei non avventurava cosa alcu-

alcuna, se non di vedersi comandante di un'armata finch'ella durar potesse, chiese dappoi, che gli fosse dato l'ottava parte di quel che avesse nel suo ritorno riportato, che egli avrebbe dal canto suo pagato l'ottavo di ciò, che l'armamento costasse. Vedi *istoria di Fernando Colombo* cap. 13. Herrera Decad. I. lib. I. cap. 8.

(17) La maggior parte degli scrittori s'accordano su l'attribuire a Flavio Gioja amalfitano l'importante scoperta dell'attrazione polare della calamita, e ne fissano l'epoca verso l'ultimo anno del secolo decimoterzo. Questo ritrovato però non recò per allora un gran vantaggio, non essendo venuto in mente peranco di applicarlo alla navigazione. Infatti non si vede usata la bussola che poco prima del 1415; tempo all'incirca, in cui i portoghesi cominciavano stabilmente a stendere la loro navigazione. Verrà tolto ogni dubbio dal considerare, che non se ne attribuiscono l'invenzione, nè tampoco ne parlano come di cosa posta in uso novellamente. A dire il vero la composizione della bussola era un'arte, senza la quale di poco utile rimaneva il conoscere la naturale direzione della calamita. Pure non si conosce con sicurezza l'epoca, in cui le marittime nazioni d'europa conobbero quest'importante segreto, nè quando felicemente lo praticarono. Nel mediterraneo, nel baltico, e ne' ristretti mari non dovea essere molto necessa-

 rio,

rio, eccetto nel caso di trovarsi allontanato dalle coste per vento contrario ed impetuoso. Nulladimeno la bussola era adoperata in questi viaggi; più forse per precauzione, che per utile immediato.

Le prime prove di valore e di coraggio circa alle scoperte le diedero que' primi, che navigarono alle canarie: la gloria di formarne un piano regolato l'ebbero i portoghesi: ma quella di aprire un vasto campo alla navigazione col solo appoggio dell'ardimento e delle cognizioni a quell'età superiori, non v'è chi possa contrastarla a Cristoforo Colombo. Ecco le parole degli autori della già addotta istoria de' viaggi: „ Ce fut Colomb, qui eut „ le premier assez de courage et de hardiesse pour „ s'éloigner de la terre, et, si l'on me permet cette figure, pour s'élancer au milieu du l'océan „ avec une aiguille aimantée pour guide. Vedi *hist. générale des voyages* nell'introduzione. Robertson's *hist. of america book I.*

(18) Vi è chi pretende, che Sebastiano Cabotto veneziano quello sia, che per il primo abbia osservata la variazione della punta calamitata della bussola. Il chiaro abate Tiraboschi però si esprime così su questo punto: „ So, che alcuni concedono „ quest'onore al Cabotto, ma altri ancor gliel con„ trastano, nè a me è riuscito di trovare tai mo„ numenti, per cui possa affermarlo con sicurezza. (*Storia della letterat. italiana* tomo VI. par. I. lib. I.)

In

In oltre i viaggi di Sebastiano Cabotto sono più moderni di quelli di Colombo ; mentre le lettere patenti di Enrico VII. indirizzate a suo padre Giovanni Cabotto, ed a' suoi figli per il viaggio, che questi pensava di fare, hanno la data del 1496: „ *Joanni Cabotto civi venetiarum*, *ac Lodovico Sebastiano*, *et Sancto ejus filiis*, come si hà nella *raccolta de' viaggi* dell' Hacklnyt, e negli *atti pubblici d' inghilterra* del Rymer. L'epoca in vece del Colombo, quando gli si presentò questo fenomeno, fu nel suo primo viaggio, cioè nel 1492. Questo fatto, oltre di essere rapportato dal figlio nelle sue storie, viene anche addotto da Herrera ; ivi narrando il fatto aggiunge : „ Esta variedas hasta „ entonces, no fue jamàs vista de ningono de qua „ se maravillò mucho (Decad. I. lib I.) Charlevoix nella sua *storia di s. Domingo* dice parimente: „ Comme on n'avoit jamais rien oui dire de pa„ reil, on peut juger que cette nouveauté donna à „ penser à nos navigateurs. *Hist. de s. Domingo*. liv. I. pag. 81.

(19) La gloria della scoperta d'america ha eccitato nelle nazioni tal gelosia, che molte fra esse hanno procurato di contrastarla al Colombo. Alcuni autori spagnuoli si sono ingegnati a quest' uopo d'insinuare, che da altri gli fu suggerito il ritrovamento del nuovo-mondo. Raccontano a questo proposito, che una caravella spinta da' venti

 fu

fu obbligata ad andare al sud, poi all'ouest, e si trovò alla vista di un'isola, ove le genti presero terra. V'è chi crede, che questa terra fosse il brasile. Ivi trovò dunque gente ignuda: l'equipaggio tutto morì colà, eccetto alcuni marinaj e'l piloto. Questi ritornato in europa morì in casa di Colombo, di cui era amico, ed a cui, oltre il dar novella della sua scoperta, lasciò i suoi giornali, de' quali profittò Cristoforo. Manca però la sicurezza di quelle circostanze, che il nostro giudizio pieghino a collocar questo fatto fra le verità. Primieramente non si sa da dove procedesse la caravella, e qual fosse il suo destino: v'è chi crede, che il piloto era d'andaluzia, e che andava alle canarie, o alla madera; altri sostengono, che era biscajno, che giva in inghilterra; altri lo fanno portoghese, e trafficante alle coste di guinèa. Nemmen si possono accordare i sentimenti sul luogo, ove questi s'incontrasse con il Colombo, e le pretese notizie gli comunicasse. Alcuni credono, che ciò seguisse in portogallo, alcuni nell'isola di madera, altri alle azore, o all'isole di capo-verde. Ancora l'epoca è incerta. Bernaldes, e Pietro-Martire d'Anghiera, che era impiegato alla corte di spagna, ambedue contemporanei al Colombo, non ne parlano. Oviedo, autore contemporaneo anch'esso, e spagnuolo, dice le diverse opinioni, che eranvi su questa novella, e conchiude, che questo racconto „ va per

„ lo

„ lo mondo fra le genti volgari. Io per me lo „ tengo falso. Herrera porta uno degli argomenti di coloro, che non prestaron fede a questa novella, e ne parla all'occasione, che i re cattolici non volevano accettare le offerte di Colombo: ivi egli dice parlando di ciò „ que si d. Christoval lo supiera con tanta certidumbre no lo pusiera in di- „ sputa ni esperara una exclusion como esta de los „ rejes catolicos sino que per algun otro camino „ afirmativamente se diera a entender (Decad. I. lib. I. cap. 8.) Gomara dopo aver raccontato la novella crede di aggiungervi una prova col dire, che se Colombo avesse penetrato col suo ingegno ove trovavasi il nuovo mondo prima di venire in ispagna, ne avrebbe trattato co' genovesi; ma forse o non avea letto, o finse d'ignorare ciò, che dice Pietro-Martire, già da noi citato: „ Propose „ prima alla signoria di Genova, che volendo quel- „ la armargli navilj si obbligheria andar fuor del- „ lo stretto di gibilterra, et navicar tanto per po- „ nente ec.; quinci racconta poi le altre sue offerte, che fece a diversi principi dopo che la repubblica abbracciar non volle il suo partito. *Sommario dell' hist. dell' indie occid ec.* presso Ramusio tomo III. Il forte appoggio, onde i difensori di questa opinione hanno fatto il maggior loro fondamento, si è, che Colombo nel suo primo viaggio, mentre gli equipaggi alcune volte credettero di aver veduto

to terra, egli con franchezza disse loro, che s'ingannavano, come se la pratica ed i lumi acquistati nella navigazione non abbiano potuto causar in lui una ragionata sicurezza a giudicar fallaci gli equivoci indizj, che scorgevano. Gli autori spagnuoli però più sensati gli hanno reso giustizia; ed egli stesso sempre si è opposto a questi detti sparsi dalla malignità e dall'invidia. Finalmente per concludere col p. Charlevoix nella sua *storia di san Domingo*, e co' scrittori della *storia generale de' viaggi*, egli non ha mai pensato a passare l'equatore, e ad innoltrarsi al sud; il che avrebbe dovuto fare per diriggere la sua navigazione a norma del piloto. Vedi Charlevoix *hist. de s. Domingue* liv. I. pag. 69. *Hist. générale des voyages* tomo XII. liv. V.

Ma non solo gli spagnuoli hanno inteso di togliere a Cristoforo Colombo la gloria di aver il primo scoperto l'america, altre nazioni hanno voluto ancora contrastargliela. Primieramente alcuni autori tedeschi attribuiscono questa scoperta a Martino Behaim, che pretendono di Norimberga. Dicon essi che egli andò ne' paesi-bassi, ed ivi da Isabella figlia di Giovanni primo re di portogallo vedova di Filippo III. duca di Borgogna, e conte di fiandra ebbe una nave, colla quale nel 1460 all'incirca scoprì l'isola di fayal, e successivamente le altre azore; nel 1485 poi avendo prima ottenuto

nuto alcune navi da Giovanni II. re di portogallo scoperse non solo una parte d'america, ma lo stretto ancora, che porta oggi il nome di Magellanes Tutto ciò fu da esso delineato in una tavola geografica, che al suo ritorno presentò al re di portogallo. Queste sue imprese gli acquistarono tale estimazione presso del re, che nell'anno 1485 lo fece cavaliere. Nel 1492 tornò egli poi in germania, e visitò sua patria, lasciandovi un bel globo da lui disegnato. Quinci portossi nuovamente in portogallo, ove dal re impiegato in estere comissioni si restituì al fine in Lisbona e vi morì nel 1506. Vedi *Stüven de vero orbis inventore Wagenseil sacra parent. Behaimiana, et ejusdem hist. univ. part. III. in pera juv. pag.* 528. *Schedel in chronico mundi pag.* 290. *Doppelmayr historische nachricht von den Nürnbergischen mathemathicis, und Künstlern Nürnberg* 1730. Ecco quel che dicono. Ma vi sono quì alcune difficoltà non superabili a mio credere così di leggieri. Isabella moglie di Filippo III. duca di borgogna ec. non era vedova nel 1460 ma egli governava ancora quelle provincie, non essendo morto per testimonianza degli istorici della fiandra, che nel 1467 ne si vede in essi cenno alcuno di questo fatto. So che alcuni attribuiscono a Behaim la scoperta delle azore, ma so ancora, che da altri vien assegnata a Gonzalo Vello. Circa i suoi servigi prestati al portogallo non trovo nelle

sto-

storie di questa nazione menzion veruna, nè della sua scoperta d'america, nè delle diverse incombenze sostenute a vantaggio della corona, nè di essere egli stato fatto cavaliere, anzi non vi leggo nemmeno il suo nome. La scoperta d'america non parrebbe cosa da passarsi sotto silenzio; di più gli storici portoghesi parlano della scoperta di Colombo, e dicendo che Giovanni II. non volle accettar le offerte che gli aveva fatte prima di girne in ispagna, ci fan consapevoli dell'invidia, che ebbero i loro compatrioti, che gli spagnuoli dovessero trar profitto d'una scoperta, di cui per propria lor colpa non godevano i vantaggi. Perciò giunto Colombo a Lisbona glorioso del suo ritrovamento consigliarono al re di farlo perire, acciò le nuove regioni rimanessero ignote, e la spagna non ne cavasse il frutto. *Ved. Faria y Sousa europa portug. tom. II. part. 3. cap. 4. vedi Garcias de resende cronica que tracta da vida, et grandissimas virtudes etc. do crist. dom. Joaño lo segundo etc. vedi la Clede histoire du portugal etc.* Ora come mai tutto ciò puossi combinare colla presupposta scoperta di Behaim persona che ci viene additata non solo allora vivente ma al servizio attuale della corte, e persona che impiegata in appresso in estere negoziazioni morì nell'anno stesso in cui cessò di vivere Colombo? Non v'è chi non veda l'impossibilità di accordare insieme tali avvenimenti, che tanto si

con-

contradicono. Anche fra i tedeschi, che certamente non potrà sospettarsi, che vogliano tradire la causa d'un loro nazionale, v'è chi dubita moltissimo della scoperta di Martino Behaim. Questi è Gebauer, il quale nella sua Portugiesische Geschichte benchè ammerta, che egli sia stato al servizio di portogallo, truova però ben difficile che possa avere scoperta l'america. Osserva che gli antichi documenti citati da differenti autori, che raccontano una tale scoperta non ne parlano, e truova per ultimo la più insormontabile difficoltà nel globo stesso fatto da lui nell'anno medesimo, in cui Colombo intraprese il primo suo viaggio, dicendo che per quanto egli consideri la favola rappresentante questo globo (che sta incisa nell'opera di Doppelmayr di già citata.) Nulla vi trova che possa rendere dubbiosa la gloria che Colombo, e Magellano si sono acquistati, e non ha torto, giacchè in questa tavola non vi si vede nemmeno la menoma traccia del nuovo mondo, eppure rimarca Doppelmayr, che quel globo era fatto a norma delle osservazioni de' migliori geografi, e dell'autore medesimo, e secondo le ulteriori scoperte, e le più esatte cognizioni, che allora si avevano. Dunque non si conosceva ancora l'america. Perciò conchiude Gebauer „ ob übrigens er die neve Welt „ entdeckt habe, ja gar das fretum Magellanicum „ gekannt . . . . . dünket mich eine ungevvisse sa-

„ che

„ che zusein. *Ivi. III. abteilung pag.* 124 in nota. Io sarei inclinato a credere, che questo Martin Behaim sia quel Martino di Boemia amico di Colombo, di cui abbiamo parlato nella nota 9. Herrera ci dice, che egli era portoghese nato nell' isola di fayal, grande cosmografo *Dec. I. lib. I. cap.* 4. In un altro luogo poi parlando di Ferdinando Magellano dice, che andava pressochè sicuro di trovare lo stretto (a cui poi diede il nome,) perchè aveva veduta una carta marina fatta dal suddetto Martino di Boemia dalla quale si poteva cavar molto lume per ritrovare lo stretto. Dec. II. lib. II. cap. 19. Ciò combina come si vede colla storia di Martin Behaim. Se poi sia stato portoghese, o tedesco non saprei dirlo. Robertson lo crede portoghese pensando che il cognome di Bohemia abbia indotto in errore i tedeschi. Quello che è fuor di dubbio si è, di non essere egli stato lo scopritore dell' america.

I gallesi, o sia quei del paese di galles, non pare che abbiano ragioni concludenti più di queste. Quel Madoc, di cui abbiam parlato nella nota 6, prese il suo cammino al ponente lasciando al nord l'irlanda, e giunse in un' incognita contrada, che gli piacque assai: ritornò poi nel paese di galles portando con lui molti compagni. Pretendono alcuni, che ciò accadesse nell' anno 1170, ovvero 1190. D' allora in poi non se ne ebbe più

novel-

novella alcuna. Provvel, che racconta il fatto, non pubblicò la sua storia che 400 e più anni dopo questo avvenimento. In quel tempo questo popolo era rozzo di soverchio per conservar memoria di un fatto così lontano. Farebbe d'uopo avere qualche storico più accreditato di Povvel, e più vicino all' epoca di Madoc. I versi pubblicati dall' Hackluyt, da noi citati nell' accennata nota, non ci additano altro se non che, mal contento di sua situazione, andò a cercar nuove possessioni nell' oceano. Attenendosi anche all' autorità di Povvel non si potrebbe concludere, che il paese da lui scoperto all' ouest, lasciando l' irlanda al nord, fosse l' america. Gli abitanti del paese di galles non erano pratici a sufficienza della navigazione per arrischiarsi ad un tal viaggio. Finalmente viene creduta insussistente la pretesa somiglianza della lingua gallese con alcuni dialetti dell' america. Robertson's *the history of america book II.* in nota.

Vi fu ancora nel 1380 un nobile veneziano, che si pretende approdasse casualmente alla terra di labrador in america. Il suo nome era Nicolò Zeno. Navigò egli in questo tempo verso l' inghilterra, e sorpreso da impetuosa tempesta fu spinto all' isola di frislanda, che si crede parte del continente di groenlandia. Pressochè due secoli dopo un' altro Nicolò Zeno pubblicò colle stampe di Venezia questo viaggio: *La relazione dello scoprimento dell' isole*

fri-

frislanda, *eslanda*, *engroveland*, *estotilanda*, *e icaria*, *fatto per due fratelli Zeni m. Nicolò il cavaliere*, *m. Antonio*. Dopo avere Nicolò *il vecchio* (così viene appellato per distinguerlo dall'altro Nicolò giovane, autore della relazione) dato ragguaglio ad Antonio del suo viaggio, si mosse questi a ritrovarlo. Insieme uniti innoltraronsi a scoprire altre provincie. Nicolò giunse alla estotiland, o sia alla parte settentrionale della terra di labrador, ed amendue morirono poi in quei paesi. Questa relazione contiène più cose, che al parere del lodato abate Tiraboschi hanno una troppo chiara apparenza di favole perchè meritino di essere confutate. Nel suo libro si possono leggere distintamente, siccome ancora il giudizio dell'autore puossi vedere. Tirab. *storia della letterat. ital.* tom. V. lib. 1.

Meglio fondate sembrano le pretensioni de' norvegi alla scoperta di america. Gli abitanti della scandinavia si resero celebri nel medio evo per l'arditezza e l'estensione de' loro viaggi marittimi. Nel 874 i norvegi scoprirono l'islanda, e vi fondarono una colonia. Scopersero la groenlandia nel 982, ed ivi ancora la colonia fondarono. Alcuni navigatori, essendosi di colà avanzati al ponente, trovarono una contrada più amena che le orribili da lor conosciute: gli posero nome *Helle-Land*, ovvero *Mark-Land*. Avendovi trovato poi alberi

di

di vigna, che portavan frutto, la chiamarono *Wyn-Land*. Altra prova non abbiamo di tutto ciò che la *saga*, o cronica del re Olao, composta da Snorro Sturlonides, o Sturlusons, pubblicata da Perinskiold a Stockolm nel 1697. Snorro essendo nato nel 1179 può aver compilata la sua cronica due secoli all'incirca dopo gli avvenimenti, che racconta. Da quello che egli ne dice è impossibile di trovare in qual parte d'america sbarcassero i norvegi. Per quel che ci racconta della lunghezza de' giorni e delle notti dovette essere ne' gradi 58 di latitudine settentrionale, in qualche parte della terra di labrador, presso l'enttata della baja d' hudson. Questo paese però non produce uva certamente. Da quel che ne dice Snorro parrebbe, che la rerra nuova fosse il paese, che scoprirono i norvegi, se quest'isola sterile però producesse parimente uva. Se egli è vero, che i norvegi abbiano scoperta qualche patte dell'america nel secolo, di cui si parla, dobbiam credere con sicurezza, che non poterono stabilirvi colonie, e non si stette molto a dimenticare la loro scoperta. Vedi Robertson's *the history of america book II.* in nota.

(20) Si vegga il viaggio di Cook fatto nel 1775 sul vascello *risoluzione*. Questo rinomato viaggiatore ha poi impreso altro viaggio al nort, in cui ha dovuto infelicemente perire.

(21) Nicolao Copernico, ristauratore dell'astro-

nomia fisica, ed autore del *vero sistema del mondo*, nacque a Thorn città della prussia-reale nel 1473. La sua grand' opera delle *rivoluzioni celesti* fu terminata nel 1530, e fu stampata la prima volta nel 1543 a Nuremberg. Egli avea allora 70 anni: non lasciò venir alla luce il suo *sistema* che dopo averlo meditato per lo spazio di 36 anni. Vedi Bailly *histoir. de l'astronomie moderne* tomo I. liv. IX.

(22) Vedansi nell' abate Tiraboschi i viaggi intrapresi dagl' italiani nel secolo xv., in grecia particolarmente, per procacciarsi antichi codici greci e latini. Il primo libro stampato con carattere di metallo non fu prima del 1450. Il primo che si abbia con data sicura è 1457. Questo è il salterio stampato a Magonza; e di questa prima edizione non se ne conoscono che cinque esemplari; uno di questi ho veduto nell' imperiale biblioteca di Vienna che si stima il migliore e più ben conservato. Al fine vi si legge così. Presens psalmorum codex venustate capitalium decoratus, rubricationibusque sufficienter distinctus adinventione artificiosa imprimendi ac caracterizandi absque calami ulla exaratione sic effigiatur, et ad eusebiam Dei industriae est consumatus per Johannem Fust civem Maguntinum, et Petrum Scoeffer de Gernsheim anno Dñi millesimo CCCC. L. VII. in vigilia assumptionis.

(23)

(23) Giorgio Gemisto detto *Pletonte* scrisse in greco un *trattato della differenza tra la filosofia aristotelica e la platonica*. Nè pago di ciò, per lodar maggiormente Platone ardì di deridere e d'insultare Aristotile, e tutti coloro, che ne erano ammiratori. Saltò in campo Giorgio Scolario, nomato ancora Gennadio, che rispose a Gemisto in uno stile nulla diverso da quello dell'avversario; e questi gli replicò con maggior baldanza. Giorgio di Trabisonda, e Poggio fiorentino per dispute letterarie vengono alle mani, e si azzuffano gagliardamente. Giorgio compose nel 1458 circa la sua *comparazione tra Aristotile e Platone*, in cui esaltando il primo con somme lodi, maltratta il secondo per modo, che non teme di dire maometto essere stato legislatore miglior di Platone. Teodoro Gaza scrisse poi in difesa d'Aristotile contro di lui. Da ciò ne venne una lunga ed ostinata contesa fra i platonici e gli aristotelici. I Medici in Firenze protessero la filosofia di Platone. L'accademia istituita da Cosimo, e perfezionata poi da Lorenzo, avea per suo particolare istituto di promuovere e rischiarare la dottrina di Platone. Marsilio Ficino sputava Platone ovunque.

Biagio Pelacani professore di filosofia in Padova, e che negli atti del 1411 è chiamato *famosissimus omnium liberalium artium doctor et monarcha*, compose molte opere; fra queste trovasi *judi-*

cium de revolutione anni 1405. Quest'opera ci fa vedere, ch'egli andava dietro all'astrologia giudiciaria, in questo secolo ancora pregiata assai. Lo stesso Marsilio Ficino, che nacque nel 1433, e finì di vivere nel 1499, cadde parimente nelle follie astrologiche. Pico della Mirandola, quell'ingegno sì rinomato, che morì nel 1494, si esibì in età di 23 anni a sostenere 900 proposizioni: oltre quelle appartenenti alla matematica, teologia, dialettica, ve n'erano ancora delle attinenti alla cabala ed alla magia naturale. Giovanni Bianchini, benchè avesse solide cognizioni sull'astronomia, si lasciò ingannare dall' astrologia. Lucio Bellanti sanese scrisse contro Pico in favore dell'astrologia. Il suo libro è intitolato *de astrologiae veritate liber quaestionum*, per provare quanto possiam fidarci a' giudizj astrologici: questo fu stampato nel 1495. Da questi tratti della storia letteraria del secolo xv. si può concepire in quale stato trovavansi ancora le scienze mentre Colombo meditava il suo sistema. Vedi Tiraboschi *storia della letter. ital.* tomo VI. part. I. lib. I. cap. XI.

(24) Oviedo, autore contemporaneo a Colombo, che andò in america nel 1513 per ordine del re Ferdinando per sopraintendere alle fonderie dell' oro, e che avea parlato con persone, che avean navigato con Colombo, ci avverte di ciò nella sua *storia delle indie* in questi termini: „ E' opinione „ di

„ di molti, et la ragione ci inchina a crederlo,
„ che Cristoforo Colombo fosse il primo che in
„ ispagna insegnasse di navigare l'ampissimo mare
„ oceano per l'altezza de' gradi del sole e della
„ tramontana, et lo ponesse in opera; perchè fino
„ a lui, ancorchè per le scuole si leggesse tale ar-
„ te, pochi (o per meglio dire niuno) s'arrischia-
„ vano d'esperimentarlo nel mare; perchè questa
„ è una scienza, che non si può intieramente eser-
„ citare per saperla per esperienza, e con effetto,
„ se non si usa in golfi grandissimi, et molto
„ dalla terra lontani: et i marinaj et piloti fino a
„ quel tempo secondo un lor giudicio arbitrario
„ navigavano, et non con l'arte, nè con la ragio-
„ ne, che in questi mari oggi s'usa, ma nel mo-
„ do che fanno nel mare mediterraneo et nelle co-
„ stiere di spagna et di fiandra, et per tutta l'eu-
„ ropa, et affrica, dove non molto dalla terra si
„ scostano. *Hist. dell' indie* lib. II. presso Ramusio
tomo III. Casoni negli *annali di Genova* dice pres-
sochè lo stesso parlando delle cognizioni di Cri-
stoforo in questo modo: „ Avea egli studiato
„ astronomia, ed essendo pratico degl' istrumenti
„ d'osservazione di questa nobile disciplina, sot-
„ tilmente pensò di trasferire dalla terra in mare
„ l'uso dell'astrolabio e quadrante, e servirsi nell'
„ alto mare per guida di giorno della declinazione
„ del sole, e di notte delle stelle fisse. Invenzio-

N 3 „ ne

„ ne certo molto più sagace e profonda che di
„ aver trovato il nuovo-mondo, colla quale fu pro-
„ ficuo non alla castiglia sola, ma a tutte le na-
„ zioni, mentre con ciò generò tanti scopritori,
„ quanti in appresso ne furono; e fece, che si
„ solcasse l'oceano per tutta la sua ampiezza, e
„ diede coraggio a' portoghesi di trapassare il ca-
„ po di buona-speranza. *annali di Genova* lib. i.
an. 1506.

(25) Le chiamò *concezione*, *fernandina*, ed *isabel-la*. Vedi *istoria del signor Fernando Colombo* cap. 24. 25.

(26) „ Intesosi dal re ciò che mi era accaduto,
„ con lagrime mostrò grandissimo dolore del no-
„ stro danno, e subito mandò alla nave tutta la
„ gente della popolazione con molte e grosse ca-
„ noe; e così essi e noi cominciammo a scaricare,
„ e scaricammo tutta la coperta in breve spazio
„ di tempo, talchè fu grande lo ajuto, che questo
„ re ci diede; ed egli poscia in persona co' suoi
„ fratelli e parenti usava ogni diligenza, così nel-
„ la nave, che in terra, acciocchè il tutto fosse
„ ben governato, e di tempo in tempo mandava
„ de' suoi parenti piangendo a pregarmi, che io
„ non mi prendessi fastidio, che egli mi donereb-
„ be tutto quello che avea. Ed affermo all'altezze
„ vostre per cosa certa, che in niuna parte di ca-
„ stiglia si averebbe potuto trovar sì buon gover-

„ ver-

„ verno per le cose nostre, delle quali non mancò
„ pure una stringa; perciocchè tutte le nostre ro-
„ be egli fece mettere assieme presso al suo palaz-
„ zo, ove le tenne finchè si vuotarono le case,
„ che el voleva dare per salvarle. Messevi appres-
„ so alla custodia uomini armati, i quali vi fece
„ stare per tutte le notti; ed egli con tutti quelli
„ della terra piangevano quasi che oro molto il
„ nostro danno importasse, tanto è la gente amo-
„ revole, e senza avidità, e trattabile, e mansue-
„ ta, che io giuro alle altezze vostre, che nel
„ mondo non vi è miglior gente, nè miglior ter-
„ ra. Amano questi il prossimo come se stessi;
„ ed hanno un ragionare il più dolce e mansueto
„ del mondo, allegro e sempre accompagnato dal
„ riso. Vedi *istoria del signor Fernando Colombo*
cap. 32.

(27) „ Io avrei sopportata questa fortuna con
„ minor fastidio, se solamente la mia persona fos-
„ se stata in pericolo, sì perchè io so d'esser de-
„ bitore della vita al sommo Creatore, e sì ezian-
„ dio perciocchè altre volte mi son trovato sì vi-
„ cino alla morte, che il minor passo era quello,
„ che restava in patirla. Ma quello, che mi ca-
„ gionava infinito dolore e affanno era il conside-
„ rare, che, siccome a nostro Signore era piaciu-
„ to d'illuminarmi con la fede, e con la certezza
„ di questa impresa, di cui mi avea data già la

 „ vit-

„ vittoria; così, quando i nostri contradditori ave-
„ vano da rimanersi convinti, e le altezze vostre
„ da me servite con gloria, e accrescimento del
„ loro alto stato, volesse la Sua Divina Maestà
„ impedir ciò con la morte mia; la quale ancor
„ sarebbe stata più tollerabile quando non vi fos-
„ se insieme occorsa quella di questa gente, che
„ io meco condussi, con promessa di un molto
„ prospero successo. I quali vedendosi con tanta
„ afflizione, non solo maledicevano la loro venu-
„ ta, ma ancor la paura o il freno, che per le
„ mie persuasioni ebbero di non tornare indietro
„ dalla strada, secondo che molte volte furono ri-
„ soluti di fare. E sopra tutto questo mi raddop-
„ piava il dolore il rappresentarmisi avanti gli oc-
„ chi, e ricordarmi di due figliuoli, che nello stu-
„ dio avea lasciati in Cordova, abbandonati di soc-
„ corso in paese strano, e senza avere io fatto, o
„ almeno senza che fosse manifesto il mio servi-
„ zio, per cui si potesse credere, che le altezze
„ vostre avessero memoria di loro. E quantunque
„ dall'una parte mi confortasse la fede ch'io ave-
„ va, che nostro Signore non permetterebbe mai,
„ che una cosa di tanta esaltazione della sua chie-
„ sa, la quale alfin con tante contrarietà e trava-
„ gli io avea ridotta all'ultimo punto, rimanesse
„ imperfetta, e io dovessi restarmi rotto: dall'al-
„ tra parte stimava, che per li miei demeriti, o

„ per-

„ perchè io non godessi di tanta gloria in questo
„ mondo gli piaceva torlami, e così tra me stesso
„ confuso ricordavami della ventura delle altezze
„ vostre, le quali eziandio, morendo io, e per-
„ dendosi il naviglio, potevano trovar modo di
„ non perdere così fatta vittoria: e che sarebbe
„ possibile, che per qualche via venisse alla lor
„ notizia il successo del mio viaggio; per la qual
„ cosa io scrissi in una pergamena con quella bre-
„ vità, che il tempo ricercava, siccome io lasciava
„ scoperte quelle terre, che io gli aveva promes-
„ se; e in quanti dì, e per qual via io aveva ciò
„ conseguito; e la bontà de' paesi, e la qualità de-
„ gli abitatori; e come restavano i vascelli delle
„ altezze vostre nel possesso di tutto quello, che
„ era stato da me trovato. La qual scrittura ser-
„ rata, e sigillata drizzai alle altezze vostre col
„ porto, ovver promessa di mille ducati a colui,
„ che così chiusa l'appresentasse, acciocchè se uo-
„ mini stranieri la ritrovassero, non disponessero
„ dell'avviso che dentro vi era, con la verità di
„ quel porto. E di subito feci portarmi un gran
„ barile; e avendo involta la scrittura in una tela
„ incerata e messala appresso in una torta, o fo-
„ gaccia di cera, posila nel barile, e ben serrato
„ co' suoi cerchi lo gittai in mare, credendo tutti
„ che fosse alcuna divozione. E per ciò che giu-
„ dicai, che potesse avvenire, che quel non arri-

„ vas-

„ vasse a salvamento, e i navigli tuttavia cam-
„ minavano per avvicinarsi a castiglia. feci un'al-
„ tro legaccio simile a quello, e lo accomodai nell'
„ alto della poppa, acciocchè sommergendosi il na-
„ viglio rimanesse il barile sopra le onde in arbi-
„ trio della fortuna. Vedi *istoria del sig. Fernando Colombo* cap. 36.

(28) Ecco i privilegi conceduti dalli re cattolici a Colombo:

„ Don Fernando, e donna Isabella per la gra-
„ zia di Dio re, e regina di castiglia, di leone,
„ di aragona etc. etc. Perciò che voi Cristoforo
„ Colon andate per comandamento nostro a scopri-
„ re, e guadagnare con alcune fuste nostre, e con
„ le nostre genti alcune isole, e terra-ferma nel
„ mare oceano, e si spera, che con l'ajuto di Dio
„ si scopriranno, e conquisteranno alcune delle det-
„ te isole, e terra-ferma in detto mare oceano per
„ vostro mezzo, e industria; però è cosa giusta,
„ e ragionevole, che poichè voi vi mettete a det-
„ to pericolo per servizio nostro, siate di ciò pre-
„ miato. Volendo adunque noi onorarvi, e farvi
„ grazia per le sopraddette cose, la nostra volontà
„ è, che voi Cristoforo Colon dopo che avrete
„ scoperte, e guadagnate dette isole, e terra-fer-
„ ma in detto mare oceano, o qualsivoglia di es-
„ se, siate nostro ammiraglio di dette isole, e ter-
„ ra-ferma, che voi scoprirete, e conquisterete, e

„ che

„ che siate nostro ammiraglio, vicerè, e governa-
„ tore in quelle; e che per l'avvenire vi possiate
„ chiamare, e intitolar don Cristoforo Colon; e
„ così i vostri figliuoli, e successori nel detto ca-
„ rico possano chiamarsi, e intitolarsi donni, e
„ ammiragli, e vicerè, e governatori di quelle, e
„ che possiate usare, ed esercitare detto carico di
„ ammiraglio col detto ufficio di vicerè, e gover-
„ natore di dette isole, e terra-ferma che scoprire-
„ te, e conquisterete voi, o i vostri luogotenenti,
„ e ascoltar liberamente tutte le liti, e cause civi-
„ li, e criminali appartenenti a detto carico d'am-
„ miraglio, vicerè, e governatore, secondo che a
„ voi parrà per giustizia, e secondo che usano eser-
„ citarlo gli ammiragli de' nostri regni; e possiate
„ punire i delinquenti, e usiate detti ufficj di am-
„ miraglio, vicerè, e governatore voi, e i vostri
„ luogotenenti in tutto quello, che a' detti uffici,
„ e a ciascun di essi si appartiene, e tocca; e che
„ abbiate i dritti, e i salarj, che a' detti uffizj, e
„ a ciascun di essi toccano, secondo che gli ha,
„ et tira il nostro ammiraglio maggiore de' nostri
„ regni. E per questa nostra carta, o per la sua
„ copia, segnata da notajo pubblico, comandiamo
„ al principe don Giovanni nostro carissimo, e
„ amantissimo figliuolo, e agl'infanti, duchi, pre-
„ lati, marchesi, gran-maestri degli ordini milita-
„ ri, priori, commendatori, e a quelli del nostro
„ con-

„ consiglio, e uditori della nostra ubbidienza, giu-
„ dici, e altre giustizie, qualsivoglia che siano
„ della nostra casa, e corte, e cancellaria, e a'
„ commendatori, castellani de' castelli, e case for-
„ ti, e piane, e a tutte le communità, assistenti,
„ e governatori, giudici, capitani, ufficiali da ma-
„ re, e a' 24 cavalieri giurati, scudieri, altri uffi-
„ ciali, e uomini buoni di tutte le città, terre, e
„ luoghi de' nostri regni, e stati, e di quelli, che
„ voi conquisterete, e guadagnerete, e a' capitani,
„ comiti, contra-comiti, e ufficiali, e gente di ma-
„ re nostri sudditi, e naturali, che ora sono, o
„ saranno per l'avvenire, e a qualsivoglia di loro,
„ che essendo da voi scoperte, e guadagnate dette
„ isole, e terra-ferma in detto mare oceano, e fat-
„ to da voi, o da qualunque avrà vostra commis-
„ sione, il giuramento, e la solennità, che si ri-
„ cerca in tal caso, abbiano per l'avvenire voi,
„ mentre viverete, e dopo voi vostro figliuolo suc-
„ cessore, e di successore in successore per sempre
„ per nostro ammiraglio del detto nostro mare
„ oceano, e per vicerè, e governatore di detta iso-
„ la, e terra-ferma, che da voi don Cristoforo Co-
„ lon fia scoperta, e guadagnata, e usino con voi,
„ e co' vostri luogotenenti, che in detti uffici d'
„ ammiraglio, vicerè, e governatore metterete in
„ tutto quello che lor toccherà, e vi rispondano,
„ e facciano rispondere con tutti quei dritti, et

„ al-

„ altre cose, che sono a' detti uffic) annessi, e ap-
„ partenenti, e vi osservino, e facciano osservar
„ tutti gli onori, grazie, e liberalità, preminenze,
„ prerogative, esenzioni, immunità, e tutte le al-
„ tre cose, e ciascuna di esse, che per ragion di
„ detti uffic) d'ammiraglio, e vicerè, e governato-
„ re dovete avere, e vi denno essere osservate in
„ tutto compiutamente, in guisa che non vi si to-
„ glia cosa alcuna, e che in ciò, nè in parte di
„ ciò non vi mettano alcuna difficoltà, nè consen-
„ tano che vi sia messa; perciocchè noi per questa
„ nostra lettera da quest'ora per allora vi facciamo
„ grazia di detti uffic) d'ammiraglio, e vicerè, e
„ governatore perpetuo per sempre mai, e vi dia-
„ mo il possesso di quegli uffic), e di ciascun di es-
„ si, e piena autorità di poterli usare, ed esercita-
„ re, e trarne i dritti, e salarj ad essi, e a ciascun
„ di essi appartenenti, secondo che di sopra si è
„ detto. Sopra tutte le quali cose se vi sarà neces-
„ sario, e voi così ricercherete, comandiamo al
„ nostro cancelliere, e notari, e agli altri ufficiali,
„ che siedono alla tavola de' nostri sigilli, che vi
„ diano, e spediscano, e sigillino nostra carta di
„ privilegio, dandola più ferma, e valida, e ba-
„ stante, che voi ricercherete, e averete bisogno.
„ E alcun di loro non sia ardito intorno a ciò di
„ far cosa alcuna in contrario, sotto pena della
„ nostra disgrazia, e di confiscazione di 30 ducati

„ per

„ per ciascuno contrafaciente. Appresso comandia-
„ mo a colui, il quale questa nostra lettera mo-
„ strerà loro, che li citi, che debbano comparire
„ davanti a noi nella nostra corte, dovunque sare-
„ mo, in termine de' 15 dì primi seguenti dopo la
„ citazione, sotto detta pena. Sotto la quale co-
„ mandiamo eziandio a qualsivoglia notajo pubbli-
„ co, il quale per questo sarà, che dia a colui, che
„ gliela mostrerà, testimonianza segnata col suo
„ segno, acciocchè noi sappiamo come si eseguisca
„ il nostro comandamento.

„ Data dalla nostra città di Granata a' 30 del
„ mese di aprile dell'anno dal nascimento del nostro
„ Signore Gesù Cristo MCCCCXCII.

„ Io il re. Io la reina.

„ Io Giovanni di Colma, segretario del re, e
„ della reina nostri signori, la feci scrivere per lo-
„ ro comandamento.

„ Notata in forma — Rodericus doctor. Regi-
„ strata Sebastiano Dolano. Francesco di Madril
„ cancelliere.

Questi gli furono accordati nel partire per il suo primo viaggio. In questa occasione poi dunque gli furon confermati tutti gli accennati privilegj in un' altra carta, dandogli tutte le facoltà, preminenze, e prerogative, che godevano gli ammiraglj, vicerè, e governatori de' regni di castiglia e di leone, siccome l'autorità acciò potesse come vicerè e go-

ver-

vernatore, o per mezzo di luogotenenti, giudici e capitani per ciò da lui creati, usare giurisdizione civile e criminale, alta e bassa, e il mero e misto impero, i quali uffizj potesse rimuovere, e cassare, mettendone altri in lor luogo a suo piacimento, secondo gli sembrasse convenire al servizio della corona; i quali potessero ascoltare, e sentenziare tutte le liti, e cause civili e criminali, che occorressero in dette isole e terra ferma. Che lui in oltre potesse ascoltare e giudicare le dette cause qualunque volta gli piacesse in prima istanza per via di appellazione, o per semplice querela, e conoscerle, e difinirle come vicerè e governatore. Comandando ancora a tutti i vicini, e abitatori, e altre persone, che si ritrovassero in dette isole, che gli obbedissero come vicerè e governatore di quelle; e a quelli, che andassero per que' mari, che gli obbedissero come ad ammiraglio del mare oceano, ed eseguissero tutti le sue lettere e comandi, e gli dessero tutto l'ajuto, che lor dimandasse, e facesse bisogno, sotto quelle pene, che egli imponesse. Quindi gli accordarono, che se dovesse convenire al servizio loro, e all'esecuzione della giustizia, che quelle persone trovantesi in dette isole e terra-ferma non vi stessero, potesse comandarglielo a nome dei regnanti, e farli uscire da dette isole ec. Con tutte le pene e le clausole registrate nella sopraddetta carta, fatta questa se-

con-

conda nella città di Barcellona il 28. maggio 1493, e firmata etc. Vedi *istoria di Fernando Colomba* cap. 43.

(29) Il cardinale di Mendoza fra gli altri, invitandolo a pranzo, lo fece sedere nel primo luogo, e servire a piatti coperti. Vedi *hist. génér. des voyages* tom. XII. liv. V.

(30) Vegg ansi le lettere 133, 134, 135 di Pietro-Martire d' Anghiera gentiluomo Milanese, che trovavasi allora alla corte di spagna, particolarmente la lettera 152 a Pomponio Leto, dove così si esprime: *Prae laetitia prosiluisse te, vixque a lacrymis prae gaudio temperasse quando litteras adspexisti meas quibus de antipodum orbe latenti hactemus te certiorem feci, mi suavissime Pomponi, insinuasti. Ex tuis ipse litteris colligo quid senseris. Sensisti autem, tantique rem fecisti, quanti virum summa doctrina insignitum decuit. Quis namque cibus sublimibus praestari potest ingeniis isto suavior? quod condimentum gratius? A me facio conjecturam. Beari sentio spiritus meos quando accitos alloquor prudentes aliquos ex his qui ab ea redeunt provincia. Implicent animos pecuniarum cumulis augendis miseri avari, libidinibus obscoeni; nostras nos mentes, postquam Deo pleni aliquando fuerimus, contemplando hujusmodi rerum notitia demulciamus.* Epist. 152 Pomponio Laeto. Vedi Robertson's *the histoir. of america book II.*

(31)

(31) Monserrato, santa Maria Rotonda, santa Maria dell' Antigoa, san Martino, santa Orsola e le compagne, e san Giovanni Battista, dagli americani detta *Borichen* e adesso *Portorico*. Vedi *istoria del sig. Fernando Colombo* cap XLVII.

(32) Citerò alcuni tratti di Herrera, che come spagnuolo non potrà dirsi inclinato ad ingrandire il merito di Cristoforo nel trattenere l'impeto feroce de' suoi compagni. Nell'isola d'Isabella giunti i castigliani avvertì loro di non toccar nulla: ecco le parole dell'autore: „ I caminando la buelta de una poblacion, los indios huieron llevandose lo que tenian; pero como el almirante mandò, que no se tocase a nada ec. (decad. I. lib. I. cap. XIII.) Nell'isola di cuba Colombo mandò gente a prender cognizione dell'isola con questo avvertimento: „ Mandòles que fuesen la tierra adentro, i se informasen de todo, no haciendo mal à nadie, (ivi cap. XIIII.) Volendo l'ammiraglio partir da cuba alcuni indiani lo pregarono, che li portasse seco: vi acconsentì. „ I el almirante mandò que le recibiensen, i que a todos se hiciese buen tratamiento, (ivi cap. XV.) Essendo l'ammiraglio nell'isola Spagnuola si abbattè in una popolazione d'indiani: „ I el almirante con cuidado proveìa, que no se les diese enojo, (ivi cap. XVII.) Ritornando Cristoforo in ispagna costeggiando la Spagnuola „ pasò al rio de gracia,

„ adonde havia rescatado Martin Alonso . . . . . .
„ I mandò dexar alli quatro indios, que por fuerça
„ havia tomado Martin Alonso Pinçon, (ivi lib.
II. cap. I.) Andando Colombo a riconoscere le miniere di cibao trovò alcuni indiani, che avendo chiuso con canne le porte delle loro case vi si credevano sicuri: „ I el almirante conocida tal sim-
„ plicidad mandò que no se les hicirse mal, con
„ que se aseguraban, i salian, (ivi cap. XI.) Questi avvisi, e queste premure di Colombo non potean aver origine certamente che da un fondo di umanità, rimasta già afflitta per la durezza de' suoi compagni; e perciò fatta accorta e premurosa.

(33) Il principe Giovanni di castiglia figlio di Ferdinando e d'Isabella fu maritato con Margarita d'Austria, e Giovanna II. lor figlia parimente con l'arciduca Filippo. Vedi Pietro-Martire Epist. 168, citato dal Robertson. Mariana *hist. d'espagne* tom. V. liv. XXVI.

(34) I re cattolici, avuto riguardo ai disagi sofferti da Colombo nello scoprimento di cuba e di giammaica senza avervi avuto nissun profitto, lo esentarono dal pagamento dell'ottava parte, che era obbligato a contribuire alle spese, che fin qui avean fatte, lasciando che la godesse nei profitti, e bastando loro quel che avea contribuito nel primo viaggio. In oltre gli diedero copia de' privilegi, che avea l'ammiraglio di castiglia, perchè potes-

tesse nel suo distretto godere degli stessi onori e diritti. E siccome si era egli lamentato, che ad onta delle sue prerogative fosse stata data licenza generale per fare scoprimenti nelle nuove indie, non volendolo essi pregiudicare, confermando di nuovo i suoi privilegj rivocarono l'accennata permissione in ciò, che potesse essergli pregiudizievole. Vedi Herrera Decad. I. lib. III. cap. IX.

(35) Ecco le parole di Herrera : „ Y determinado tambien de navegar al sur por entender si se „ engañaba el rei d. Iuan de portugal, que affirmaba, que al sur havia tierra-firme . . . . . Dixo „ tambien, que por a quel camino pensaba experimenter lo que decian los indios de la española, „ que havian ido à ella, de la parte del sur ÿ „ de Sudueste, gente negra ec. Decad. I. lib. III. cap. IX.

(36) Sentiamo quel che dice l'abate Tiraboschi su questo punto. Si disputa, dice egli, se Americo Vespucci fosse il primo a scoprire la terra-ferma in america, ovvero se Cristoforo Colombo in ciò lo prevenisse. Prima di tutto v'è chi afferma, che Colombo non si dilungò mai dalla spagnuola, cuba, giammaica, ed altre isole adjacenti al golfo messicano; ma le prove di ciò vengon tolte dagli scrittori assai lontani dall'età del Vespucci, e che non hanno trattato se non per incidenza di tale argomento. In oltre abbiam troppe prove della

scoperta fatta da Colombo del continente, per dubitarne. Lasciam da parte la testimonianza di Ferdinando suo figlio, che potrebbe sembrar sospetta, e quella di tutti gli scrittori spagnuoli, che attribuiscono tal gloria a Colombo, e rechiam solo due monumenti contemporanei, a' quali non si può trovar eccezione.

Il primo è Pietro-Martire d'Anghiera, che allora trovavasi in ispagna, e scriveva le cose, che successivameute accadevano, Ei dunque ragiona dell'approdar che fece il Colombo alla terra di Paria nel mese di luglio del 1498, e dice, che la credette terra-ferma. *Sed quod Paria sit, vel non si continens, praefectus non contendit* (*praefectus*, cioè Colombo rimarca Tiraboschi) *continentem ipse arbitratur*, (Ocean. Decad. I. lib. VI. ad fin.) L'altro monumento è la relazione allor pubblicata de' viaggi del Colombo, stampata al principio del secolo seguente, in cui si dice, che il Colombo co' suoi compagni arrivato a un gran tratto di terra *expleratum habuere regionem nuncupari Pariam itinerarium portugallens*. ec. p. LXV. edit. Mediol. 1508. E' dunque certissimo, che il Colombo fu alla terra di Paria, che appartiene al continente. Il Vespucci nella sua relazione dice di essere partito da cadice il 10 maggio del 1497 (*vita e lettere d' Amer. Vesp.* p. VI.); e poi dopo aver parlato dell' arrivo alle canarie soggiunge, che a capo di 37

gior-

giorni giunsero a una terra, che giudicarono essere terra-ferma. Se queste date son vere, è chiaro, che il Vespucci approdò al continente un'anno prima del Colombo. Ma tutti gli scrittori spagnuoli, seguiti da molti altri, è particolarmente dal p. Charlevoix (*hist. de s. Domingue* tomo I. pag. 242), accusano il Vespucci d'infedeltà, e dicono, che egli ha anticipata l'epoca del suo viaggio per arrogarsi la gloria di tale scoperta; e che egli non v'andò la prima volta che nel maggio del 1499, nel qual tempo il Vespucci racconta di essersi per la seconda volta imbarcato verso le indie occidentali. Se queste accuse son vere ei dovrà dirsi impostore, come di fatto il chiamano i mentovati scrittori. Veramente quel primo suo viaggio incontra non leggiere difficoltà. Il Colombo nel 1496 tornò dopo il secondo viaggio in ispagna per discolparsi innanzi a' regnanri de' delitti appostigli da' suoi nemici. Vi riuscì: la sua presenza dileguò tutte le accuse; e ricevuto alla corte con sommo onore si apparecchiò ad una terza navigazione, che intraprese poi nel maggio del 1498. Dunque trovavasi egli in ispagna quando Americo Vespucci racconta d'essere stato mandato dal re Ferdinando a scoprire nuovi paesi nel 1497; e Colombo, io dico, era accetto alla corte, e già decorato dei più ampj privilegj. Ma chi potrà creder mai, che essendo egli in quel regno in sì favore-

O 3 voli

voli circostanze, si desse a un'altro l'incarico di continuare le scoperte, e soffrisse tranquillamente una tale ingiuria senza procurare d'impedirla? Perchè mai niuno fa menzione di un tal fatto, fuorchè lo stesso Vespucci? Vedi *storia della letterat. italiana* tom. VI. par. I. lib. I. cap. I.

(37) Alfonso Nigno, Cristoforo, e Luigi Guerra, Pinzone, Diego di Lopez. Vedi *hist. génér. des voyages* tom. XII. liv. V.

(38) Tutti dissero, che il commendatore Bovadilla fece soffrire un tal trattamento all'ammiraglio per far cosa grata al vescovo Fonseca, e che non fu mai intenzione de' re cattolici, che le mani mettesse su l'ammiraglio, per quanto grande fosse l'autorità, che gli aveano trasmessa. Questo è il sentimento di Herrera (Decad. I. lib. IV. cap. 10.) Oviedo afferma molti aver detto, che non fu mandato per prendere Colombo, ma solamente come giudice di residenza, e per ricercare i motivi della separazione di Roldano. (Vedi *istoria delle indie* lib. III. cap. VI. presso Ramusio tomo III.) Ferdinando Colombo però nella vita di suo padre, dice, che il commendatore ebbe ordine dalla corte, che trovando l'ammiraglio in colpa lo mandasse in castiglia, e rimanesse egli al governo. (Vedi *istoria del signor Fernando Colombo* cap. LXXXV.) Quest'era il modo di farlo trovare colpevole indubitatamente.

(39)

(39) Ecco un'articolo di lettera, che gli venne scritta dalle loro maestà : „ Et siate certo, che la
„ vostra prigionia ci è dispiaciuta molto ; et ben
„ lo vedeste voi, et lo conobbero tutti chiaramen-
„ te, poichè tosto che ciò sapemmo vi provedem-
„ mo di buon rimedio. Et sapete con che onore,
„ et cortesia abbiamo comandato che vi trattassero
„ sempre ; il che ora siam per far maggiormente e
„ per onorarvi, e per trattarvi benissimo, pro-
„ mettendovi, che le grazie da noi concedutevi vi
„ saran conservate intiere secondo la forma e il te-
„ nor de' nostri privilegj, i quali senza che a lor
„ sia contrafatto e voi, et i vostri figliuoli gode-
„ rete come vuol la ragione. Se sarà necessario il
„ confermarli di nuovo li confermeremo, et ap-
„ presso comanderemo, che vostro figliuolo sia
„ messo in possesso di tutto ciò, che noi in mag-
„ gior cosa, che questa non è, desideriamo ono-
„ rarvi, e favorirvi ; e siate certo, che de' vostri
„ figliuoli, e fratelli noi avremo quella cura,
„ che la ragion ricerca. Il che si farà andato che
„ sarete voi alla buon'ora ; perciocchè sarà dato
„ il carico a vostro figlio, come si è detto. Vi
„ preghiamo adunque, che alla vostra partita voi
„ non diate dilazione. Data in Valenza dalla torre
„ il 14 di marzo dell'anno 1502. Vedi *istoria del sig. d. Fernando Colombo* cap. LXXXVII.

(40) Ivi regnano venti contrarj a chi vuol an-

dare dall'ouest all'est, come dovean fare i castigliani; e benchè bastino ventiquattro ore per fare quel tragitto verso l'occidente, bisogna impiegarvi alle volte più d'un mese, dovendolo fare col vento contrario. Vedi *hist. générale des voyages* tom. XII. liv. V.

(41) Herrera ce ne ha conservato la sostanza. Reso conto primieramente del suo viaggio, delle disgrazie e dei pericoli incontrati, delle terre, e delle ricche miniere di Veragua ritrovate, riepilogava tutto quel che avea fatto dopo che serviva la spagna. Vi dipingeva vivamente la sua prigionia, e quella de' suoi fratelli; la macchia, che avea questa impresso nell'onore di sua famiglia, e la perdita del frutto d'ogni sua pena. Giammai persona non avea maggiori diritti acquistato al favore de' suoi principi, e mai un ministro trattamento peggiore non ne avea riportato. Ei domandava ai re il suo ristabilimento in quello stato, che non si era meritato di perdere; e di accordargli qualche riparazione ai ricevuti aggravj, e specialmente di punir coloro, che con tanta ingiustizia l'avean trattato. Invocava il cielo e la terra, che piangessero le sue disgrazie: „ Non ho avuto fin qui, „ diceva egli, che motivi di lagrime, e ne ho „ sparse continuamente; che il cielo senza pietà „ per me, e che la terra mi compianga! che gli „ uomini caritatevoli, fedeli e giusti uniscano le

„ lor

„ lor lagrime alle mie ! Faceva riflettere ai regnanti, che dopo venti anni di servizio, dopo immense fatiche, ignorava ancora se un soldo almeno possedesse; che non avea casa; e che in tutti gli stati loro l'unico suo rifugio pel cibo e pel sonno erano i pubblici alberghi. Aggiungeva, che privo trovavasi de' soccorsi della chiesa, se in quella regione doveva compir la vita. Si protestava, che quel viaggio non avea intrapreso per desio d'onore, o di ricchezza; ma per premura sincera di servire fino all'estremo fiato le loro maestà. Chiedeva loro per ultimo la permissione, ritornato in castiglia, di andare a Roma, e di visitare monumenti di religiosa pietà. Vedi Herrera Decad. I. lib. VI. cap. III.

(42) Dopo la rivolta di Roldano erano rimasti nella provincia di xaragua molti complici suoi, che mai cessato non aveano di vivere con molta licenza. Il caciche, che vi comandava, era morto senza prole; e sua sorella per nome *Anacaona* era succeduta ne' suoi stati. Quei castigliani mandarono avviso al governatore Ovando, che la regina di xaragua meditava qualche sinistro disegno, e che importava molto il prevenirla. Conosceva il governatore il carattere di quelli, che di ciò lo avvertivano; pure portossi in quella provincia con 300 uomini a piedi e 70 cavalli, dicendo, che andava a ricever il tributo, che quella principessa do-

dovea alla spagna. Fu ricevuto con tutta la magnificenza, e con festini. Ovando propose dal canto suo alla principessa una festa all' uso spagnuolo, e gli fece sentire, che per trovarvisi con maggior grandezza dovea portarvi seco tutti i suoi nobili a corteggiarla. Tenne ella dunque appresso di se i suoi 300 vassalli, e un gran pranzo lor diede. Vi giunsero gli spagnuoli in ordine di battaglia: l' infanteria occupò tutte le sortite, che mettevano nella piazza, ov'era il salone cogl' indiani. Vi entrò Ovando; e a un dato segnale i castigliani sguainarono le spade. L' infanteria fece man bassa sul popolo, che riempiva la piazza: fu posto il fuoco a quel salone, ed i cacichi vi furono arsi dentro. Alla regina fu fatto il processo; e fu dichiarata convinta di aver cospirato contro gli spagnuoli; perciò fu condannata al più ignominioso de' supplizj. Vedi *hist. générale des voyages* tomo XII. liv. V., dove si rapportano, e si bilanciano le autorità de' diversi scrittori, che parlano di un tal fatto.

(43) Ecco le parole di Herrera: „ I la reina dexò en su testamento mui encargado al rei el „ buen tratamiento de los indios. (Decad. I. lib. VI. cap. XIII.) Charlevoix parimente dice così: „ Dans son testament le bon traitement des in- „ diens fut la chose, sur quoi elle insista davanta- „ ge, *hist. de s. Domingue* liv. IV.

(44) Vedi la nota 42.

(45) Questi era Diego suo primogenito.

(46) Ecco l'estratto di quelle clausole del testamento di Cristoforo Colombo, esistenti nell'archivio segreto della repubblica di Genova, di cui femmo cenno nella nota 1. Queste altro non sono che l'estratto di una parte del testamento di Cristoforo Colombo, rogato in Siviglia nel 1497 in atti di Martino Rodriguez, di cui piacque al Campi impugnarne l'esistenza. In esso fonda un maggiorasco a favore di Diego suo figlio e suoi discendenti, e quivi prega il re cattolico a voler fare, che si conservi questa sua volontà per memoria: „ De los servicios, que a sus altezas he hecho, „ que siendo yo nacido en Genova, los vine a „ servir a qui en castilla, y les descubri al poniente de tierra firme las indias, y las dichas yslas „ sobre dichas. Poco appresso dice così. „ Iten „ mando al dicho don Diego mi hijo, o la persona, que heredare el dicho mayorasgo, que tenga, y sostenga siempre en la ciudad de Genova „ una persona de nuestro linage, que tenga allì „ casa, y muger, y le ordene rrente, con que se „ pueda biver honestamente como persona tan llegada a nuestro linage y haga piè, y raijz en „ la dicha ciudad, como natural della, porque „ podra haver de la dicha ciudad ayuda i fabor en „ las cosas del menester suyo, puesque della sali,

„ y

„ y en ella naci . In oltre ordina un'impiego in san Giorgio . Altrove aggiunge : „ Iten mando al „ dicho don Diego , o a quien posseyere el dicho „ mayorasgo , que procure , y se trabaje siempre „ por la honra , y bien , y accrecentamiento de la „ ciudad de Genova , y ponga todas sus fuerças , „ y bienes a defendir , y aumentar el bien , y „ honra de la republica della ec. Prima di partire per il quarto suo viaggio in indie scrisse da Siviglia lettera diretta a' signori dell'uffizio di san Giorgio di Genova in data del 2 Aprile 1502 , in cui diceva : „ Che sebbene per tanto spazio di tempo „ era stato lontano dalla patria , ad ogni modo „ non s'era da quella disgiunto il suo cuore . Gran„ di obbligazioni avere alla divina misericordia ; „ che lo avesse dopo David sopra tutti gli uomini „ privilegiato , sollevandolo da uno stato inferiore „ in un posto cotanto cospicuo , e ad una gloria „ cotanto chiara : Che le sue grandi imprese sareb„ bero riuscite al mondo altrettanto famose e ce„ lebri , se l'oscurità del governo non le avesse „ in parte offuscate : Che dovendo in breve partir „ per indie a nuove conquiste , e potendo in quel „ viaggio perire , lasciava ordine a Diego suo fi„ glio , che de' profitti delle terre ritrovate som„ ministrasse la decima parte ogn'anno all'uffizio „ di san Giorgio , per diminuire le imposizioni so„ pra del commestibile . Aver mandate a Nicolò

 „ Ode-

„ Oderigo le relazioni de' suoi viaggi, e gli esem-
„ plari de' regj privilegj, acciocchè i suoi citta-
„ dini avessero la consolazione di vederli. Casoni
(*ann. della repub. di Gen.* an. 1506) dice, che si
conserva tal lettera nell'archivio di s. Giorgio della stessa città.

Copia di lettera scritta dal magistrato di s. Giorgio a Colombo, che si conserva nell'archivio segreto della repubblica di Genova, e che sembra responsiva alla precedente:

„ Illustris vir, et clarissime, amantissimeque
„ concivis, et domine memorandissime. Per lo
„ sp. jure consulto messer Nicolò de Oderigo ri-
„ tornato dalla legazione per questa excelsa nostra
„ communità appresso de' quelli excellentissimi, et
„ gloriosissimi re nè stato dato una lettera de vo-
„ stra claritudine, la quale ne ha data una conso-
„ lazione singularissima, vedendo per quella vo-
„ stra excellensia essere com'è, consentaneo a la
„ natura sua affectionato de questa sua originaria
„ patria, la qnale mostra portar singularissimo
„ amore, et carità, volendo che de le grazie, le
„ quali la divina bontà s'è degnata fare a vostra
„ excellensia, la patria antedicta, et populi de
„ quella debbiano sentire buona commodità, et
„ frutto memorabile, habiando ordinato a lo pre-
„ clarissimo d. Diego vostro figliolo, che de la
„ decima de ogni rendita soa ogni anno debia in
„ que-

„ questa città debia provedere a desbitazione de le
„ cabelle grano , et vino , et altre victualie , la
„ qual cosa non poteria essere più caritativa , nec
„ etiam più memorabile , nec tendere a major me-
„ moria de la gloria vostra , la quale in le altre
„ cose est tanto grande , et tanto singulare , quan-
„ to se abbia per alcuna scriptura homo del mon-
„ do mai aveire , questo habbiando per vostra pro-
„ pria industria , animosità , et prudentia ritrova-
„ to tanta parte de questa terra , et globo del
„ mondo inferiore , la quale per tutti li ante pas-
„ sati seculi hà li huomini della nostra habilitade
„ è stata incognita : Ma questa tanto excersità vo-
„ stra de così singularissima gloria a dire lo vero
„ ne pare molto più memorabile , et completa es-
„ sendo condita della umanità e benignità, che de-
„ mostra haveire a questa primogenia patria , per-
„ chè laudemo con infinite laude la vostra dispo-
„ sizione , e preghemo lo onnipotente Dio conser-
„ varvi longamente cum felicità . A lo prenomi-
„ nato d. Diego vostro preclarissimo figliolo sare-
„ mo sempre tanto affectionati , quanto importa
„ la condizione sua , per essere vestro figliolo ,
„ ac la excellensia de li facti , e gloria vostra ,
„ della quale questa nostra comune patria prende ,
„ et ha avuto la parte sua , a lo quale d. Diego
„ se siamo offerti per lettera , et così se offeriamo
„ a vostra excellensia in tutto quello che sia in

„ no-

„ nostra mano poter fare per onore , et crescimen-
„ to de la gloriosissima casa vostra . Lo prenomi-
„ nato messier Nicolò ne ha narato molte cose de
„ le gratie , e privilegj vostri , li quali ha portati
„ quì translati , del che siamo consolatissimi , e
„ ve refferimo immortale gratie de quello ne hab-
„ biati fatti partecipi.

„ Ex Genua 1502 die 8 xmbris.

A tergo Litterae admirati indiarum.

Ecco le lettere scritte da Colombo all' Oderigo:

„ Señor ✠

„ La soledad , en
„ que nos habeys dejado non se puede dezir . El
„ libro de mys escrituras dì a miçer Francisco de
„ Ribarol , para que os le embie , con otro tra-
„ slado de cartas mesajeras del recabdo , y el lu-
„ gar , que porneys en ello , os pido por merced ,
„ que lo escriuays a d. Diego . Otro tal se acaba-
„ ra , y se os embiara por la mesma guisa , y el
„ mesmo miçer Francisco , en ellos fallereys escri-
„ tura nueba . Sus altezas me prometieron de me
„ dar todo lo que me perteneçe , y de poner en po-
„ sesion de todo a don Diego como veyreys . Al
„ señor miçer Juan Luis , y a la señora madona
„ Catalina escrivo . La carta va con esta . Yo
„ estoy de partida en nombre de la santa Trinitad
„ con el' primier buen tiempo . Con mucho acabio
„ señor Jeronimo de Santi estevan viene , debeme
„ espe-

„ esperar , y non se enbarcar con nada. Porque
„ tomaran de lo, que pudieren, y despues le de-
„ saran en blanco. Venga aca, y el rey, y la rey-
„ na le recibiran hasta que yo venga. Nuestro Se-
„ ñor os aya en su santa guardia; hecha a xxi.
„ de março en Sebilla 1502.

„ A lo que mandareys

A tergo Al señor embaxador
Miçer Nicolò Oderigo.

.S.
S.A.S.
X.M.Y.
Xpo FERENS.

„ Vir-

„ Vrtuoso s. ✠

„ Quando yo partì
„ para el viaje de adonde yo vengo , os hable lar-
„ go . Creo que de todo esto estobistes en buena
„ memoria. Crehi, que en llegando falleria yo vue-
„ stras cartas, y aun persona con palabra. Tanbien
„ a ese tiempo dese a Francisco de Ribarol un li-
„ bro de traslados de cartas , y otro de my privile-
„ gios en una barjata da cordovan colorado con su
„ çerradura de plata , y dos cartas para el ofiçio de
„ s. Georgi , al qual atribuẏa yo el diez. de my
„ renta, para en descuento de los drechos del trigo,
„ y otros bastimentos. De nada desto todo seẏ nue-
„ vas. Miçer Francisco diz , que todo llegó alla en
„ salvo . . . . Otro libro de mys
„ privilegios , como lo sobre dicho , dese en Calis
„ a Franco Catanio portador desta, para que tanbien
„ os enbiase . El uno , y el otro fuesen puestos en
„ buen recabdo, adonde a vos fuese bien visto. Una
„ carta receby del rey, y de la reyna mys senores a
„ ese tempo de my partida. Ali esta escrita, vedela,
„ que vino muẏ buena. Pariẽte don Diego non fue
„ puesto en la posesion, ansi como fue la promesa.
„ Al tiempo, que ẏo estaba en las yndias, escrivẏ
„ a sus altezas de mij viaje por tres, o quatro vias.
„ Una bolvio a mys manos y ansi çerrada con esta
„ os le enbió, y el suplimiẽto del viaje en otra le-
„ tera, para que le deis a miser Juan Luis con la

 „ otra

„ otra del abiso , al qual escrivo , que sereis el le-
„ tor, y enterprete della . Vuestras cartas deseo de
„ veer , y que hablem cauto del proposito en que
„ quedamos . Yo llege aca muӯ enfermo . En ese
„ tiempo falecio la reina mi senora, que Dios tiene,
„ sin verla . Hasta agora no os puedo dezir en que
„ pareran mis hechos, creo que sus altezas lo habra
„ bien probeӯdo en su testamento, y el rey my se-
„ ñor muy bien responde . Franco Catanio os dira
„ el resto largo. Nuestro Senor os aӯa en su guar-
dia. De Sebilla a XXVII. de dezembre 1504.

El almirante mazor del mar oçeano,

Viso-reӯ, y gobernador general de las Yndias etc.

A terbo Al muӯ virtuoso

Señor el dotor miçer Nicolò Oderigo.

Que-

Queste due lettere, scritte di proprio pugno del Colombo si conservano nell'accennato archivio di Genova insieme a due copie scritte in pergamena dei privilegj concessi dalla spagna all'ammiraglio, delle quali copie parla egli in queste lettere, come si è veduto, e in quella ancora diretta all' uffizio di san Giorgio. Il loro titolo è il seguente: „ Cartas, privilegios, cedulas y „ otras escrituras de don Christoval Colon almi„ rante mayor del mar oçeano, viso-rey, y go„ vernador de las islas, y tierra-firme. Vi sono ancora dipinte le sue arme inquartate con quelle di spagna.

L'Oderigo lasciò le sopra dette carte al pubblico archivio. Nella biblioteca del principe Corsini in Roma conservasi un piccol libretto di preci che appartenne già a Colombo, in cui si legge il seguente suo codicillo con la consueta sua firma.

Cum ss. Alexander pp. VI. me hoc devotissimo precum libello honoraverit, summum mihi prebente solatium in captivitate, praeliis, et adversitatibus meis, volo ut post mortem meam pro memoria tradatur amantissimae meae patrie Reipub. Gen. et ob beneficia in eadem urbe recepta, volo ex stabilibus in italia redditibus erigi ibidem novum hospitale ac pro pauperum in patria meliori substentatione, deficienteque linea mea masculina

in admiralatu meo indiarum, et adnexis juxta privilegia dicti regis in successorem declaro et substituo eamdem rempublicam s. Georgii.

Datum Valle-doliti 4 maii 1506.

(47) Tra tutte le fonderie della spagnuola si ricavarono nell'anno 1506, in cui morì Cristoforo, 460000 *pesos* d'oro in circa. Vedi Herrera Decad. I. lib. VI. cap. XVIII.

(48) Cristoforo Colombo morì in Vagliadolid li 20 maggio dell'anno 1506. Il suo corpo fu condotto a Siviglia, e quivi sepolto con funebre pompa nel monastero de' certosini di quella città; per ordine poi del re cattolico vi fu posta la seguente iscrizione:

A CASTILLA Y A LEON
NUEVO MONDO DIO COLON

Vedi *istoria di Fernando Colombo* cap. 108.

(49) Il suo corpo fu portato poi all'isola spagnuola nella città di san-Domingo, ove è rimasto nella cappella maggiore della chiesa cattedrale. Vedi Herrera Decad. I. lib. VI. cap. XV.

Note dell'editore all'elogio del Colombo.

L'abbé Courmand.

L'abbé Courmand ha tradotto dal portoghese: „ la vita dell'infante don Enrico di portogallo, au- „ tore delle prime scoperte, che hanno aperto agli „ europei la strada dell'indie, del p. Freire del ora- „ torio. Il Courmand facendo paralello tra Enrico e Colombo, dice, che la natura ha *forse* fatto uno sforzo più grande, producendo il primo che il secondo. E perchè? perchè il Colombo avea la sperienza di quasi un secolo di navigazioni arrischiate; perchè il tutto era preparato; l'affrica e il capo di buona speranza era scoperto. Non mancava che un passo a fare per discoprir l'america. E dove il ligure perfezionò le idee del progetto? A Lisbona, dove l'ombra dell'infante sembrava vivere ancora. Così l'abate traduttore. Dunque il coraggio del Colombo ardì più che la supposta scienza de' portoghesi; ed ecco il paralello oscurato.

Monsieur Castillon.

Non posso a meno di non trascrivere un bel pezzo di poesia francese di m. Castillon. Questo poeta celebra con enfasi e verità il valor del Colombo ne' versi seguenti.

L'intrepide Colomb, des lieux que l'ebre arrose
S'avançoit fierement sur les mers du potosé;
Vainement conjurés et les vents et les eaux
S'opposoient au progrès de ses hardis vaisseaux;
Envain de ses projets des mers épouvantés
Elevoient jusqu' aux cieux leurs vagues irritées;
Plus fier dans le peril, vainqueur des élemens,
Son art dompte les flots, et maitrise les vents;
Son oeil impatient appelle le rivage;
Il le voit et benit la fin de son voyage;
Il leve aux cieux ses mains, quand de ces mêmes cieux,
Un globe étincellant vient éblouir ses yeux;
Il descend, il s'arrête au dessus de la flotte,
Il s'ouvre; un Dieu paroit aux regards du pilote,
La foudre est dans ses yeux, Colomb épouvanté
Reconnoit de ces bords le Génie irrité;
Des feuilles pour couronne, et des fleurs pour ceinture,
Des fléches, un carquois composent sa parure....

Madame du Boccage.

L'italia deve esser grata agli stranieri, quando questi s' interessano alla sua gloria, Madama du Boc-

Boccage ha creduto il Colombo degno d'un suo poema. Ella lo ha eseguito con lode. La repubblica delle lettere conosceva già il suo genio alle muse. Abbiamo di lei il poema del *paradiso terrestre*, e la tragedia *delle amazoni*, tradotta elegantemente in italiano dalla signora Gozzi. Lascio altre sue opere, e dico che *la Colombiade*, *ou la Foi portée au nouveau monde* è un poema pieno di belle immagini, con accidenti che interessano i leggitori. Il carattere dell'eroe è grande. Si dipinge in fatti qual era, pieno d'intrepidità, e d'eloquenza. Dirò le parole d'un suo nazionale: — on y trouve une imagination vive, un esprit qui raisonne sa marche, chose très-rare —. I critici vorrebbono, che in questo poema le leggi dell'epica fussero più osservate. Ma i gran poeti non hanno ubbidito che al loro genio.

Bussola.

Superfluo è aggiungere notizie sull' invenzion della bussola, dopo il sig. ab. Andres. Egli nella sua storia, *dell'origine, progressi, e stato attuale d'ogni letteratura* tom. I. pag. 239 scopre la sua antichità prima ne' cinesi, poi negli arabi. Nissuno può desiderare di più. Io certamente almeno per ora non so dir meglio.

NOI RIFORMATORI
Dello Studio di Padova.

AVendo veduto per la Fede di revisione, ed approvazione del P. *Fra Gio: Tommaso Mascheroni* Inquisitor general del Santo Offizio di *Venezia*, nel Libro intitolato: *Elogj Italiani &c. Tomo II.* non vi esser cosa alcuna contro la Santa Fede Cattolica, e parimente per attestato del Segretario nostro, niente contro Principi, e buoni costumi: concediamo licenza a *Pietro Marcuzzi* stampator *di Venezia*, che possi esser stampato, osservando gli ordini in materia di Stampe, e presentando le solite Copie alle pubbliche Librarie di Venezia, e di Padova.

Dat. li 11. Agosto 1782.

(*Andrea Querini Rif.*

(*Nicolò Barbarigo Rif.*

(*Alvise Contarini 2. K. Proc. Rif.*

Registrato in Libro a Carte 54. al Num. 520.

Davide Marchesini Seg.

Addi 13. Ag. 1782.

Reg. nel Mag. Eccell. contro la Bestem. a c. 107.

Andrea Sanfermo Segr.

SEGUE IL CATALOGO
DI MEDAGLIE ITALIANE
Possedute dal Sig. Ab.
ANGELO BOTTARI DI CHIOZZA.

UOMINI ILLUSTRI, E LORO EPIGRAFE.

Eadem Epigraphe cum eodem capite.
Restauravit. An. Sal. MDCLXXXI. Ae. E. 1

Ignatius S. R. E. Card. Boncompagnus. Lodovisius. Bon. De Lat. Legatus. — F. Balugani.
Bononia Resurges. Ae. F. 1

Fran. Bonattus. Mant. Jur. Cos. Eq. Ac. Mar. And.
Veritatis Interpres. Pl. E. 2

Antonio Bossius. — Vene.
Nunquam Morior. Ae. G.

Faustina Bordoni. - Jos. Broccetti.
Quis. Tam. Ferreus. Ut. Teneat. Se. Pl. 1

Eadem Epigraphe cum eodem capite.
Una. Avis. In. Terris. Ae. 1

Car. Borromeus Card. Archiep. Med.
Sola Gaudet Humilitate Deus. Ae. E. 2

Ca-

Carol. Borrom. Card. S. P. Archiep. Med. Pl. F.

S. Carolus Borrom. Card. S. P. Arc. Me.

Card. Bor. . . . . An. MDCX. Ae. D.

Eadem Epig. cum eodem cap.

In Honore Principis Apost. An. MDCXIII. Pl. D.

S. Carol. S. P. A. M.

Et Exaltavit Humiles. Ae. D.

Jacob. Bovio Senat. Roman. MDXXII.

Stemma Sine Epigraphe. Ae. H.

Hercules . Buttrigarius . Sacr. Au. Militiae .

Nec Ars Quaesivisse Satis. Ae. F.

Hercules . Buttrigarius . Sacr. Later. Au. Mil. Aur.

— Antonius Casonius F.

Virtuti Aeternae. Ae. F.

Joannis . Baptistae . Buttrigarii .

Herculis . Ejus . Fratris . MDXX. Ae. H. 2

Johannes . Bottarius .

In . Hoc . Ego . Ae. I

Johẽs . Bocatius . Flore . Ae. E.

Can. Innoc. Bonamicus . J. U. D.

Theol. Ac. Poenitent. Eccl. Cath.

Pra-

Praten. Numism. Et . Vetustat.
Cultor. Eximius. – J. 2. Veber.
Ex Virtute Fertilitas . Et In Scientia Replebuntur Cellaria . MDCCLV. Ae. I. 1

Super omnia virtus.
Dom. Augusto . Bracci . Soc. Reg. Antiq. Lond. etc amici . *H. M. C. An. MDCCLXXV.* Ae. H.

Eques . Carolus . Broschi . Farinelli .
Super Rectum Semper Idem. Ae. G.

Franc. Maria . S. R. E. Cardinalis Brancatius .
Nec . Ipsa . In . Morte . Relinquam . Ae. H. 1

Bartholomeus . Brandanus . E. Senensis .
Spero . In . Deo . Ae. F. 2

Antonius . B. De . Burgundia .
Nul Ne Si Frote . Ae. E.

Antonius . Bar. S. R. E. Card.. E. P. Tusc. Regis . Gall. M. Eleem.
S. Silvestr. P. Dicat . Ecclesiam . Carm. Excel. B. Mariae . V. MDCLX. Ae. G.

Gentil. Bellini . Pic. Ven. V. F.

Na-

Natus . MCCCCXXI. Obiit .
MDI. I. V. Ae. D.

Maph. S. R. E. P. Car. Barberin.
Sig. Just. Prae. Bonon. Leg.
— G. Dufre . E. 1612. Ae. I

F. Epis. Veliter . Card. Barberinus.
S. R. E. Viceca.
Aliusque . Et . Idem . Ae. E.

D. Bernardinus Senensis.
Coepit . Facere . Et . Postea .
Docere .
(Jesus) Manifestavi . Nomen .
Tuum . Hominibus .
— Antonio . Marescoto . Da .
Ferrara . F. Ae. H.

Le seguenti medaglie della nobil famiglia veneta Barbarigo sono tutte di conio , e quasi uniche .

Angelus Barbadicus Episcopus Cisamensis Gregorii XII. Pont. Max. Ex . Sorore . Nepos .
Aequitas . Ae. F.

Angelus Cardinalis Barbadicus Gregorii XII. Pon. Max. Ex Sorore . Nepos In Oecumenico Constantiensi Concilio Pater . .

Quies

Quies Ecclesiae Restituta. Ae. F. 1

Arrigus Barbadigo Muiae Herus.

A Victoria Nomen. Ae. F. 1

Augustinus Barbadicus Patavii Praefectus Ad Rodiginos Legatus.

Genio Senatus. Ae. F. 1

Augustinus Barbadicus Divi Marci Procurator De Supra.

Fraterna Ornatur Purpura. Ae. F. 1

Augustinus Barbadicus Totius Classis Legatus.

In Decemvirali Armentario. Ae. F. 1

Augustinus Barbadicus Maris Gener. Provis.

Magnae . Navalis . Victoriae . — Mem. Aet. Ae. F. 1

Augustinus Barbadicus Divi Marci Procurator.

Honor Et Virtus. Ae. F. 1

Augustinus Barbadicus Orator Ad Philippum II. Hispaniarum Regem.

Gaudium In Nuptiis. Ae. F. 1

Augustinus Barbadicus Venetiarum Dux.

Vedi Dogi di Venezia medaglie sette.

An-

Andreas et Georgius Barbadici Triremium Praefecti.

Victoria. Ae. F. 1

Angelus Barbadicus Episcopus Veronensis Gregorii XII. Pon: Max. Ex. Sorore. Nepos.

Laetitia Veronae. Ae. F. 1

Bartholomeus Barbadicus Episcopus Parentinus.

Altera Japydiae Securitas. Ae. F. 1

Daniel Barbadicus Ad Solymanum II. Turcarum Imperatorem Orator.

Pacis Restitutori. Ae. F. 1

Franciscus Barbadicus Orator Ad Rempublicam Florentinam.

Orator Et Confederator. Ae. F. 1

Franciscus Barbadicus Ad Eugenium IIII. Pon. Max. Legatus.

Civium, Ad Civem Legatio Et Laetitia. Ae. F. 1

Franciscus Barbadicus Cognomento Dives Orator Ad Conventum Cavrianae.

Pax Cum Philippo Fundata. Ae. F. 1

Franciscus Barbadicus Cognomento

Di-

Dives Divi Marci Procurator De
Ultra Principum Parens.

Magnitudo Nominis Elata. Ae. F. 1

Georgius Barbadicus Triremium Praefectus. — Vedi Andreas.

Gregorius Barbadicus Ad Helvetios Legatus.

In Foederis Instauratione. Ae. F. 1

Gregorius Barbadicus Utriusque Signaturae Referendarius Alexandri VII. Pon. Max. Praelatus Domesticus.

Lux Prima Diei. Ae. F. 1

Gregorius Cardinalis Barbadicus.

Sanctitas Morum. Ae. F. 1

Gregorius Cardinalis Barbadicus Episcopus Patavinus.

Aucta Et Fundata Collegia. Ae. F. 1

Hieronimus Barbadicus Orator Ad Pium II. Pon. Max.

Dilectos Excipit Filios Pius Pater. Ae. F. 1

Hieronymus . Barbadicus . Divi . Marci . Procurator . De . Citra . Francisci . Divi . Mar. Proc. Filius . Et . Augustini . Principum . Frater . Italis . Clarus . . .

Cum.

Cum . Pro . Patria . Moreretur . Praeclarus . Ae. F. 1

Joannes Barbadicus Triremium Praefectus ;

Felix Trajectus . Ae. F. 1

Joannes Barbadicus Minorum Navium Dux .

A Tormento Prima Victoria . Ae. F. 1

Joannes Barbadicus Cretensis Deductae Coloniae Praefectus .

Advecta Regno Securitas . Ae. F. 1

Jacobus Barbadicus Contra Turcas Legatus .

In Clypeo Et Paludamento Mori Venetum Est . Ae, F. 1

Joannes Barbadicus Eques Divi Marci Procurator De Ultra . .

De Ligure . Ae. F. 1

Marcus Barbadicus Consiliarius Venetiarum .

Patria Feliciter Directa . Ae. F. 1

Marcus Barbadicus Divi Marci Procurator De Ultra .

Per Hoc Ad Hoc . Ae. F. 1

Nicolaus Barbadicus Claris. Legatus .

Pannone Devicto . Ae. F. 1